DELLE OPERE

DEL SIGNOR COMMENDATORE

DON GIANRINALDO CONTE CARLI

PRESIDENTE EMERITO DEL SUPREMO CONSIGLIO
DI PUBBLICA ECONOMIA
E DEL REGIO DUCAL MAGISTRATO CAMERALE
DI MILANO
E CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO
DI S. M. I. R. A.

TOMO III.

Αναφαιρετον κτημ εστι παιδεια βροτοις.

MILANO. MDCCLXXXIV.

Nell' Imperial Monistero di s. Ambrogio Maggiore.
CON APPROVAZIONE.

RICERCHE STORICHE

INTORNO

ALL' INSTITUZIONE DELLE ZECCHE

D' ITALIA

DALLA DECADENZA DELL' IMPERIO

SINO AL SECOLO XVII.

DISSERTAZIONE SECONDA.

PARTE SECONDA.

DISSERTAZIONE SECONDA

PARTE SECONDA.

§. I.

Idea generale dell' ingrandimento delle Città d' Italia sino alla pace di Costanza.

Siaci permesso, per meglio intendere la ragione della rinnovazione delle Zecche nostre da *Carlo Magno* in poi, di riflettere un poco sulle circostanze d' Italia, sino alla Pace di Costanza; prodotte da tante combinazioni di Governi e di tempi. Le guerre, le dissensioni, le tirannie, l'interesse de' Principi, e l' ignoranza de' Popoli furono le sorgenti di tanti cangiamenti e mutazioni d' Italia. Pensando però sodamente a quanto è avvenuto, si vedrà chiaramente, che le Città di questo bel

Regno furono debitrici della lor libertà, a' Vescovi ed a' Prelati: i quali furono i primi, che le allontanassero dalla immediata soggezione de' Principi. Molte furon le vie con le quali essi pervennero a questo punto. Fu in primo luogo l' ottimo pensiero dell' eterna salute, comperata da' privati con donazioni di beni, e da' Sovrani con obblazioni di Regalie di Città e di Stati fatte alle Chiese; sul qual argomento bella Dissertazione ci diede il Padre dell' Antichità sig. *Muratori*, e ch' è la LXXI delle Antichità Italiane. Fu innoltre la somma ignoranza delle Genti; in grazia di cui caddero in mano de' Vescovi le cose pubbliche, e in quella de' Parrochi le private; facendo quelli la figura di Ministri, e questi quella di Notaj: e perciò ogni fatica giustamente premio meritava e ricompensa. Di fatti Laico, lo stesso era che ignorante; e Chierico, uom dotto significava. La qual forma di dire passò in tradizione, e la usò ancora *Giovanni*

Villani nel bel principio delle sue *Historie Fiorentine* scrivendo: *E però fedelmente io narrerò per questo libro in piano vulgare, acciocchè gli Laici, siccome gli Aliterati ne possano ritrarre frutto e diletto*. Fu finalmente anche il Partito in occasione delle concorrenze al Regno d' Italia. Imperciocchè, entrando anche i Vescovi nell' elezione del Re, spesse volte fu quegli eletto, che più seppe donare e promettere. Col qual incontro molti Signori ancora divennero prima Potenti e poi Principi.

E, di fatto, certa cosa è, che Messi o Inquisitori Imperiali ordinariamente erano due Persone, cioè un Vescovo e un Conte. Anche tra gli Ambasciadori o Legati de' Principi veggiam lo stesso. Ambasciadori di *Lodovico II* Imperadore a Ulma, diretti a *Lodovico* Re di Germania, furon *Notingo* Vescovo di Brescia, ed *Eberardo* Conte (1).

(1) *Annal. Fuldens.* ann. 858.

Nel DCCCLXXXII *Adalberto* Vescovo di Verona fu Legato di *Carlo il Grosso* Imperadore in Ravenna, appresso *Giovanni VIII* Papa (1). De' Ministri poscia ne abbiam moltissimi. *Giovanni* Vescovo di Pavia Ministro vedesi dello stesso Imperadore *Carlo Grosso*, come *Wibodo* Vescovo di Brescia Consigliere di *Guido* (2), ed *Eicardo* Vescovo di Parma *Auriculario* di *Rodolfo* (3). Così pure il titolo di Cancelliere, ed Arci-cancelliere a molti Vescovi fu comune. *Beato* Vescovo di Tortona fu Arci-cancellier di *Rodolfo* (4); *Widone*, o *Guido* di Modena fu Arci-cancelliere di *Ottone I*; *Pietro* di Pavia, di *Ottone II*; così *Liutwardo* Vescovo di Vercelli, quando non si confonda con *Liutwardo* Vescovo di Como (5). Ne' Documenti, ornati della dignità stessa, abbiamo nel DCCCC *Ar-*

(1) *Epist. Joann. VIII.* num. 293.
(2) *Antiq. Ital.* Dissert. XVIII. pag. 986.
(3) *Antiq. Ital.* Dissert. LXXI. pag. 49. (4) *Ibid.*
(5) Ughell. *Ital. Sacra* Tom. V. *in Comment.*

dengo Vescovo di Brescia, ed indi *Giovanni* Vescovo di Cremona, e molti altri.

Alla necessità degli officj tenne dietro, per giustizia, la ricompensa; ma non vogliamo lasciar noi di accennare la cura che anch' ebbero essi, per la maggior parte almeno, nella difesa delle Città e del lor Popolo. Nelle guerre interne, e nelle stragi ed incursioni degli Ungheri furono i Vescovi quelli, che molte Città circondaron di mura, per lo che forse acquistarono sopra di esse qualche titolo di dominio. *Ansperto* Arcivescovo di Milano circondò di mura quella Città (1); e lo stesso fe' *Lodovico* Vescovo di Modena (2). *Adalberto* pure Vescovo di Bergamo ottenne da *Berengario* licenza di fortificare anch' egli la sua Città (3); la qual facoltà diede egli pure a *Pietro* Vescovo di Reggio. Quindi è, che molti d' essi Vescovi al

(1) *Annali d' Italia* anno 882. (2) *Ivi* anno 891.
(3) *Antiq. Ital.* Dissert. XXVI.

dominio delle Città e degli Stati gradatamente arrivassero; tanto più, che gli esempj degli Arcivescovi di Ravenna, di *Landolfo* Vescovo di Capoa, e di *Atanasio* Vescovo di Napoli, per lasciare i Pontefici, fecero ad essi facilmente conoscere, che all' abito Clericale non era talvolta indecente in que' Secoli anche la spada. Discendendo per alcun poco a' particolari, noi vedremo qualche cosa di più.

Era in mano dell' Arcivescovo di Milano la corona d' Italia; onde facilmente comprendesi quante opportune occasioni accadessero, onde approfittarsene nelle concorrenze de' Principi. *Arnolfo* nella sua Storia Milanese, ci mette al fatto di molte cose: ma per noi basti l' accennare ciò ch' egli nel libro secondo diffusamente ci narra intorno ad *Eriberto* Arcivescovo; ed è, che abusando egli de' Privilegj conceduti gli da *Corrado*, dopo la ribellione de' Nobili di quella Città contro di Lui, e dopo d' esser fuggito dalle mani dell' Im-

peradore, alzò il capo contro il suo stesso Sovrano, ed impugnando l'armi, di tal forza e di tal coraggio manifestossi, che vani rese i tentativi tutti e gli assedj che l'Imperadore medesimo fe' per prendere e superare quella Città. Non fu per questo, che gli Arcivescovi cominciassero da quell' ora a dominarvi, come alcuni si persuadettero: imperciocchè accaduta indi la ribellione del Popolo contro de' Nobili nel MXLI, cangiarono talmente faccia le cose, che *Arrigo II* vi pose un Governatore, e questi fu *Azzo II* Progenitore de' Principi Estensi. Il sopralodato *Arnolfo* ci rende pure informati dell' esilio dato dallo stesso *Corrado* a' Vescovi di Vercelli, di Cremona, e di Piacenza; i quali, ad imitazione di *Eriberto*, non molto contentavano il per altro incostante Popolo delle loro Città. Ma per non andar dietro a tutti i semi, i principj, e i progressi de' Prelati; basti il far cenno anche de' Feudi ad essi legalmente da' Sovrani impartiti.

Vignola, per esempio, Patria del *Muratori*, era Castello del Vescovo di Modena nel DCCCCXLV, come s' â dagli *Annali*; al qual Vescovo *Berengario II* quattro altre Castella donò nel DCCCCL (1), e anzi *Corrado I* nel MXXXVIII l'intera Contea di Modena vi aggiunse (2). *Donizone* afferma, che *Adalberto* Vescovo di Reggio in cotesti tempi de' Castelli molti possedeva; e certo è, che *Ugone* e *Lottario* donarono a cotesti Vescovi la Città e la Contea di Reggio; donazione confermata a *Niccolò* da *Federico II* (3): e che Canossa, celebre pel ritiro di *Adelaide*, era forte Castello di quella Mensa. Il dominio della Città di Parma fu dato pure ad *Uberto* Vescovo da *Ottone I* (4); e *Corrado I* ad *Ubaldo* Vescovo di Cremona nel MXXXI diede le rendite, e la Contea di

(1) *Rer. Ital.* Tom. V. (2) *Antiq. Ital.* Dissert. LXXI. pag. 43. (3) *Ital. Sacr.* Tom. II. pag. 44. (4) *Ughell.* Tom. II. *in Parm.*

quella Città e del Territorio per cinque miglia di circuito (1). Così a' tempi di *Ottone III* Liutifredo Vescovo di Tortona di molti beni, e di Castelli proprj fe' vendita (2). Nel MLX *Guglielmo* Conte, alla presenza di *Niccolò II* Papa, in Firenze restituì a Guido Vescovo di Volterra alcune Castella (3); e a *Gregorio* Vescovo di Vercelli suo Cancelliere, donò *Arrigo IV* molti beni, *& servitium, quod pertinet ad Comitatum* nel MLXX (4); cioè allora che questo Vescovo, gran seguace di *Arrigo*, alzò bandiera contro *Gregorio VII* Papa.

Fu pure in cotesti tempi, che alcune Città, già deviate per questa, o per altra via, dalla soggezione degl' Imperadori e de' Re, cominciarono a gustare il dolce della libertà e della propria grandezza. Così avvenne de' Signori e de' Grandi.

(1) *Antiq. Ital.* Dissert. XIX. pag. 73. (2) *Ibid.* Dissert. XLI. (3) *Ibid.* Dissert. LXXII. (4) *Ibid.* Dissert. XIII. pag. 738.

Ottone I per gratitudine premiò *Alberto Azzo* sig. di Canossa, per la difesa fatta di *Adelaide*, col Governo perpetuo di Modena e di Reggio (1). Questi fu Bisavolo della famosa Contessa *Matilda*. Già si sa quali fossero i Marchesi di Camerino e di Spoleti, di Toscana e d'Ivrea; poscia que' di Milano, di Verona, e Friuli; Marca per molto tempo col Ducato di Carintia congiunta. Anche nel MIV Marchese di Mantova *Bonifacio* si trova, Padre di *Matilda*; dal che il *Muratori* saggiamente argomenta, che lo stesso Marchesato fosse pure soggetto a *Teodaldo* suo Padre, e Figliuolo del sopraccennato *Alberto Azzo* Conte e Marchese. In cotesto torno d'anni cominciò ugualmente in varj luoghi il dominio degli Estensi, e de' Marchesi di Susa. Così gli Annali Pisani intorno al Mille ci mostrano quella Città governata a foggia di Repubblica, e con

(1) *Ibid.* Dissert. VIII.

l'armi alla mano contro di Lucca; anzi il *Sigonio* in tal figura, dice, che d'allora cominciavano a comparire anche le Città di Firenze e di Genova. Ma per misurare i principj della potenza d'alcune Città, basti il dire, che Pavia non s'acquietò mai in favore di *Arrigo II* Imperadore; e che *Rinieri* famoso Duca di Toscana, a detto di *Wipone* nella Vita di *Corrado* Salico, durò molta fatica prima di riconoscere in Re *Corrado* stesso; come, al contrario, da *Donizone* nella Vita di *Matilda*, vien raccontata la Guerra nata tra il Padre e i Fratelli di essa *Matilda*.

I più aperti movimenti però si fecero in Italia nella minorità di *Arrigo IV*, essendosi allor cominciate le guerre de' Pavesi co' Milanesi, collegati de' Lodigiani; e 'l dominio di *Roberto Guiscardo* Normanno nella Calabria, Puglia, e Sicilia con suo Fratello Conte *Ruggieri*. Gli Scismi di Roma e di Milano posero il destino delle Chiese nel potere dell'armi; dal

primo de' quali però ne nacque un bene, e fu la libertà riacquistata da' Romani nell' elezion de' Pontefici. *Gotifredo* Marchese e Duca di Toscana e di Lorena fe' infelice guerra contro *Ricardo* Principe di Capoa; ma poscia fe' abbandonare a *Roberto Guiscardo* gl' intrapresi insulti contro la stessa Città di Roma. Il Marchesato di Susa, e 'l Ducato della Toscana, passati, per ragion di sangue, il primo in *Adelaide*, e nella Contessa *Matilda* il secondo, ci fanno conoscere la già instituita successsion de' dominj ne' Principi d' Italia: come le guerre tra i Pisani e i Genovesi, e l' alleanza di *Matilda*, e poi di *Roberto* con *Gregorio VII*, contro il Re *Arrigo IV*, ci dimostrano la lor potenza e 'l principio delle discordie, che poi durarono tanto tra il Sacerdozio e l' Impero. Si vide allora il Papa a fulminare censure contro di *Arrigo*, e dichiarare *Rodolfo* Re di Germania; ed *Arrigo*, all' incontro, replicatamente far Conciliaboli de' Vescovi suoi

partigiani, protestar nullità dell' elezione del Papa, e finalmente eleggersi in Antipapa *Guiberto* Arcivescovo di Ravenna. Vano sarebbe il racconto degli sconcerti, che ne seguirono. Fu *Roberto* quegli ch' ebbe la gloria di scacciar di Roma, dopo due mesi di dimora, come scrive l' Anonimo Cassinese all' anno MLXXXIII, *Arrigo IV*; il quale dopo tanti tentativi ed assedj vi s' era introdotto, e dal suo Antipapa detto *Clemente III* avea ricevuto la corona Imperiale: azione, che da altri viene più giustatamente posta nel MLXXXIV. Da un' altra parte i Pisani e i Genovesi, uniti insieme, con poderosa armata si portarono sino in Africa, e vittoria ebbero contro de' Saraceni. La Contessa *Matilda* frattanto aperta guerra, e per lo più fortunata, fe' contro di *Arrigo* in difesa del Papa; se non che dopo il di Lei matrimonio con *Guelfo V* di Casa d' Este, *Arrigo* suddetto le prese Mantova, Ferrara, ed altri luoghi; di che ne fe' poi ben

Ella giusta vendetta, inducendo *Corrado II*, Figliuolo di *Arrigo*, a ribellarsi contro del Padre, e prender la corona d' Italia nel MXCIII; dopochè egli andato era al possesso degli Stati di *Adelaide* sua Avola, cioè di Susa e di Torino. E' notabile ancora, come le Città di Milano, Cremona, Lodi e Piacenza, abbandonando *Arrigo*, facessero Lega per venti anni col Duca *Guelfo*, e con la Contessa *Matilda* sua Moglie. Tutte queste Città, come pure Pavia, Verona, Genova, Pisa, e Lucca la forma di Repubblica preso aveano, ritrovandosi in esse menzione di Consoli e di Consiglio. Quindi avvenne, che *Corrado*, sull' esempio del Padre, temendo sempre maggiori disordini, autenticasse col silenzio quella spezie d' indipendenza, che le Città con abuso s' avevano procurato. L' Abate *Urspergense*, l' *Annalista* Sassone, il *Sigonio*, ed altri Storici, ma più ancora i fatti, fecero Panegirici alla virtù di *Corrado*: ma non saprei io dire, se più

la

la ferocia di *Arrigo*, o l' indolenza di *Corrado* abbia contribuito alla libertà, a cui aspiravano i Principi e le Città d' Italia in que' tempi. Quella gli pose in armi, facendo prova delle proprie lor forze; e questa diede loro il comodo di formarsi in sistema. Quindi è, che, morto *Corrado* nel MCI, *Arrigo IV*, tuttavia tra' vivi, non ebbe mai coraggio di calar in Italia; e che sotto *Arrigo V*, altro suo Figliuolo ribelle, dopo la di lui morte, accaduta nel MCVI, stando egli lontano, si videro i Pavesi in armi contro de' Tortonesi, i quali siccome vinsero questi, così furono poi vinti da' Milanesi; altrettanto nemici de' Lodigiani, quanto amici de' Bresciani loro Collegati. Tanto forti si ritrovarono i Milanesi, che negarono per fin l' ingresso ad *Arrigo V*, come prova il Muratori negli Annali all' anno MCX, nell' andare ch' ei fe' a Roma; dove ebbe la corona Imperiale nel MCXI, dopo la terribile scena accaduta sul proposito dell' Ecclesiastiche investitu-

re, prima cedute e poi negate da *Arrigo* alla Santa Sede. Essendo poi egli andato in Germania, dopo di aver pacificato i Veneziani co' Padovani, collegati de' Trivigiani, per ragion di confini (1), non ritornò in Italia, che nel MCXVI; allorchè, morta essendo la Contessa Matilda, chiamando erede di tutto il suo la Sede Apostolica, pretese egli nulla la donazione di quegli Stati; i quali dopo la morte di Lei dovevano, secondo Lui, restituirsi all' Imperio. Il perchè dopo la morte di *Pasquale II* Papa ad un novello Scisma si diede luogo; e, per conseguenza, a censure e a mille altri disordini, a' quali non si diè la fine, se non che nella Dieta di Vormazia; in cui l'Imperadore suddetto nel MCXXII rinunciò le antiche pretese dell' Investiture.

Frattanto moltissime delle Città d'Italia

(1) Dandul. *Chron. Rer. Ital. Script.* Tom. XII. pag. 262.

s'esercitavano fra lor con l'armi, aspirando ognuna al proprio ingrandimento. Celebre fu fra l'altre la guerra de' Milanesi contro i Comaschi, descritta in un Poema da un Anonimo pubblicato dal *Muratori* (1); il qual Poeta nella descrizione delle Città, confederate a Milano, ci dà un indizio della libertà in cui esse s'aveano posto (2); e sono Cremona, Pavia, Brescia, Bergamo, Genova, Vercelli, Asti, Novara, Verona, Bologna, Ferrara, Mantova, Guastalla e *Parma*: benchè quest' ultima aveva a pensare a se stessa, per la guerra, che fe' contro i Cremonesi; come *Sicardo* nel Cronico ci assicura. A queste confederate Città il *Sigonio* (3) aggiunge anche Crema. Anche guerra arse fra Genova e *Pisa*, per la consecrazione de' Vescovi in Corsica. Con questi primi semi di dis-

---

(1) *Rer. Ital.* Tom. V. p. 413.
(2) Verf. 203.
(3) *De Regno Ital.* lib. 10. p. 646. anno 1121.

cordie fra 'l Papa e l'Imperadore, e fra Città e Città, crebbe col tempo e si formò il partito, che terminò nella feroce guerra di *Guelfi* e di *Ghibellini*. Sin da quest' ora si videro coraggiosi i Pontefici alla testa de' proprj eserciti; se non che il Re *Ruggeri* gli fe' pentire della troppa fede riposta da essi ne' soldati e nell' armi. Lo stesso avvenne tra le Città Lombarde, che crescer volevano con la distruzione delle vicine; come Milano, contro cui finalmente si rivoltarono Pavia, Piacenza, Cremona, e Novara; le quali poi anche furono da *Lottario* soggiogate in parte: il quale, calato essendo in Italia, si pose in animo di dare qualche miglior sistema alle cose di questo Regno, cominciando con la legge de' Feudi nella Dieta di Roncaglia. Ma trovò ben egli delle resistenze. Bologna non si sottopose a Lui, che dopo minaccie d'assedio. Occupò pure Ravenna, Fano, Sinigaglia, Ancona, e

Spoleti (1); benchè il *Buoncompagni* (2) neghi assolutamente, che Ancona siasi mai resa a *Lottario*. Detto Imperadore, II di questo nome, investì della Toscana suo Genero *Arrigo* Duca di Baviera; il quale poi, dopo la morte di *Lottario*, vedendosi escluso dalle Corone di Germania, e d'Italia a confronto di *Corrado III* si pose in armi contro il novello Re; ma, cogliendòlo la morte, si interruppe il corso alle di Lui vendette. Nè in cotesti movimenti d'armi restavano già tranquille le Città Italiane. I Genovesi soggiogarono Ventimiglia; i Fanesi, allo scrivere del *Dandolo*, assaliti da i Popoli di Ravenna, Pesaro, e Sinigaglia, ricorrettero con profitto per soccorso a Venezia. Al contrario i Padovani (3) per cagione del taglio dell' Adige, movendo guerra a' Veronesi ebbero sfortunatamente la peggio; come

(1) *Otho Frisingens. Cronic.* Lib. VII. cap. 19.
(2) *De Obsid. Anconæ Rer. Ital.* Tom. VI. (3) *Ibid.*

pure loro accadette in altra battaglia ch' essi ebbero alla Tomba co' Veneziani pel taglio della Brenta. *Ottone* di Frisinga (1) ci dà notizia delle discordie, e delle leghe delle Città d'Italia. I Veneziani erano contro de' Ravennati; i Veronesi, co' Vicentini, contro de' Padovani e Trivigiani; i Lucchesi, co' Sanesi, contro de' Fiorentini e Pisani; i Modonesi contro de' Bolognesi; e così varie altre, senza alcun freno; stante gli abusi, da gran tempo introdotti, di non aver Ministro Imperiale; e stante la continua dimora di *Corrado* in Germania, colà occupato per le guerre della Baviera.

Ma qualunque disordine nato sinora, picciolo e lieve può dirsi, al confronto di quelli accaduti sotto l'Imperadore *Federico I* detto *Barbarossa*, Nipote di *Corrado*, e di Lui successore nel MCLII. I lamenti de' Lodigiani, e le relazioni de' Cremonesi e Pavesi contro de' Milanesi, in

(1) *Chron.* ibid.

aggiunta al dispregio, con cui questi ricevettero gli ordini di Lui, lo impegnarono contro di questa Città. Venuto quindi in Italia, fe' porre in libertà Lodi, e restituir i prigioni a' Pavesi; poscia assediò e distrusse Vercelli, Città collegata a Milano; soggiogò la Città di Cairo, diede Asti a *Guglielmo* Marchese del Monferrato; e finalmente distrusse anche Tortona. Co' quali preparativi prese egli in Roma la corona Imperiale, dopo il fatto d'armi, solito a farsi, quasi in ogni coronazione, tra' Tedeschi e Romani. Soggiogò indi Spoleti; e, ponendo al bando dell' Imperio la Città di Milano, privandola d'ogni suo privilegio (1), se ne tornò in Germania. Ma non si tosto v'arrivò egli, che i Milanesi, ripigliando le armi, s'impossessarono della distrutta Tortona; rendendola, a dispetto de' Pavesi, di nuovo abitabile e forte. In tanto Verona, temendo

(1) *Antiquit. Ital.* Dissert. XLVIII.

l'ira dell' Imperadore, allo scrivere di *Ottone* Frisingense, gli promise soldo e milizia contro de' Milanesi, collegati e di già in campo co' Bresciani. Sicchè *Federico*, ritornando in Italia, soggiogò, in primo luogo, la Città di Brescia; indi, rivolto a Milano, con le truppe ausiliarie di Parma, Cremona, Lodi, Pavia, Novara, Asti, Vercelli, Como, Vicenza, Verona, Padova, Trevigi, Ferrara, Ravenna, Bologna, Reggio, Modena, e finalmente Brescia con varie Città della Toscana (1), la obbligò a rendersi con varie pesantissime condizioni, riferite dal *Radevico* (2), e dal *Gaffari*. In Roncaglia poi tenne la Dieta pel sistema del Regno, in cui richiamò a se tutte le Regalie e Gabelle, che le Città s'aveano usurpato. Rotta poscia la pace con *Adriano IV* Papa, e continuata la discordia col novello Scisma con Papa *Ales-*

(1) Gaffari *Annal. Jannens.* Lib. I. *Rer. Ital.* Tom. VI.
(2) Radevic. *Rer. Ital.* Tom. VI. p. 788. ec.

sandro III, ritornarono in armi contro l' Imperadore i Milanesi, i Cremaschi, i Bresciani, e i Piacentini; ma a lor mal grado. Imperciocchè, fatto *Federigo* un esercito di cento mila soldati, al dir di *Ottone* di s. Biagio (1), distrusse talmente Milano, che i Cittadini obbligati furono a dividersi in quattro vicini Villaggi. Al qual fatto tenne dietro la sommissione di Brescia, di Piacenza, e di Bologna; le quali Città, in compagnia di molt' altre d' Italia, obbligate furono a distrugger le loro fortificazioni, abolir i Consoli e prendere dalle mani dell' Imperadore un ministro Imperiale col titolo di *Podestà*.

Radevico (2) ci lasciò scritto, che *Federigo* restituendo a se i tributi e le *Regalie* usurpate dalle Città, accrebbe al suo erario *trenta mila talenti* d' annua rendita. Questo tremendo spoglio, unito alla soggezione e alla tiran-

(1) Chronic. *Rer. Ital.* Tom. VI. p. 874. (2) *Rer. Ital.* Tom. VI. Lib. II. cap. 8.

nia, a cui dette Città eran ridotte, motivi furono perchè esse seriamente pensassero a' casi proprj; ed, abbandonando qualunque privata contesa, si formassero una causa comune di libertà. Quindi la Marca (cioè le Città di Verona, Vicenza, Padova e Trevigi) fu la prima a far lega co' Veneziani, contro di *Federigo*, a detto di *Sire Raul*, nell' anno MCLXIV; alle quali volendosi opporre *Federigo* stesso, *cum opprobrio rediit* (1). Bisogna però riflettere a quel *juraverunt cum Venetibus* del *Raul* più di quel che si crede; perchè la Città di Venezia non mandò mai milizie contro l' Imperadore, nè mai fe' tregua, o pace con Lui: ma anzi, per la riconciliazione e pace da farsi tra Lui e il Pontefice, fu scelta come Città neutrale. Può essere, che secreti ajuti essa abbia dato perchè le Città Italiane e la Chiesa si liberassero da un così deciso nemico; ma che soldati ed armi abbia

(1) *Rer. Ital.* Tom. VI. p. 1189.

mandato al campo degli Alleati, non consta ancora. Comunque sia, *Federigo* chiamò co' Privilegj in ajuto suo molte Città, come Ferrara e Mantova: nel tempo che alla Marca s'univa il distrutto Popolo di Milano, con Cremona, Bergamo e Brescia; alle quali si aggiunsero anche le stesse Ferrara e Mantova. Il *Sigonio* v' aggiunge anche Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza. Questa in somma fu la famosa lega di Lombardia, i di cui atti pubblicati furono dal *Muratori* (1); e'l di cui primo frutto fu la restituzion di Milano, e la presa di Lodi e di Trezzo.

Non è dell' istituto nostro il minutamente descrivere le vicende di questa guerra, e le replicate tregue e sconfitte di *Federigo*. Basti per noi il dire, ch' egli fu indotto alla pace prima col Papa *Alessandro III* la quale si conchiuse in Venezia nell' anno MCLXXVII, dove questi

(1) *Antiquit. Ital.* Dissert. XLVIII. anno 1167.

due gran Personaggi *si* ritrovarono; dando luogo *con tale incontro* a mille per tanto tempo *credute* favole, come della battaglia di *Salvori* ed altro; indi colle Città Lombarde, colle quali nel tempo stesso si stabilì una tregua per anni quindici. Gli *atti* di questo Trattato si pubblicarono dal *Sigonio* nell' anno MCLXXVI e dal *Muratori* (1); e da questi s' appara quali Città fossero in favore, e quali contra l' Imperadore. Le Imperiali erano adunque, *Pavia, Genova, Tortona, Como, Asti, Alba, Acqui, Torino, Ivrea, Ventimiglia, Savona, Albenga, Casale di s. Evasio, Montevio, Castello Bolognese, Imola, Faenza, Ravenna, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Rimini, Castrocaro, il Marchese del Monferrato, i Marchesi del Guasto e del Bosco, e i Conti di Lomello*. Le Città contrarie poi convien rilevarle dagli Atti della Pace, fatta in Costanza il dì 25 di

(1) *Ibid.*

Giugno dell' anno MCLXXXIII; e pubblicata ne' Testi Legali, dal *Rossi*, dal *Sigonio*, e dal *Muratori*: son dunque queste, *Milano*, *Brescia*, *Piacenza*, *Bergamo*, *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, *Trevigi*, *Mantova*, *Faenza*, *Bologna*, *Modena*, *Reggio*, *Parma*, *Lodi*, *Novara*, *Vercelli*, *ed Obizzo Marchese di Malaspina*. Da i quali Atti si rileva ancora, come le Città di *Tortona*, di *Como*, d'*Asti*, e *Alessandria*, le quali erano della lega, si distaccaron dall' altre al prezzo di qualche maggior Privilegio. A queste Città pertanto dando pace l' Imperadore, restituì loro quanto avea tolto nella Dieta di Roncaglia, riserbando a se e a' suoi Magistrati soltanto le appellazioni e 'l giuramento de' Consoli: *Concedimus Vobis Civitatibus*, *Locis*, & *hominibus Societatis*, *Regalia* & *consuetudines vestras*, *tam in Urbe*, *quam extra Urbem* &c. dicono gli Atti. E così con l' autorità de' Regnanti si confermò e si stabilì nelle Città d' Italia la forma, e la libertà di Repubblica.

§. II.

Delle Zecche che diconsi instituite nel Secolo X.

Basti per poi l'aver osservato, per quanto portò l'instituto nostro, in via di compendio le vicende e l'ingrandimento delle Città Italiane sino alla famosa Pace di Costanza; onde con lume tale possa più francamente ragionarsi intorno alle Zecche. E giacchè veduto abbiamo in quali Città, da' tempi Longobardici sin oltre *Carlo Magno*, fabbrica di monete siasi conservata; ragion di metodo vuole, che ora delle Zecche, le quali dopo cotesto Imperadore diconsi instituite, si faccia discorso. Due pertanto son quelle, che credonsi del Secolo X cioè *Mantova* e *Ravenna*.

MANTOVA.

Il Privilegio di Mantova pubblicossi dal *Muratori* (1), ed è di *Ottone* Imperadore

(1) *Antiq. Ital.* Dissert. XXVII. pag. 700.

a Giovanni Vescovo di quella Città nel DCCCCXCVII a' XV di Ottobre. Superfluo è riportarlo quì tutto. Comincia *In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Otto &c.* Conferma i Doni a quella Chiesa fatti da' suoi Antecessori, gli dà Selve, Pascoli, Regalie ec. e per fine dice così: *& cuncta animalia Mercata ipsius Comitatus; cujus fines decernunt ambæ ripæ Mincii, de Vallegio usque in Largionem, sursum usque Jaram, & Oleum, & deorsum usque Padum, & per Largionem, & per Padum sursum usque Crustellum, & deorsum usque Buranam, seu monetam publicam ipsius Mantuanæ Civitatis nostro Imperiali dono ibi perpetualiter habendam concedimus, & stabilimus pro remedio nostræ animæ nostrorumque Parentum. De rebus autem, aliisque possessionibus tam mobilibus, quam immobilibus &c.* Manca in questo Documento l'Indizione.

Ecco qual fondamento si à della Zecca Mantovana nel X Secolo; quando di que-

sta non si videro monete che del Secolo XII. Ma chi à il dono degli occhi vede certamente non potersi dar giammai più grossolana impostura di questa. Cosa à che fare co' confini della Contea Mantovana la Zecca per la remission de' peccati? *Buranam, seu Monetam publicam*, par che *Burana* sia lo stesso che Zecca. Si tagli pertanto questa Postilla, e dicasi *usque Buranam pro remedio nostræ animæ &c.* e 'l senso camminerà ottimamente. Luogo più improprio di cotesto non potea ritrovarsi mai per collocarvi tal permissione; nè mai più si vide un regio dono qual è quel della Zecca concedersi da' Principi con sì mal garbo. Di più è da osservarsi, come questo Privilegio di Zecca è conceduto al Vescovo di Mantova nel tempo che *Bonifacio*, Padre della Contessa *Matilda*, come veduto abbiamo, n'era il Padrone; e in Mantova, come in Reggio, Modena, ed altre Città comandava. *Mantuanam Cathedram regente Episcopo*

Mar-

Martiali, ejusdem vero Urbis temporalem Rempublicam Bonifacio Marchione, scrisse *Antonio Nerlio* (1), nel tempo che ci assicura aver avuto lo stesso dominio anche *Teodaldo*, Padre del suddetto *Bonifacio*; narrandoci come il Monistero di s. Benedetto di Polirone fu fatto *per Illustrem Tebaldum Longobardorum Ducem Avum Inclytæ Comitissæ Mathildis*. Di fatto *Matilde*, che succedette nell' eredità de' suoi Maggiori, assoluto dominio aveva in quella Città. Nulla ostando alla forza de' Documenti e de' più antichi Scrittori la contraria opinione del *Platina* (2) fondata soltanto sull' autorità del *Biondo* e d' *Enea Silvio*. E tanto vero è, che i Vescovi niun gius regale ebbero in Mantova, quanto che, morta che fu la Contessa *Matilde* Padrona d' es-

(1) *Breve Chronicon. Rer. Ital.* Tom. XXIV. pag. 1173.

(2) *Histor. Mantuanæ &c.* Lib. I.

sa Città, si posero i Mantovani in una spezie di libertà.

Credibile cosa adunque egli è, che in cotesto torno di tempo, oppur dopo la Pace di Costanza, Mantova cominciasse soltanto la sua moneta (*a*). La più antica

TAV. II. N. I.

(*a*) Senza predilezione e senza avversione per una Città piuttosto che per un'altra, s'è ricercata la verità; onde i dubbj proposti sopra il suddetto Diploma non meritavano tanta franchezza, quanta ne mostra il sig. *Visi* nelle *notizie storiche di Mantova* (Tom. II. p. 5. seg.). Nello stampato dal *Muratori* manca certamente l'Indizione. Il sig. *Visi* assicura esser nel, così detto, originale l'Indizione XI; ed infatti ora che mi perviene il Tomo III della *Nuova Raccolta* del sig. *Guido Antonio Zanetti*, ritrovo una dissertazione del sig. *Leopoldo Camillo Volta dell' Origine della Zecca di Mantova*, *e delle prime Monete*, ed in questa leggo il Diploma più corretto, con l'Indizione XI. Ma siccome Ottone III fu eletto Re nel giugno del 983 in Verona, così a' primi di ottobre del 997 correva l'anno XV del Regno e non il XIV, come ivi si legge. In seguito si pubblica anche l'antecedente Diploma attribuito a Lottario nel 945. Lunga critica si potrebbe fare sopra questi Diplomi: ma ci contenteremo di riferire il parere del sig. *Zanetti* (p. 243. n. 230), ed è potersi *sospettare che questo Diploma sia stato finto due secoli dopo per così ottenere* (da i Vescovi) *sotto il nome di conferma più facilmente il gius della Zecca .... In tal caso con-*

ch' io avessi, sino al 1754, era quella, che dal diritto è da una gran croce tagliata; leg-

---

verrebbe anche dire, che apocrifi fossero gli altri due Diplomi posteriori di Ottone del 997, e di Corrado II del 1027. L' arte di falsificare i Privilegi è antica assai, e l' apparenza del carattere contemporaneo e i sigilli medesimi non bastano per giudicare *autografa* una carta antica. Mantova ebbe *Conti* e *Marchesi* che la ressero, prima in nome dell' Imperadore, e poi con propria sovranità. *Oddone* nel 820 s' intitola in un Placito pubblicato dal Muratori (Antiq. Ital. T. V. p. 667) *Mantuæ Comes*. Teodaldo certamente ebbe il titolo di *Marchese*, e *Bonifacio* suo figlio, senza dubbio, era Marchese di Mantova; il quale nel 1004 fe' una donazione al Monistero di Polirone di alcuni beni, con istromento *actum Mantuæ*, riportato dal P. Bacchini nella Storia di quel Monistero. Se Ottone III nel 997 avesse dato il Dominio di Mantova al Vescovo, come mai sette anni dopo Bonifacio s' avrebbe intitolato Marchese? Il sig. *Visi* dice, che *forse* il Vescovo Giovanni gli avrà dato il dominio della città. Con un *forse* quante cose si accomodano mai! Ma *forse* il Vescovo aveva egli la facoltà di fare, o creare *Marchesi?* Donizone, che viveva a' tempi della Contessa *Matilde* figlia di *Bonifazio* (cap. IV) assicura, che *Teodaldo* lo fe' riconoscere *Marchese*, e non già il Vescovo Giovanni:

Cui juravere, Patre tunc, vivente fideles
Servi, prudentes proceres, comites pariterque.

Teodaldo dunque fu anch' egli *Marchese*, e tale egli s' intitola nel documento del MVII riportato dall' Abate Bacchini (Istor. del Monist. di s. Bened. pag. 16, ne'

gendosi frammezzo, all'intorno, DE. MANTVA; e nel rovescio, in campo, un' Aqui-

---

documenti) *Teudaldus Marchio*. Ma, quel ch' è più, in questo documento si rileva, che pur *Marchese* fu *Adalberto*, ossia *Azzo* padre di esso *Teodaldo*, *filius quondam Adalberti*, *itemque Marchio*. *Ottone* il *Grande* molte obbligazioni aveva verso di *Azzo*, non solo pel partito da esso preso in favore di lui, contro di Berengario, ma per la difesa e salvezza data all' Imperatrice Adelaide; e Donizone attesta che lo ricompensò con molti stati (cap. I):

Cui nonnullos Comitatus contulit ultro.

I Conti dipendevano da i Marchesi, ond' è probabile che *Ottone* nel CMLXII abbia ad *Azzo* conferita quella Marca, che passò poi in *Teodaldo*, in *Bonifazio*, in *Matilde*, della qual Marca era Mantova la capitale.

Per ciò che spetta però alle monete, e dal sig. *Visi*, e dal sig. *Volta* non si ritrova menzione di *Moneta Mantovana* prima della metà del XII secolo: essendosi, prima di detto tempo, usate in Mantova le monete d'altri paesi. E' certo, che monete, delle quali due ne posseggo anch' io, colla leggenda EPS. *Episcopus*, e col *Virgilius* si sono ora vedute e pubblicate dal sig. *Volta* (Zan. T. III. tav. XVII) ed è incerta l' epoca di esse, secondo il parere degli Scrittori: ma la forma del conio e delle lettere le indicano bastantemente del secolo XII, dopo la metà, allorchè si pose anche ne' sigilli il nome di *Virgilio*. Se però, inclusa Mantova nel Regno Italico, fu retta da i Governatori denominati *Conti*, in nome de i Sovrani d' Italia; se in seguito v' ebbero dominio i *Marchesi*, cioè *Alberto*, *Teodaldo*, *Bonifazio*, e poi la Contessa *Matilde*; se, morta questa

la con ale spiegate, ed all'intorno VIRGILIVS; e questa moneta non è prima

---

nel MCXV, i Mantovani si formarono in Repubblica, creando i Consoli; come si prova con la sentenza del 1126, esistente nel Monistero di s. Benedetto, annunciata dal *Muratori* (Ant. Ital. T. I. p. 731); se non si ritrova menzione di monete Mantovane prima del 1150; e se non prima di detto tempo il nome di Virgilio, (o almeno non prima del 1115) si assunse ne' sigilli di essa Città; sembra doversi solamente a tal' epoca, cioè al tempo di Federigo I, rintracciare la ragione per cui nelle monete Mantovane sia stato espresso il monogramma di *Episcopus*. Noto è bastantemente il feroce conflitto, fra il Sacerdozio e l' Imperio, per ragione non solo delle *investiture* ecclesiastiche, ma ancora per gli stati della detta Contessa *Matilde*; e noto è, come dal partito dell' Imperadore si pose anche il Vescovo di Mantova *Grassantonio*; *Garsiodoro* chiamato dall' Ughelli (Ital. Sacr. T. I. in Mantuan.); cosicchè, al riferire di *Sire Raul* (Rer. Ital. T. VI), fu scomunicato dal Cardinale *Giovanni*, Legato di Papa *Alessandro*, in Milano, unitamente all' Antipapa *Ottaviano* ed all' Imperadore *Federigo* nell' anno 1160. Questo Vescovo ottenne in favore de' Mantovani varie concessioni e privilegj dal detto Imperadore; ma non lasciò di procurar per se stesso de i diritti ignoti a' suoi antecessori; e fra questi è da computarsi quello di *Principe*. *Interventu, & petitione fidelissimi Principis nostri Graxentonii Mantuani Episcopi*, leggesi nel privilegio a gli Arimanni di Mantova, pubblicato dal Muratori (Med. Æv. Diss. XIII), dato nell'anno 1159. Un anno dopo nel conciliabolo di Pavia,

della metà del Secolo XIII; dopo tal tempo ne ô acquistate due più antiche scodelate, aventi da una parte la leggenda MANTVE, in campo una croce; e dall' altra, cioè al convesso, intorno VIRGILIVS, ed in campo E. P. S. *Episcopus*. Una pesa grani 10, e l'altra 12.

RAVENNA. Antica fu, come dicemmo, la Zecca in Ravenna, e convien dire aversi colà conservato essa, anche dopo di *Carlo Magno*, scrivendo *Agnello* nella vita di *Grazioso* (1), che il Monistero di s. Apollinare era posto *ad Monetam veterem*. Questo vuol dir, se non erro, che nel DCCCX in Ravenna v'era la vecchia e la nuova Zecca. Ma siccome passò questa dal Ma-

---

in cui ebbe il merito d'intervenire il detto Vescovo, diede a lui l'Imperadore suddetto anche il dirito della Zecca: *Monetam &c. nostro Imperiali dono eidem .... concedimus*. Ecco la ragione e l'epoca della Zecca di Mantova; cioè delle monete coll' *Episcopus*, senza perdersi in favole che deturpano la storia e la verità.

(1) *Liber Pontificalis*. *Rer. Ital.* Tom. II. p. 179.

gistrato Secolare alla Chiesa, così quistion corre fra' dotti intorno al tempo di tal passaggio. Monsig. *Fontanini* (1) sostenne la Bolla di *Gregorio V* Papa a *Gerberto* Arciv. di cotesta Città nel DCCCCXCVIII, in cui *ex gratuita largitate . . . . . post mortem Adelaide Imperatricis Augustæ*, dona al suddetto Arcivescovo *Ravennatis Urbis districtum*, *Ripam integram*, *MONETAM*, *Teloneum Mercatum &c.* La qual Bolla fu pubblicata dal *Rossi* (2) sotto l' anno DCCCCXCVII coll' Indizione X e dall' *Ughelli* coll' XI (3). Ma il *Muratori*, non essendone persuaso e ritrovandovi delle cose contrarie alla ragione ed al fatto, validamente l' â confutata (4). Siccome però non v' è cosa nelle antiche carte, che, volendo, non possa esser difesa; così trasportato dall' amor della Patria il sig. *Giu-*

(1) Dominio della Santa Sede ec. pag. 160.
(2) *Histor. Raven.* Lib. V. ediz. *Vander-Aa* pag. 261.
(3) *Ital. Sacr.* Tom. II. pag. 353. (4) *Osservazioni sopra una Lettera intitolata* Dominio ec.

seppe Antonio Pinci in bella Dissertazione prese la penna in mano contro del *Muratori* per sostenerla e farla creder legittima (1). Ma sia pur lodabile quanto egli, per abbattere le opposizioni del suo illustre Avversario, s' ingegnò di produrre; che io, ingenuamente parlando, v' avrò sempre delle maggiori difficoltà. Sappiamo noi quant' ombra dato abbiano a' Pontefici gli Arcivescovi di Ravenna, allorchè s' usurparono il dominio di quella Città; e sappiamo altresì, come anche gl' Imperadori non leggeri pretese v' ebbero sempre: che vi tenevan de' Placiti, rendevan giustizia, riscuotevano le Regalie, vi dimoravan sovente, e, per lunghissimo tempo, vi mantennero l' alto dominio. *Ottone III* dimorando appunto in Ravenna nel Palagio fattovi da *Ottone II*, intesa la morte di *Giovanni XV* Papa, fe' a quella suprema Sede ascendere *Brunone* Sassone suo Con-

(1) *De Nummis Ravennatibus* pag. 60. ec.

giunto e che, in qualità di Cappellano, l'avea seco in Italia condotto; e questi prese il nome di *Gregorio V*. Ora, come potrà mai supporsi, che questo Pontefice, due soli anni dopo la sua creazione, s'inducesse ad autorizzare l'ingrandimento, che tanta gelosia portava alla Santa Sede, dell' Arcivescovo di Ravenna? E lo autorizzasse in modo di non far conto alcuno delle pretese, delle Regalie, nè dell' autorità che ivi esercitava *Ottone III* suo Benefattore, in tempo ch' egli medesimo era in Roma; e in quel giorno appunto, in cui assediava il Castello Sant' Angelo, dove s' era rifugiato e difeso il famoso *Crescenzio*, ribelle più del Papa che dell' Imperadore; perchè, avendo occupato il dominio di Roma, fe' crear Antipapa Giovanni, ed obbligò il legittimo Pontefice *Gregorio V* ad abbandonar la Città? Come mai (replico) può star' egli, che il Papa arbitrasse così liberamente delle Regalíe e dell' intera Città di Ravenna, in tempo

che *Ottone* impugnava l'armi in difesa di Lui? E, di fatto, quella Bolla è data *IIII Kal. Maii*; e 'l dì dopo fu *Crescenzio* con dodici de' suoi per opera di *Ottone* decapitato: *III. Kal. Maii quando Crescentius decollatus suspensus fuit* (1). E tanto meno intend' io questa Bolla, quanto più penso, che il *Rossi* stesso (2) un Diploma accenna di *Arrigo IV* Re nel MLXIII, con cui ad *Arrigo* Arcivescovo dona appunto quelle stesse cose, che si noverano nella Bolla di *Gregorio V*; cioè: *districtum Ravennatem cum Portis, Ripa, Portubus, Muris, MONETÆQUE cudendæ jure. Quam* (soggiunge il *Rossi*) *deinde Ravennæ cudi jussit*. E questo privilegio di *Arrigo* fu da *Federigo I* Imperadore nel MCLX (3) confermato, e poscia da *Ottone IV*; ma in niuno di questi Diplomi si fa menzione della Bolla di *Gregorio V*.

---

(1) Mabill. *Annal. Benedict.* anno 998. (2) Lib. V. pag. 282. (3) Ughell. *Ital. Sacr.* Tom. II. pag. 371.

Altre Bolle de' Pontefici in tal proposito si pubblicarono, ma queste son tutte dopo il MC e CC; cioè di *Onorio III*, d'*Innocenzo II* e di *Gregorio IX*. Anzi, pensando io che il *Rossi* nell' Indice delle Scritture dell' Archivio Romano, tra i Privilegj dagli *Ottoni* conceduti alla Chiesa di Ravenna, ne accenna uno all' anno DCCCCXCIII, cioè cinque anni prima della Bolla di *Gregorio V*, con questi termini: *Privilegium Othonis Tertii de moneta cudenda*; non crederei cosa fuor di proposito il sospettare, che di due Documenti da qualche perito impostore (de' quali n' è stata sempre abbondanza) se n' abbia fatto uno; e questo sia la Bolla suddetta. E per vero dire, riflettendo al sistema degli Arcivescovi di cotesti tempi, m' indurrei più facilmente a credere, ch' essi col dominio della Città s' avessero usurpato anche la Zecca sin da principio (con che si spiegherebbe quella Zecca Nuova e Vecchia d' *Agnello*), anzichè sottoscrivermi a que-

sta Bolla, in cui, oltre a tutte le incongruenze, ci veggo anche quella, che il Papa dia all' Arcivescovo in Ravenna quella facoltà ch' egli stesso non peranco in Roma godeva; come più sopra s' è dimostrato. Darò ora la moneta ch' io ô degli Arcivescovi, la quale da un canto â intorno ARCIEPISCO, in mezzo PVS; e dall' altro, in campo, una Croce fra due gigli, e due palle negli angoli; e intorno DE. RAVENA.

TAV. II. N. II.

§. III.

Delle Zecche che diconsi instituite nel Secolo XI.

AQUILEJA.

Tra i più fortunati Vescovi dell' Italia convien riporre anche i Patriarchi di Aquileja; i quali, dopo varie concessioni, donazioni, e privilegj degl' Imperadori, Padroni divennero di ricco e bel Paese in Italia e fuori. Anche il diritto della Zecca fu ad essi conceduto; non so, se co-

me Signori di quella Città, in cui Zecca era a' tempi de' Romani, oppur come successori de' Duchi Longobardi. Fu il *Muratori* il primo a dar in luce monete Patriarcali: ma perchè non ne vide di più antiche di *Volchero*, si persuadette, che non prima di *Federigo II* Imperadore, intorno agli anni MCCXX, i Patriarchi suddetti ottenuto avessero il privilegio della moneta. Al contrario, il P. *Bernardo Rubeis* portò (1) un Diploma, estratto dall' Archivio vecchio di Udine, di *Corrado* Imperadore, dato nel MXXVIII; in cui la concessione della moneta fatta a *Poppone* Patriarca traspira. Questo Diploma fu anche da me adottato diec' anni sono, allorchè compendiosamente trattai *delle Monete Aquilejesi* (2). Fu poi di nuovo riprodotto dallo stesso P. *Rubeis* in altra

(1) *Monumenta Ecclesiæ Aquilejens.* pag. 505.
(2) *Opuscoli Scientif.* del Calogerà Tom. XXV.

sua Opera (1), e finalmente ricomparve di nuovo con la Dissertazione del sig. *Giangiuseppe Liruti*, composta già nel 1745, benchè pubblicata dappoi (2), dove si dice esser questa una copia dell' autentico fatta nel 1195 da *Pietro* Notajo (*a*).

---

(1) *De Nummis Patriarch. Aquil.* Ven. 1747. p. 12.

(2) *Della Moneta ec.* p. 38.

(*a*) In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Conradus Dei Gratia Romanorum Rex Augustus. Ex nostro, & antecessorum constituto didicimus nostri esse juris Sanctæ Matris Ecclesiæ res pro viribus augere, & auctas pacificare. Quapropter volumus & optamus, ut notum sit omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ utrisque fidelibus, quomodo nos interventu nostræ dilectæ Jugalis Gisle, & Henrici regis dilectissimi Filii, nec non & Arebonis Maguntiensis Archiepiscopi, & dilecti nostri Brunonis nepotis Cancellarii, atque Adelberonis Ducis, donamus, atque nostra Imperiali potestate concedimus, prout juste & legaliter possumus Sanctæ Aquilejensi Ecclesiæ & Poponi Patriarchæ, qui ibidem Domino videtur deservire, Licentiam Monetam publicam infra Civitatem Aquilejæ faciendi. Igitur denarios ipsius monetæ ex puro argento firmiter præcipimus fieri, & Veronensis monetæ Denariis equiparari, nisi prænominatus Patriarcha sua spontanea voluntate velit meliorari. Habeantque licentiam omnes regni nostri negotiatores in qualibet venali merce ipsos Denarios accipere, si tamen fuerint simplices falsitate. Quod ut verius cre-

Di tale importanza è questo Documento, che ben merita un esame particolare.

I. *Conradus*. I legittimi Diplomi di *Corrado* ânno *Chuonradus* (1), oppure *Chunradus* (2); e i Sigilli *Chuonradus* (3). *Dei gratia Romanorum Rex Augustus*. Questo Imperadore in Diplomi del *Fontanini* (4), del *Mabillone* (5), del Cronico Vulturnense (6), dell' *Ughelli* (7), e d' altri, s' intitola così: *Divina favente clementia*

---

datur, & ab omnibus diligentius observetur, hanc nostræ concessionis paginam inde scriptam manu propria roborantes, Sigilli nostri impressione jussimus insigniri.

Signum Conradi Invictiss. Romanorum ... Imp. Aug. Bruno Cancellarius Sacri Palatii vice Arebonis Archiepiscopi, & Archicancellarii recognovi. Datum anno Dominice Incarnationis MXXVIII. III. Idus Septembris, Anno Conradi regnantis IIII. Imperii vero II. ejusdemque Imperatoris filii Henrici regis anno primo. Actum Immideshirton feliciter.

(1) *Antiq. Ital.* Dissert. XIX. pag. 96 e altrove.

(2) Wigulei *Metrop. Salisburg.* Tom. I. pag. 96.

(3) Heinecii *de Veteribus &c. Sigillis* Tav. VI. num. I

(4) *De Antiq. Hortæ* num. XI. pag. 149.

(5) *Annal. Benedict.* Tom. IV. pag. 657.

(6) *Rer. Ital.* pag. 508. (7) Tom. V. pag. 435 e altrove.

Romanorum Imperator Augustus; come tutti gli altri Imperadori.

II. *Didicimus nostri esse juris S. Matris Ecclesiæ res pro viribus augere, & auctas pacificare*. E' nuova formula. *Augere, & defensare* si legge negli autentici: ma *pacificare*, non saprei dir io cosa volesse spiegare.

III. *Quapropter volumus & optamus, ut notum sit omnibus S. Dei Ecclesiæ utrisque fidelibus*. Quest' ultime parole di *utrisque fidelibus*, mi son ignote affatto. In cotesti tempi trovo che i Diplomi si cominciavano nelle seguenti maniere: *Quapropter nostrorum fidelium, præsentium scilicet, & futurorum noscat Universitas.... Unde omnium S. Dei Ecclesiæ nostrorum Fidelium tam futurorum quam præsentium diligens industria noverit .... Proinde omnium Fidelium nostrorum futurorum quam præsentium noverit industria .... Idcirco notum esse volumus omnibus fidelibus nostris, tam præsentibus, quam futuris*

turis .... Noverit itaque omnium Imperii fidelium tam præsens ætas, quam posteritas .... Quapropter omnium fidelium S. Dei Ecclesiæ nostrorumque præsentium scilicet, & futurorum noverit industria; ed altri modi, tanto lontani dal nostro, quanto è il nominare i proprj sudditi, dal non nominarli; e 'l comandare, dal desiderare.

IV. *Quomodo Nos interventu nostræ dilectæ Jugalis Gislæ*. Un Documento dello stesso *Corrado* appresso il *Muratori* (1) â così: *Qualiter interventu dilectæ Coniugis nostræ Gìslæ*; e benchè nel Bollario Cassinese (2) si legga in altro Documento *ob interventum Gislæ nostræ contectalis dilectissimæ*, pure più comunemente si â *sub interventu nostræ dilectæ Coniugis Gislæ Imperatricis (3)*, oppure *interventu, & petitione dilectæ Coniugis nostræ Gislæ Im-*

(1) *Antiq. Ital.* Dissert. XIX. pag. 96.
(2) Tom. II. p. 78. (3) *Ivi*.

peratricis Augustæ (1); ma semplicemente *Jugalis*, non m'è accaduto di osservare peranco.

V. Comandasi innoltre, che la Moneta si faccia *ex puro argento*, uguale a quella di Verona, o migliore; nel tempo che nè quelle di Verona, nè quelle di Aquileja furono mai di puro argento fatte; ma bensì con non indifferente mistura. Finalmente quel *simplices falsitate* è molto strano modo di dire.

VI. *Data anno Dominicæ Incarnationis MXXVIII. III. Idus Septembris. Anno Conradi Regnantis IIII, Imperii vero II. Ejusdemque Imperatoris Filii Henrici Regis anno primo. Actum Immideshirton feliciter*. Corona ben degna al Diploma fanno coteste note. *Datum*, *Actum* si legge in tutti, ma *Data* rare volte ne' legittimi Imperiali Diplomi s'incontra. Nella copia

(1) *Annal. Bened.* Tom. IV. p. 657. Vedi *Ughelli*, ed altri.

del P. *Rubeis* v'è anche l'Indizione, che manca in quella del sig. *Liruti*; ond'è incerto a chi dobbiamo attenerci. Certo è bensì, che siccome la mancanza d'essa Indizione aggiunge sospetto al Diploma; così altrettanto ne aggiunge pure l'*Indizione XI*, segnata dal P. *Rubeis*; perchè a gli undici di Settembre, correva in Germania l'Indizione XII; e in quel giorno non l'anno IIII, ma l'anno V del Regno di *Corrado* doveasi segnare. Ma chi finalmente mi saprà dire dove sia cotesto *Immideshirton*? Sinora non m'è avvenuto di ritrovarlo.

Unite tutte queste cose insieme, io non ô cuore di farmi superiore al colpo della ragione, credendo, o mostrando di creder vero un Diploma di tal natura. E, per verità, come mai lo crederò io legittimo, se non fu riconosciuto mai da niun Registro di Diplomi fatto per ordine della Chiesa Aquilejese ne' tempi addietro? Non il Libro intitolato *Lucifer* di *Oderico Su-*

sana Cancelliere di *Marquardo Patriarca*; non altri Libri, o Tabularj di quella Chiesa; e non finalmente la celebre Raccolta di *Antonio Belloni*, o del *Susana*, intitolata *Thesaurus Aquilejensis* (dove gran quantità di Privilegj e di Carte sta registrata) veruna nota fanno di tal Documento. E pure, trattandosi di Privilegio così spezioso, doveva esser posto fra' primi. Ma questo è poco. Il *Muratori*, appiedi delle Vite de' Patriarchi, pubblicò alcuni Documenti estratti dall' Archivio de' Conti *Collalti*, e tra questi ve n'è uno di *Arrigo VI* Re e Imperadore in favore di *Gotifreddo* Patriarca nel MCXCIII. Questo Diploma, che comincia *Henricus divina favente Clementia &c.* conferma, fra le altre cose, al Patriarca tutto ciò che *Corrado* donò a quella Chiesa, *ea quæ Augustalis memoriæ Imperator Conradus Ecclesiæ Aquilejensi ibidem contulit*. Chi non s'aspetterebbe (come costante era di tutte le Conferme) anche il diritto della Zecca, se

Corrado l'avesse donata? E pure nulla di ciò; ma soltanto le utilità delle terre *cum aquis, campis, pratis, pascuis, terris cultis, & incultis, molendinis, aquis, aquarumque decursibus, venationibus, piscationibus, exitibus, reditibus, nemoribus, mobilibus, & immobilibus &c.* Ecco adunque, per conferma di *Arrigo*, quanto alla Chiesa Aquilejese donò *Corrado*. Stampati pur sono altri Privilegj d'Imperadori a cotesta Chiesa, dall' *Ughelli* e dal P. *Rubeis* medesimo; ma in niun di questi menzion si fa di Moneta. *Arrigo III* nel MXL confermò a *Poppone* stesso i Privilegj degl' Imperadori passati, che vuol dir anche que' di *Corrado*, *per præcepta Regum, sive Imperatorum*; ma di monete non parla; e siccome molti altri Diplomi di questo Imperadore ci sono, così in tutti s'incontra lo stesso silenzio. Nè vorrei, che il termine di *Regalia*, in tai Documenti espresso, si distendesse anche sopra la Zecca; perchè *Federigo* nel MCLXXX, rinno-

vando i Privilegj tutti della Chiesa Aquilejese, conferma anche le *Regalie*, e le spiega in tal guisa .... *omnibus ad Ducatum & Regalia pertinentibus, hoc est Placitis, collectis, Fodro, districtionibus universis &c.*, ma non monete.

II. perchè seriamente pensando sopra cotesta Zecca Patriarcale, io francamente concorro nella sentenza del *Muratori* (1); cioè che *Volchero* sia stato il Primo ad ottenere diritto tale nel bel principio del Secolo XIII. Cotesto Patriarca benemerito era di *Ottone IV*; particolarmente per la Legazione, che, in nome di Lui, egli sostenne per Italia; e bel Diploma, o vogliam dir Credenziale, a i Consoli e Comunità di Milano diretta (che sarà stata facilmente circolare) porta il *Corio* (2) in favor di *Volchero*, la quale notizia manca ne' libri degli Storici Aquilejesi. Quindi è, ch' egli, a dif-

(1) *Rer. Ital.* Tom. XVI. pag. 98.
(2) *Histor. Milan.* Parte II. pag. 77. t°.

ferenza de' suoi Predecessori, andò al libero possedimento de' suoi Stati per la cessione del Duca di Baviera, e per ispeziale benefizio d' *Ottone*.

Dalla qual mia proposizione io mi ritirerò ogni qual volta mi si facciano vedere, o carte Friulane, nelle quali di moneta Aquilejese vi sia menzione, prima del MCC; o Documenti Imperiali, ne' quali si conceda, o si confermi, prima del suddetto tempo, a quella Chiesa il diritto di Zecca. A me sicuramente non venne sinora fatto di veder nulla di ciò *(a)*. Veggo dopo il MCC nelle carte del Friuli

(*a*) Il vecchio *Liruti* nel Tom. IV dell' ultima sua opera intitolata *Notizie delle cose del Friuli* (p. 18, e seg.) s'adira troppo per le opposizioni fatte all' autenticità di cotesto Diploma di *Corrado*, per non farci conoscere essere tutto il torto dalla parte sua. Il Friuli à in ogni tempo dato alla Repubblica Letteraria degli uomini dotti ed illustri ancora: ma alcuni di essi sono stati troppo atrabilari. Al Fontanini ed al Fistulario si unisce ora il Liruti. Sarebbe stato desiderabile, che, dopo il suo grande stupore, per essersi *un erudito moderno Scrittore . . . arrischiato di francamente asserire al*

specificarsi monete Aquileiesi; e dove di *danari*, o di *Marche* si parla, v' è sempre la distinzione di qual Zecca fossero,

---

pubblico, che detto Diploma è falso, avesse dato prove della autenticità di esso, o co' documenti, o con ragioni; ma nulla egli à detto, nè prodotto in tale proposito; se non che asserire, che fu esso dato a' 13 *Settembre 1028 nella Indizione XI l' anno II del suo Regno* (di Corrado) *e 'l II del suo Impero, e l' anno I del Re Arrigo suo figliuolo. E queste sono* (diç' egli) *le note cronologiche vere lampanti, e senza neo*. Corrado, detto il Salico, fu eletto in Re di Germania e coronato in Magonza a gli 8 Settembre dell' anno MXXIV, e fu coronato Imperadore in Roma nel giorno di Pasqua dell'anno MXXVII. Arrigo poi, suo figliuolo, fu coronato Re di Germania in Aquisgrana il dì 14 di Aprile dell' anno MXXVIII. Sicchè a' 13 di Settembre di quest' anno MXXVIII si contava di Corrado Re l' anno V, d' Imperio II, e di Arrigo Re l' anno I. Se poi l' Indizione cominciò, com' era l'uso comune, al primo di Settembre, doveva essere la XII. Perdoniamo alla grave età del *Liruti*, se crede che l' anno del Regno II e non V, e l' Indizione XI e non XII a' 13 di Settembre del MXXVIII siano *note cronologiche vere lampanti e senza neo*, e se con *buoni occhiali* à creduto *autentico in Pergamena* un Diploma, che non esiste, se non in copia, attribuita anche ad un tale *Pietro Notaro*, che dice averla fatta nell' anno MCXCV; e questo è l' unico Documento che esista nell' Archivio del Capitolo di Udine.

sia di Verona, o di Aquileja. Non così prima di questo tempo. *Volrico* nel MCLXXVI, esentando dalle Gabelle la Città di Cividale, dice *receptis a Vobis* XXXII *Marcis absolvimus*, dopò il MCC vi sarebbe aggiunto certamente *Aquilejensibus*, oppure *denariorum Aquilejensium*, o finalmente *denariorum Aquilejensis Monetæ* (1). Così nel Decreto dello stesso Patriarca del MCLXXXI per la Regola de' Canonici, dove si parla di que' che andranno alle Scuole, si dice, che *gratia speciali dimidiam Marcam annuatim obtineant*; e così finalmente nel MCLXXII, nel compromesso fatto nel detto *Volrico* dall' Abate Beliniense e dall' Arcidiacono *Bertoldo* si danno *quatuordecim Marcas* (2). Nè mi si oppongano i danari *Frisacensi*, o *Frisacchi*, nominati in Documento del MCLXXX

(1) *Monumenta Ecclesiæ Aquilejens.* pag. 597.

(2) Fontanini *Vindiciæ Antiq. Diplom. Appendix* num. II.

presso l'*Ughelli* (1); denominazione data nel Secolo susseguente anco a' danari de' Patriarchi; perchè in altra Dissertazione, dove dimostrerò le non più vedute, nè intese spezie di moneta Aquilejese, scioglierò, io spero, anche l'equivoco di tal espressione.

Ma in quanto a' Diplomi: siccome si sa, che *Ottone* assicurar volle al Patriarca *Volchero* la ragion degli Stati, così da un Documento, esistente nel Codice Trivisaneo e pubblicato dal *Colleti* nell' *Italia Sacra*, s'appara, ch'egli nel MCCVIII onorar pur lo volle de' Regj diritti, fra i quali in primo Seggio è da computarsi il *Danaro Sanguinolento*, cioè *Feritas, Plagas, Vulnera, Homicidia, Furta quoque, & omnia Maleficia, quæ ad correctionem & Bannum Principum spectare noscuntur .... sancientes, quod nulli memorata judicia, vel aliqua alia ad jus*

(1) *Ital. Sacr.* Tom. V. p. 73.

Ducatus spectantia, nisi per eum, aut successores suos liceat pertractare. Se dopo tal facoltà s' abbia a dire, che, sotto la concessione generale di tutte le cose spettanti al Ducato, vi sia compresa anche la Zecca, non saprei deciderlo. Ma certa cosa è, che *Volchero*, sia in grazia di questo, o d' altro Privilegio, coniò moneta col proprio nome; e che nel MCCXI s' incontrano ne' Documenti *Marche di Monete Aquilejesi* (1). Quindi è, che *Federigo II* nel MCCXXXII comandò poi, che *nulli liceat Tributum MONETAS Forum constituere de novo in dicti Domini Patriarchæ jurisdictionibus, sine voluntate ipsius* (2). E questa è la prima volta che ne' Diplomi ò io veduto menzione di questo diritto de' Patriarchi.

Questo è tutto ciò che di certo dir posso della Zecca di Aquileja. Nè stupor

---

(1) *Monum. Eccles. Aquil.* p. 653.
(2) *Rer. Ital.* Tom. XVI. pag. 102.

ci rechi in Friuli un Diploma falso. Anche in quella Provincia, niente meno che altrove, de' periti Impostori trovaronsi; e basti, fra tutti, quegli, che così bene falsificò il famoso Diploma di *Carlo Magno*, per la prima volta pubblicato da *Francesco Palladio*, in cui si nominano i Vescovati, *Utinese*, *Rovignese*, *Tersaticese*, che non furono al mondo giammai. E pure così ben fatto e bene scritto era esso, che s' ingannò per fino il perito Notajo *Antonio Belloni*, il quale autentico lo credette; se pure alle parole di Lui convien prestar fede. Al contrario, il P. *Rubeis* valorosamente lo dimostrò falso. Anzi curiosa cosa è, che questo Diploma di *Carlo Magno* corrisponde, nel suo principio, alle formule di quello di *Corrado*. *Carolus gratia Dei Rex Francorum*, dice quello; *Conradus Dei gratia Romanorum Rex*, dice questo; e vanno assieme ugualmente fuori di strada. Uniamoli adunque ammendue, e diciamoli da una sola mano artefatti.

E perchè solamente nel XIII Secolo nelle carte cominciano a nominarsi *Monete Aquilejesi*, ne' Diplomi a vedersi nominata la Zecca, e ne' Musei le monete; io dirò che la prima moneta Aquilejese è quella ch' io ô di *Volchero*; e questa â da una parte la testa del Patriarca, ed intorno VOLFKER. P. non EP. come lesse il *Muratori*; dall' altra parte un' Aquila, e intorno CIVITAS. AQVILEGIA. Io so, che d' Aquileja si dicono alcune informi monete con la malfatta figura d' un Vescovo, e che si credono anteriori a *Volchero*; nè queste mancano neppure nel mio Museo. Ma, esattamente osservandole io e confrontandole, vi leggo intorno ASISIA, e non AQVILEGIA; ed è forse quel Luogo non molto da Lubiana discosto; dove lo *Scoenleben* nell' *Æmona Vindicata*, da una serie ben mirabile di equivoci condotto, crede martirizzato *San Massimo* Vescovo d' Emona, che non fu martire; ma che da lui si confonde col Martire

TAV. II. N. III.

in confermazione delle tante donazioni a cotesti Vescovi fatte dagl' Imperadori più antichi. Ma convien dire, che dopo il Mille le donazioni e i dominj de' Vescovi nelle Città d' Italia s' andassero indebolendo, a misura che i Cittadini si rendevano forti, e s' andavano istradando verso quella libertà, a cui finalmente giunsero con la Pace di Costanza. Comunque però sia, certo è, che nel XI Secolo Parma aveva la propria moneta.

PADOVA.

Pochi anni dopo, cioe nel MXLIX instituita, o per dir meglio rinnovata, si crede la Zecca di Padova, in virtù d' un Diploma di *Arrigo III* a *Bernardo* Vescovo di questa Città (*a*), pubblicato primamente

(*a*) In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Heinricus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus.

Si sacris, & venerabilibus locis proficua dona concedimus, animæ nostræ profuturum nullo modo ambigimus. Quapropter omnibus Christi nostrique Fidelibus, tam futuris quam & præsentibus notum fieri volumus, qualiter nos ob interventum nostri thori Regnique consortis, scilicet *Agnetis* Imperatricis Augustæ, nec non

mente dal *Sigonio* (1), indi dall' *Ughelli*, dall'*Orsato*, dal *Muratori*, e finalmente con maggior correzione dal sig. Ab. *Brunacci* (2).

---

ob devotum servicium, & peticionem *Berenhardi Pataviensis* Episcopi, licentiam & potestatem monetam faciendi in Civitate *Pataviensi* secundum pondus *Veronensis* monetæ sibi suæque Ecclesiæ perpetualiter concedimus atque permittimus. Et ut certior auctoritas hujus nostræ concessionis videatur, in una superficie denariorum nostri nominis & imaginis impressionem, in altera vero ejusdem Civitatis figuram imprimi jussimus. Et quoniam secundum Imperialem auctoritatem nostrorum antecessorum Regum, vel Imperatorum pro animæ nostræ remedio Sanctæ Dei Ecclesiæ prælibatum donum conditione stabili tradimus, volumus, firmiterque precipimus, ut nulla major, minorve persona Ecclesiam Dei suumque provisorem *Berenhardum* Episcopum ejusque Successores hoc nostræ benignitatis dono destituere aut molestare præsumat.

Quod ut verius credatur ab omnibus, & per succedentis temporis ævum ab omnibus diligentius observetur: hoc nostræ donationis Præceptum manu propria corroborantes, Sigilli nostri impressione inferius jussimus insigniri.

Signum Domni Heinrici Tercii Regis invictissimi Secundi Imperatoris Augusti. Herimannus Coloniensis Archiepiscopus atque Archicancellarius Recognovi.

Data XVI Kal. Maj. An. Dom. Incarnat. M.XLVIIII. Indict. II. Anno autem Domni Henrici tercii Regis, Imperatoris secundi, ordinationis ejus XX, regni quidem X Imperii autem III in nomine Dom. Actum Goslare fel. Amen.

(1) Lib. VIII. p. 510. (2) *De re Nummaria Patav.* p. 8.

Nell' anno adunque MXLIX *Bernardo* Vescovo di Padova acquistò il diritto della Moneta. Ma il *Muratori* ne dubita, non ritrovando in cotesto tempo i Vescovi Padroni di quella Città; e vedendo comandato, che le monete portar debbano il tipo della Città da una parte, e dall' altra l' effigie e 'l nome dell' Imperadore; senza menzione alcuna del Vescovo, contro il costume di que' tempi. All' incontro, il sig Abate *Brunacci* (benchè non mostri neppur egli estrema fede a questo tal Documento), oltre il far vedere con altro Documento (1), riferito anche dall' *Orsato*, che *Arrigo IV* (benchè nel MXCI) cedette a Milone Vescovo *Urbem Patavien-sem . . . omnemque districtum cum Placitis &c.*, ci fa osservare alcune violenze di *Bernardo* stesso nella Valle di *Sacco*; alle quali *Arrigo* medesimo nel MLV, in circa, pose rimedio. Perlochè si viene a conchiudere, non essere stato incoerente a cotesto

(1) *Ibid.* pag. 11.

Vescovo anche il diritto della Moneta.

Sià però comunque si voglia di cotesto Diploma, il quale, se fatto fosse in favore del Vescovo di Parma, per ispiegare le monete di quella Città servirebbe mirabilmente; gran fatto è, che non prima del Secolo XIII, nè monete, nè menzion di monete Padovane, s' abbia finora trovato.

L' Abate *Brunacci* molti Documenti porta e moltissimo lume ci dà di cotesta Zecca; ma sempre dopo il duodecimo Secolo. Prima del qual tempo moltissime monete di Verona, di Venezia, e d' altre Città d' Italia avevano corso; ma di monete Padovane niuna immaginabile notizia s' è ritrovato peranco. Entrarono i Padovani nella lega Lombarda, anzi a muoversi furon de' primi; e, con la creazione de' Consoli, si posero in libertà. Fra i diritti di questa libertà vi doveva esser inclusa anche la Zecca; e, di fatto, monete dalla Città coniate ritrovansi. Serie de' Consoli e Ret-

tori di Padova dal MCLXXIV sino al MCCCLXIV pubblicò il sig. *Sassi* (1); negli autografi di Padova si ânno i Consoli nel MCXXXVIII, e nel MCXLII; e quindi molte cose intorno alla Repubblica Padovana s'apparano. La più antica moneta pertanto, che di questa Città siasi sinor veduto, è quella ch' io pur conservo, e dal diritto â un' Aquila con ale spiegate, e all' intorno PADVA. REGIA; e nel rovescio una gran Croce, e all' intorno CIVITAS; e questa non è, che del Secolo XIII. In fatti non prima del 1171 s' incontra menzione di monete Padovane.

TAV. II. N. IV.

SUSA.

Abbiamo più sopra osservato noi, non indifferente figura aver sostenuto in Italia *Maginfredo* Marchese di Susa: Marchesato passato poi, per ragion di Sangue, in *Adelaide*; e finalmente, per lo stesso titolo, in *Corrado II* intorno agli anni MXC. E poichè *Bonifacio* Marchese di Toscana uso

(1) *Rer. Ital.* Tom. VIII. pag. 364.

fe' della propria Zecca, allo scrivere del *Fiorentini* (1), il quale assicura d' aver veduto monete col di Lui nome; io non son fuor di opinione, che monete battessero in cotesti tempi anche i Marchesi di Susa. *Filiberto Pingonio* nel Cronico (2) porta una moneta, che da una parte à una Croce, ed intorno VMBERTVS; e dall' altra SECVSIA; ed egli crede che questo *Umberto* sia il Sassone marito di *Adelaide*, ed indi Conte di Savoia e Morienna nel MXXVII. Ma non so io se tutti glielà faran buona, perchè *Umberto* non fu marito di *Adelaide*, e niun dominio ebb' egli in Susa. Quindi il *Guichenon* l' attribuisce ad *Umberto II* nel MC (3). Cotesta moneta esiste ora nel Regio Museo di Torino. Io l' ô veduta ed esaminata; e certamente, per quanto a me sem-

(1) *Memorie ec. di Matilde ec.* Lucca 1642 4. pag. 100. (2) Num. XIII. (3) *Histoire Genealogique &c.* pag. 143.

bra, essa non è neppur d'*Umberto II*, ma piuttosto d'*Umberto III* nel MCL incirca.

MONFERRATO.

E perchè nulla inferiore al dominio de' Marchesi di Toscana e di Susa era quello del Marchese di Monferrato sopra i proprj Stati; della Zecca di questo egualmente mi persuado. Sin dal DCCCCLXI *Alderamo* era Marchese di questo Principato (1); il quale crebbe poi con la giunta di Asti, donata da *Federigo Barbarossa* a *Guglielmo* Marchese; e sin dal Privilegio di *Ottone I* nel DCCCCLXVII, riferito da *Benvenuto di s. Gregorio* (2), qualche segno di regio diritto traspira. Il *Muratori* una moneta ci dà di *Guglielmo* esistente nel Museo *Chiappini* di Piacenza; ma la forma delle lettere, lo stemma gentilizio, e, molto più, il titolo di Vicario Imperiale la fanno credere di *Guglielmo III*, successore di *Bonifazio* suo

(1) Ughell. *Ital. Sacr.* Tom. IV. in Vercellens.
(2) *Istoria del Monferrato ec.*

padre nel MCCCCXCIV. Della Zecca di cotesti Marchesi qualche cosa si dirà ove di quella di Casale si farà parola.

Savoja.

Ma cosa diremo noi dell' illustre ed ora Real Casa di Savoja, discendente dagli antichissimi Conti di Morienna, congiunti in parentela co' Principi e Imperadori sin dal Secolo decimo? Il *Guichenon* (1) pubblicò monete di *Umberto*, il quale vivea nel MXLVIII. Da una parte v'è una Croce ed intorno VMBERTVS; e dall' altra una Stella ed intorno COMES; uguale a quella di Susa. E benchè anche di questa possa sospettarsi ugualmente, che appartenga ad *Umberto III* del MCL, nondimeno è da credersi antica assai ne' Principi di Savoja la Zecca, la quale non andava dal dominio giammai disgiunta. E, di fatto, nel privilegio di *Rodolfo* Imperadore, in favore di *Luigi* di Savoja Barone di Vaud, concedendogli la facoltà della

(1) *Histoire Genealogique &c.* p. 142.

Zecca, soggiugne, *licet hoc sibi ex nobilitate, & auctoritate sui Generis videatur competere ab antiquo*; e questo è dato nel MCCLXXXIV (1).

Piemonte e Achaja. A cotesta Reale Casa va aggiunta la Famiglia de' Principi di Piemonte e d'Achaja, come discendenti da essa: *Filippo* fu il primo, che, al titolo di Principe di Piemonte, unì quello d'*Achaja*; in virtù del matrimonio da Lui contratto in Roma nell' anno MCCCI con *Isabella Ville-Hardüin* Principessa d' Achaja e della Morea. Cotesti Principi, e come Padroni del Piemonte, e come dominanti della Città di Torino, aveano il diritto della moneta; e *Samuele Guichenon* (2) porta delle monete di *Filippo* col nome non solo del Piemonte e di Torino, ma ancora d'Achaja. Nonostante però deesi avvertire, che *Carlo IV* Imperadore, es-

(1) Guichenon *Preuves de l'Histoire Genealogique* pag. 636. (2) *Histoire Genealogique &c.* pag. 146.

sendo a Pisa, diede a *Jacopo* Figliuolo del sullodato *Filippo*, nel MCCCLV il privilegio di batter moneta d'oro e d'argento; e questo è riportato dal *Guichenon* sopraddetto (1).

A questa gran Casa appartiene ora anche l'Isola, o sia Regno di Sardegna: il quale ritrovandosi ne' tempi, de' quali parliamo, in quattro assoluti *Giudicati* diviso, i Giudici de' quali s'intitolarono Re; non è fuor di ragione il supporre, che quivi pure vi dovessero essere le proprie Zecche. Ma notizie sicure non s'ân peranco.

SARDEGNA.

§. IV.

Delle Zecche instituite nel Secolo XII.

Corrado II onorò Genova, allo scrivere di tutti gli Autori, della Zecca nel MCXXXIX. Il *Caffari* negli Annali Genovesi soggiunge, che il Privilegio era

GENOVA.

(1) Liv. VI. *Preuves*, pag. 113.

con Sigillo d'oro pendente (1); e lo stesso afferma pure Monsignor *Agostino Giustiniani* negli Annali di questa Città (2), soggiungendo ancora, che detto Privilegio di *Corrado* fu confermato poi nel MCXCIV da *Arrigo VI.*

Ma non è da credersi che Genova, la quale da moltissimo tempo innanzi godeva la sua libertà e 'l diritto dell' armi, abbia sin al mille centrentanove aspettato di batter moneta. La moneta andava per lo più in seguito del Dominio, o della libertà, essendo essa una Regalia, che comprendevasi fra i Tributi e i vantaggi del Principato; e Genova sin dal Mille cominciò a gustare il dolce imperio delle sue proprie Leggi. E, per verità, *Bernardino Corio* (3) ci assicura, che *Corrado* concedette a detta Città il Privilegio, per la

(1) *Rer. Ital.* p. 260. (2) Ediz. Genova 1537. fol. pag. XXXVII. e XXXVIII. (3) *Historia di Milano ec.* Par. I.

ragione, che i Genovesi sin dal MCXXVII moneta vile con lo stampo Pavese battuto aveano. *Sono alcuni che dicono* (scrive e') *che i Genovesi nel medesimo tempo (1127) con il stampo Pavese facessino moneta piccola & abbietta. Conrado gli concesse un Privilegio con aurea Bolla l' anno di nostra Salute 1138, di poterne stampare con la loro insignia; cioè tre Torre rappresentante essa Repubblica, a difensione della quale erano fabricate a s. Silvestro, e santa Croce, insieme con il nome de il loro Duce; e dall' altro canto una croce nel tondo, e in cierchio il nome di Conrado Re de' Romani in perpetuo.* Il qual comando fu perpetuamente osservato, avendo portato le monete di Genova il nome di *Corrado* per fino a questi ultimi tempi. *Jacopo a Voragine* scrive pure *(1)*, che allorchè *Corrado* autenticò la Zecca di Genova, cessò colà la moneta, che

(1) *Chronic. Genuens. Rer. Ital.* Tom. IX. cap. 1.

diceasi de' *Bruneti*, oppure de' *Bruni* o neri. *Hujus Archiepiscopi (Syri) tempore, scilicet anno Domini MCXXXIX Moneta, quæ dicebatur Brunetorum, quæ tunc Januæ fiebat, cessata fuit; & Rex Conradus Theutonicus in Imperatorem electus, monetam Januæ, quæ nunc usque expenditur Januensibus concessit*. La qual moneta de' *Bruni*, diceasi de' *Bruni piccioli*, cominciata nel MCXV, in luogo de' *Bruni grandi*, o *maggiori*, che si battevano innanzi. *In Secundo anno prædicti Consulatus* (1115) *denarii Bruni prioris novæ Monetæ mense Decembri finem habuerunt, & alia Moneta minorum Brunitorum incœpta fuit*. Così scrive il *Caffari* (1); dopo di che s'intende meglio il *Voragine* allorchè segue a dire, che in Genova, *primo expendebantur Papienses, deinde Bruni, postea Bruneti, qui erant minores quam Bruni, ultimo dicuntur Januini*. Ma a che

(1) *Rer. Ital.* Tom. VII. pag. 254. Lib. I.

servono coteste prove, dopo d' aver dimostrato, che Genova aveva Zecca sino a' tempi de' Longobardi? Dicasi pertanto che, interrotto il lavoro d'essa per le vicende ivi accadute, si rinnovò dopo il Mille; e poi si riconfermò dall' Imperadore. E questo è quanto possiam dir noi della Zecca Genovese, a cui troppo bassa Epoca diedero il *Sigonio* e 'l *Muratori*, fermatisi nel solo Diploma di *Corrado*.

PIACENZA.

L' anno dopo di Genova, cioè MCXL, scrive il *Sigonio* (1), che anche la Città di Piacenza detta da *Procopio* (2) Πρώτη Αἰμιλίων τῆς Κώρας, ebbe da *Corrado* il gius della Zecca. Dovea dir egli, che questo Imperadore gliela confermò; avendolo i Piacentini ottenuto da *Arrigo IV* forse allora, che, distaccati dalla Lega nel MCX, gli giurarono fedeltà. Tanto c' insegna lo stesso Diploma di *Corrado*, pub-

---

(1) Lib. XI. pag. 687. (2) *De Bell. Goth.* Lib. III. cap. 13.

blicato da *Umberto Locato* (1), e nel Codice Diplomatico d'Italia (2), (a).

(1) *De origine Urbis Placent.* in fine.

(2) Tom. II. pag. 1436.

(a) In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis.

CONRADUS divina Clementia favente Romanorum Rex secundus. Auctoritas exposcit Regiæ dignitatis ut privilegia ab Antecessoribus nostris collata firmare, & roborare intendamus, & a nullo ausu temerario infringi permittamus. Unde justis petitionibus fidelium nostrorum (Communis Placentini) acquiescentes, moneta ab Antecessoribus nostris Henrico Quarto, & Henrico Quinto Imperatoribus collatum, concessam, & confirmatam, Nos eadem auctoritate concedimus & confirmamus, & præsentibus scriptis semper eam ad honorem Ecclesiæ & Civitatis Placentinæ cum omni jure & utilitate & debita justitia, manere decernimus; dantes auctoritatem & potestatem monetariis, Consilio Communis corruptum redintegrandi, corruptores justo judicio castigandi. Quod si quis hujus nostræ confirmationis & donationis paginam quoquo modo temerario ausu infirmare aut infringere præsumpserit, centum libras auri purissimi componat, quarum partem dimidiam nostræ Cameræ, reliquam vero partem præfatæ Civitati solvat. Ut autem hæc nostræ confirmationis concessio firma, & inconcussa omni tempore permaneat, hanc inde chartam scribi & Sigilli nostri impressione insigniri jussimus manuque nostra, ut infra videtur corroboravimus.

Signum D. Conradi Romanorum secundi Regis invictissimi.

Dunque *Arrigo IV* fu quegli, che a' Piacentini il gius diede della Moneta: cosa non osservata neppure da *Giovanni de Mussis* (1) il quale francamente scrive, che, in grazia del Privilegio di *Corrado*, si cominciò soltanto nel MCXL a coniar moneta in Piacenza. E' pure presso di me la prima moneta di questa Città, dopo di quest' ultimo Privilegio; la quale da una parte nel mezzo â CONRADI, e intorno REGIS. SECVNDI; e dall' altra intorno DE. PLACEN. e nel mezzo CIA. TAV. II. N. V.

In quest' anno appunto MCXL da *Corrado* stesso la Città d' Asti il privilegio ottenne della moneta (*a*). La Moneta Asten- ASTI.

Ego Arnoldus Cancellarius, vice Arnoldi Coloniensis Archi-Cancellarii recognovi.

Anno Dominicæ Incarnationis MCXL. Indict. tertia, regnante Conrado Secundo Romanorum Rege, anno vero Regni ejus tertio. Data in Alsatia, in loco qui dicitur Molescum, in Christo feliciter, Amen.

(1) *Chronic. Placent. Rer. Italic.* Tom. XVI. p. 452.

(*a*) In Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis.

CONRADUS divina favente clementia Romanorum Rex Secundus, fidelibus suis Civibus Astensibus in perpe-

se col tempo divenne non solo comune a molte città d' Italia, ma insieme celebre per

tuum. Officii nostri ratio nos admonet omnibus in Regni nostri spatioso ambitu constitutis qui nostræ obediunt jussioni æquitate proposita, jus suum conservare, & a pravorum hominum violenta invasione protegere. Eos vero attentius confovendos arbitramur, ac propensiore liberalitate donandos, qui debito fidelitatis nobis arctius obligati in nostro regnique servitio cura pervigili continuo mancipantur. Eapropter vobis Astensibus ob fidei vestræ studium, & obsequii propositum, præsertim petitionem dilectæ Conjugis nostræ Gertrudis Reginæ, & Frederici fratris nostri Ducis Suevorum, auctoritatis nostræ regali munificientia, jus faciendi monetam in Civitate Astensi donamus ad honorem, & decorem Civitatis, & usum Civium, omnino profuturam. Et sicut a Principe largitiones beneficiorum exuberant, sic etiam populi debitum est, ut mandato Principis fideliter, & affectuose obtemperet. Decernimus ergo per præsentis privilegii paginam, ut liceat vobis hominibus nostris Astensibus, hac nostra concessione, nunc & in posterum liberè uti. Si quis autem hujus præcepti nostri seriem tentaverit, centum libras auri purissimi componat: quarum partem dimidiam Cameræ nostræ, reliquam vero præfatis Astensibus persolvat: huic nostræ concessioni testes idoneos adhibuimus, quorum nomina sunt hæc: Adelbertus Magontinus Episcopus, Adelberto Trevirensis Archiepiscopus, Arnoldus Coloniensis Archiepiscopus, Finbrito Virtiburgensis Episcopus, Otho Frisingensis Episcopus, Henricus Ratisbonensis Episcopus, Federicus Dux

per la sua intrinseca qualità e perfezione. Giova leggere anche questo Privilegio nella sua estensione. E' questo portato dall' *Ughelli* (1).

L' anno di *Corrado* deve esser *tertio* e non *quarto*.

La moneta prima di cotesta Città è portata dal *Muratori*; e da una parte â intorno CVNRADVS. II, in mezzo REX e dall' altra in mezzo una Croce, ed intorno ASTENSIS. La moneta Astense,

---

Suevorum, Henricus Comes Palatinus, Conradus Dux Carinthiæ, Adelbertus Dux Saxoniæ, Thiepoldus Marchio, Hermanus Marchio, Arnoldus Comes de Cleva, Adelfus Comes de Monte, Adelbertus Comes de Levestus, Hermanus Comes de Stalechur, Eberardus Comes de Sulethbac, Godefredus Castellanus de Horembergh.

Signum Domini Conradi Secundi Roman. Regis invictissimi.

Ego Arnoldus Cancellarius vice Adelbertini Maguntini Archicancellarii recognovi, anno Dominicæ Incarnationis MCXL Indict. III regnante Conrado Romanorum Rege secundo, anno Regni ejus quarto.

Datum in Soldensi curia apud Vilisburg. In Christi nomine feliciter. Amen.

(1) *Ital. Sacr.* Tom. IV. pag. 362.

come si disse, credito ebbe e corso per moltissimo tempo in Piemonte ed altrove. Nel Monferrato, per decreto di *Guglielmo* Marchese, intorno all'anno 1473, si stabilì, che, qualora da' Giudici nell' assegnazione delle pene pecuniarie, *moneta* semplicemente si nominava, senz'altra dichiarazione, si dovesse intendere *Moneta Astense* (1).

CREMONA.

E' pur fuor di dubbio il tempo della Zecca di Cremona, cioè del MCLV, allorchè *Federigo I* a' Milanesi suoi ribelli tal diritto tolse. Il Documento è dato dal *Muratori* (a).

(1) Decretor. Montisfer. pag. 40.

(*a*) In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Fredericus divina favente clementia Romanornm Imperator Augustus. Imperialis excellentia nihil magis proprium habere debet, quam ut contumaces justa severitate puniat, humiles vero & Romano Imperio devotos consueta benignitate foveat, & honoret. Hujus itaque rationis intuitu Mediolanenses ob immania eorum scelera, a nostra gratia penitus rejecimus. Et quia ausu temerario, & spiritu sacrilego, præclaras Italiæ Civitates Cumas, & Laudas sua injusta potestate im-

La prima moneta sta pure presso di me, avente da una parte all' intorno FRE- Tav. II. N. VI.

---

piissime destruxerunt, & eas se levari violenter prohibuerunt, cum sæpius solemnibus Edictis ad nostram præsentiam citati, de justitia diffidentes, se absentare præsumerent, pro tantis excessibus dictante justitia ex sententia Principum nostrorum Imperiali banno subjecimus. Quia vero clementia nostra Mediolanenses, ut ad cor redirent, diu sustinuit, cum magis éorum in dies iniquitas, & malitia cresceret, & contumacitèr nostra abuterentur pacientia, in celebri Curia tam ab Italiæ, quam a Theotonici Regni Principibus, super prædictis excessibus sententiam requisivimus. Judicatum est igitur a Principibus nostris, & tota Curia, Mediolanenses, Moneta, theloneo, & omni districto, ac potestate sæculari, & omnibus Regalibus nostra auctoritate esse privandos; ita ut Moneta, theloneum, & omnia prædicta ad nostram potestatem redeant, & nostro statuantur arbitrio. Et quia Cremonensis Civitas præ cunctis Italiæ Urbibus fide & probitate, omnique honestate semper florentissima, & in rebus militaribus expertissima, nobis & Predecessoribus nostris Divis Imperatoribus ac Regibus fideli devotione, & indefessa probitate servivit, eorum merita digne remunerari volentes, jus faciendæ Monetæ, quo Mediolanenses privavimus, Cremonensibus donavimus. Hoc quoque nostra eis Imperiali auctoritate in perpetuum confirmamus. Ut igitur hæc nostra donatio omni ævo rata, & inconvulsa permaneat, hanc paginam indi conscribi, & nostri imaginis charactere jussimus insigniri.

Testes quoque subter notari fecimus, quorum no-

DERICVS, nel mezzo IPOR. (IMPERATOR); e dall' altra una Croce con quattro Palle agli angoli, e intorno CREMONA.

BRESCIA. Nell'anno MCLXII seguì l' instituzione della Zecca anche di Brescia, se crediamo ad *Elia Caprioli* (1): ma sarà egli ragionevole il così ciecamente accordargielo? Erasi di già (come dicemmo) fatta la prima lega Lombarda contro di *Federigo*; e in quell'anno appunto 1162,

---

mina hæc sunt: Herimannus Constantiensis Episcopus, Ordinus Basiliensis Episcopus, Cunradus Wormaciensis Episcopus, Marquardus Fuldensis Abbas, Henricus Dux Saxoniæ, Beltolfus Dux Ceringiæ, Otho Palatinus Comes, Ulricus Comes de Lenzeburch, Gozuinus de Fulfenberg, Gozzo Comes, & filius ejus Manfredus, Gerardus Comes de Crema, Jacobus Comes de Favalla, Consules Papienses, & Novarienses.

Signum Domni Frederici Romanorum Imperatoris invictissimi.

Ego Arnoldus Coloniensis Archiepiscopus, Italici Regni Archicancellarius recognovi.

Actum in territorio Veronensi apud Insulam Acenensem, Anno Dominicæ Incarnationis MCLV Indict. III regnante Domno Imperatore Frederico, Anno regni sui IV Imperii vero Primo.

(1) *Hist. Brix.* Lib. V.

dòpo la total distruzione di Milano, la Città di Brescia cedette alla ragion del più forte, ritornando con acerbe condizioni di smantellare le fortezze e di accettar Podestà Imperiale, sotto il comando di *Federigo* stesso, che che ne scriva *Jacopo Malvezzi* (1). Il perchè non so veder io il luogo di tal Privilegio; noto essendo, che *Federigo* avea privato, sin dal tempo della Dieta di Roncaglia, le Città delle Regalie tutte, cominciando dalle Zecche, riservando tutto a se solo; nè queste Regalie cedette egli mai, se non che con la forza nella Pace di Costanza.

Antica e cospicua Città fu Brescia sino a' tempi de' Romani; e Medaglie d'essa col carattere di Legittime si pubblicarono da *Ottavio Rossi* (2). Anzi io non son lunge dal credere (come altrove s'ac-

(1) Chronicon *Rer. Ital.* Tom. XIV. pag. 879.
(2) *Monum. Brix.* Tab. XIX. e Tab. XX.

cennò), che Zecca avesse sotto il governo de' Longobardi. Le posteriori memorie perite sono, se non che il celebre Canonico *Paolo Gagliardi* si persuadette, per quanto scrisse al *Muratori* (1), di provar in essa Città la Zecca sin dal MXLII. Ottima veramente sarebbe stata questa scoperta; ma, per quanto a me è noto, nulla intorno a ciò, dopo la di Lui morte, si ritrovò ne' di lui scritti. Ho io bensì fra le mani una MS. Dissertazione, estesa da *Giorgio Gagliardi*, fratello del mentovato Canonico; ma questa, che mi è stata comunicata dal sig. Conte *Giammaria Mazzuchelli*, tratta bensì della *lira Planet* Bresciana, ma niente â di più, intorno all'epoca di cotesta Zecca, di quanto il *Caprioli* asserì. Non saprei pertanto cosa di certo si potesse egli affermare, toltane la conghiettura, che sia essa andata in seguito delle Regalie da cotesta Città go-

(1) *Antiq. Ital.* Dissert. XXVII. pag. 670.

dute; con la scorta delle quali, potrebbe forse andarsi alla metà dell' Undecimo Secolo. Dirò bensì, che oltre gli atti della Pace di Costanza, in grazia di cui divenne detta Città libera a guisa di Repubblica, v'è il Diploma di *Arrigo VI* dal *Malvezzi* riportato (1), e stampato negli Statuti di Brescia e nella *Raccolta di Privilegi ec.* della mentovata Città, fatta per opera del Cavalier Mazzuchelli, fu degnissimo Padre del sig. Conte *Giammaria*; e con tale Diploma a cotesti Cittadini il dominio della Città e Territorio Bresciano, co' regj diritti si concede, agli undici di Luglio del MCXCII. Nè vorrei si credesse aver acquistato la Città di Brescia, in grazia di questo Diploma, il diritto della moneta: perchè menzione di *Moneta Bresciana* si trova prima, cioè nell' anno MCLXXXVII nel Libro di cotesta Comunità, intitolato *Poteris Comu-*

(1) *Chron.* pag. 888.

nis Brixiæ (1); dove si legge, in proposito di un acquisto fatto dal Comune d'un picciolo terreno de' Canonici della Cattedrale per fabbricarvi il Palagio Pubblico, che *confessi sunt* (Canonici) *se accepisse a Domino Brixiano Confanonerio* . . . . . *Consulibus Communis Brixiæ vice, & nomine ipsius Communis Ducentum, & X libras Imperiales Brixiensis Monetæ*. Il sig. Abate *Biemmi* mi scrive innoltre aver Lui rinvenuto sicure memorie, che *Federigo* si fermò in Brescia per otto giorni, non nel 1162, come dice il *Caprioli*, ma bensì nel 1186; nel qual tempo potrebbe essere, ch' egli con Decreto particolare avesse a cotesta Città confermato il diritto della Zecca. E tanto più ch' egli allora bisogno avea dell' ajuto de' Bresciani per andar contro de' Cremonesi. Nella qual occasione, anche a' Milanesi ugualmente suoi Collegati, in quello stesso

(1) Pag. 7.

anno varj Castelli, fra l' Adda e l' Oglio à donato (1). La Moneta più antica, che io di questa Città mi trovi avere, à dal diritto la testa dell' Imperatore, e intorno IMPERATOR; e dall' altra una Croce, intorno BRISIA. Dell' Epoca di questa Zecca, come delle Monete Bresciane ci riserviamo di ragionare più lungamente nella Dissertazione IV e V; dove proveremo essersi fatta determinazione di stampare in Brescia Monete nell' anno MCLXXXIII.

TAV. II. N. VII.

L' *Ughelli* (2) pubblicò un Diploma di *Federigo I* Imperadore del MCLVI a *Gerardo* Vescovo di questa Città di Bergamo; con cui, oltre la confermazione del Dominio della Città e Territorio, gli dà anche la facoltà di batter Moneta *(a)*.

BERGAMO.

---

(1) *Antiq. Ital.* Dissert. XLVII.

(2) *Ital. Sacra* Tom. IV. in *Bergam.*

(a) In Nomine Sanctae, & Individuae Trinitatis. Fridericus divina favente clementia Romanorum Im-

Fu questo Diploma noto anche al P. *Coronelli* (1), ma non già a *Bartolom-*

---

perator Augustus. Imperialem celsitudinem condecet Prædecessorum suorum pia facta non solum inviolabiliter conservare, sed etiam censuræ suæ auctoritate alacriter confirmare, ut quos Imperatoriæ dignitatis imitamur officio, piæ liberalitatis etiam prosequamur exempla. Omnium igitur tam futurorum, quam præsentium noverit industria, qualiter nos ob interventum dilecti Cancellarii nostri Regenoldi, cæterorumque fidelium nostrorum justas petitiones dilecti nostri Gerardi venerabilis Pergamensis Ecclesiæ Episcopi clementer admisimus, & Ecclesiam Pergamensem cum omnibus possessionibus suis juste, & rationabiliter acquisitis, vel in posterum acquirendis, in potestatem nostram suscipimus, confirmantes ei, suisque legitimis successoribus, ac prædictæ Ecclesiæ Pergamensi, omnia quæ a progenitoribus, & antecessoribus nostris Regibus, & Imperatoribus prædictæ Ecclesiæ firma donatione, ac legitima traditione sunt donata, ac privilegiorum attestatione confirmata, specialiter autem, & nominatim omnes districtiones, & publicas functiones Pergamensis civitatis, & villarum, & castellorum, quæ sunt in circuitu ipsius civitatis, ad eundem comitatum pertinentes, usque ad spatium & extensionem per omnes partes Pergamensis civitatis trium milliarium, & sicut est confinium illius castelli, quod vocatur Aciamum, & alterius, quod vocatur Sariate, seu etiam omnes herimannos, qui in castellis Pergamensis Ecclesiæ habitant, atque omnem totius Sarianæ vallis, ac Brem-

(1) *Bergam. Ecclesiæ Synopsis &c.*

meo Farina (1); il quale, fra i Diplomi di *Federigo*, niun cenno fa di tal Prvile-

---

banæ districtum, & potestatem per longitudinem, & latitudinem ab ipsa civitate, usque ad terminum ejus, quo a valle Cumonica dividitur, in qua valle continetur plebs de Clisióne, & domus Admiratæ, & villa de Parre, quemadmodum per Carolum Magnum Imperatorem, atque Berengarium, nec non & Domnum Othonem Secundum Imperatorem, Episcopatui Beati Alexandri martyris datum est, & in perpetuum suis privilegiis confirmatum. Præterea omnia regalia, & magnitudines de comitatu Pergamensi, in omnibus ad eum pertinentibus tam infra civitatem, quamque & foris, donec impleatur terminus suus. Finis vero hujus comitatus est ita. Prima in valle, quæ dicitur Valtellina. Secunda usque ad ripam fluminis, quod vocatur Adda. Tertia vero usque ab Ollium amne. Quarta quoque usque ad curtem quam dicunt homines Casalebutanum, cum omnibus appenditiis suis, districtis; Aldiones quoque, & Aldianas, servos, & ancillas, terrasque, & æquora, piscationes, foresta, pascua cum planitiebus, montibus & vallibus, rupibus, & molendinis, Herimannos, & Herimannas, quemadmodum per Carolum Magnum Imperatorem, atque Berengarium, nec non & Heinricum Regem atque Conradum Imperatorem Episcopatui B. Alexandri martyris datum est, multisque privilegiis confirmatum, & corroboratum: placita quoque omnia illius comitatus prædicti Imperatores, & Reges omnibus viventibus penitus interdixerunt, nisi ante præsentiam Pergamensis Epi-

(1) *Bergamo sua Origine ec.*

gio. Al contrario, *Francesco Bellafina* (1) scrive che *Federigo* dilatò i confini del

scopi, vel sui Missi, & quod ante eorum præsentiam finitum, vel judicatum fuerit perpetua stabilitate permaneat. Præterea curtem de Lemine in integrum cum usibus conditionibus, fodro, districto, atque Teloneo, quod vulgo Curritura dicitur, ubicumque mercatum factum fuerit in prædicto loco de Lemine concedimus, atque largimur, quemadmodum per Domnum Conradum Regem, aliosque plures Reges & Imperatores Pergamensi Episcopatui datum est, & privilegiis confirmatum. Præterea curtem de Fara, & de Monesterolo, quemadmodum per Domnum Carolum Imperatorem, atque Berengarium Episcopatui Pergamensi datum est concedimus. Statuimus vero, & Imperiali auctoritate præcipimus, ne aliqua Imperii nostri magna, vel parva persona, comitatum, vel Episcopatum Pergamensem violenter invadere præsumat, nec ab hominibus ejusdem comitatus aliquas angarias, fodrum, fossatum, aut quaslibet exactiones, contra voluntatem Pergamensis Episcopi extorquere audeat. Cæterum præfato dilecto nostro Pergamensi Episcopo ob devotum, atque fidele servitium, quod nobis exhibuit, potestatem ei concedimus, ut liceat ei in civitate sua *monetam publicam cudere*, quam per omnem comitatum, & Episcopatum ejus dativam, & acceptam esse præcipimus. Postremo ut supradicta omnia omni prorsus contradictione, & ambiguitate careant, verum lege in perpetuum valitura, rata, & inconcussa Pergamensi Episcopo, & Ecclesiæ permaneant, ea nos præsentis privi-

(1) *De Origine Urbis Bergami &c.*

Territorio Bergamasco, e che alla Città, non al Vescovo, *cudendi signandique Monetam potestatem dedit*.

Veramente negli anni 1156 e susseguenti ritrovavansi i Bergamaschi in pos-

---

legii auctoritate, & Imperatoriæ Majestatis nostræ firmissimo robore confirmamus, salva per omnia nostræ Imperialis auctoritatis justitia. Testes quoque in quorum præsentia hæc facta sunt, subtus notari jussimus, quorum nomina hæc sunt: Hillinus Trevirorum Archiepiscopus, Vuicmannus Magdeburgensis Archiepiscopus, Gebeardus Vuirceburgensis Episcopus, Eberhardus Babbergensis Episcopus, Conradus Heistesensis Episcopus, Burchardus Argentinensis Episcopus, Ordiebus Basiliensis Episcopus, Conradus Vuormaciensis Episcopus, Henricus Leodiensis, Ardicio Cumanus Episcopus, Henricus Dux Saxoniæ, & Bavariæ, Fridericus Dux Sueviæ, Conradus Dux frater Imperatoris, Vuelfo Dux Spoleti, Matthæus Dux Lotharingiæ, Hermannus Palatinus comes Rheni, Otho Palatinus comes Vuictelinesbach, frater ejus Fridericus, Vuillechelinus Marchio de Monte-ferrato, Vuido comes de Blandrado.

Signum D. Friderici Imperatoris invictissimi.

Ego Regenaldus Cancellarius vice Arnoldi Maguntini Archiepiscopi, ac Archicancellarii recognovi.

Dat. Vuirceburg. XV Kal. Julii, Indict. IV Anno Dominicæ Incarnationis MCLVI regnante Domino Friderico gloriosissimo Imperatore Romanorum Augusto. Regni ejus V. Imperii vero II.

Actum in Christo feliciter. Amen.

sesso della lor libertà; anzi nel 1162, dopo la presa di Milano, diè *Federigo* anche a Bergamo un Podestà a reggere in nome suo (1). Ora come va questo Vescovile dominio? Ben è vero, che cotesto *Gerardo* Vescovo, partigiano di *Federigo*, soscrisse al Conciliabolo di Pavia nel MCLX, riconoscendo per legittimo successor di s. Pietro l'Usurpator Antipapa *Ottaviano*, detto *Vittore III*; dal che si vede quanta armonia e alleanza fra Lui e *Federigo* stesso passasse; ma è da avvertirsi, che la Città era del contrario partito, cioè in favore di *Alessandro III.* Poteva adunque l'Imperadore donar al Vescovo tutto ciò che a Lui tornava in grado; ma la Città ritrovavasi in positura di temer assai poco il potere del Vescovo, se avea l'armi in mano contro l'Imperadore medesimo. E per verità l'esistenza de' Consoli prova abbastanza la for-

(1) Sigonio Lib. XIII. pag. 765.

ma *libera* di Repubblica; e nel MCLXXX, per antico Strumento presso del sig. *Orazio Albrizzi*, si veggono in Bergamo delle Sentenze in favore del Monistero del santo Sepolcro, fatte a *XII Consulibus*; i quali continuarono sino al MCCCXXXIII; nel qual anno furon ridotti al numero di otto. E questi annuali Consoli in Bergamo furono antichi, perchè memorie di essi si trovano sin dal MCXX nel Poema di *Moisè*, stampato prima nel 1596 in Bergamo, e poscia più correttamente dal *Muratori* (1), dove del Governo di Bergamo io leggo così:

Tradita cura Viris Sanctis est hæc duodenis,
Qui Populum justis Urbis moderantur habenis,
Hi sanctas Leges scrutantes, nocte, dieque
Dispensant æquo, cunctis, moderamine quæque.
Annuus his honor est.

Molto da questi versi s'appara. Questo *Moisè* mascherato sotto il nome di *Moisè Muzio*, creduto tra' vivi nel DCCVII,

(1) *Rer. Italic.* Tom. V. Cap. XIII. pag. 534.

fu dal *Muratori* valorosamente dimostrato per Autore vivente nel MCXX in circa, cioè a' tempi di *Ambrogio* Vescovo di Bergamo, eletto nel 1112 e morto nell' anno 1129.

I Cittadini pertanto col privilegio della libertà, e non il Vescovo, reggevano la Città e 'l Territorio; e coll' uso di tutte le Regalie, autenticate con la tante volte nominata Pace di Costanza, coniaron monete; tra le quali, quella, che tengo io, â da una parte la testa dell' Imperadore, e intorno IMP. FEDERICVS; e dall' altra la Città di Bergamo sopra il monte, e di qua e di là perpendicolarmente scritto *Per*GAMVM; ed è di *Federico II.*

TAV. II. N. VIII.

FERRARA.

Ben diversa dalla moneta di Bergamo è quella di Ferrara, che pur tengo presso di me; la quale, senza effigie d' Imperadore e senza figura di Città, â dal diritto all' intorno IMPERATOR, e nel mezzo F. D. I. C. *Federicus*; e dal rovescio, nel mezzo, una Croce, ed intorno

TAV. II. N. IX.

FER-

FERRARIA. Cioè *Federigo I*, il quale a questa Città diede la Zecca, allorchè col mezzo de' Privilegj tentò di tirare a se molte Città d'Italia contro *Alessandro III* e contro la lega Lombarda, se crediamo al *Muratori* (1); il quale da i privilegj di libertà conceduti da *Federigo* a Ferrara nel MCLXIV argomenta, che ne andasse in seguito anche quello della Moneta.

Una moneta di Como in cui sta il nome di *Federigo*, siccome ci assicura della Zecca di quella Città, così ci mette in dubbio a quale de' *Federighi* essa appartenga. Se vero è ciocchè *Benedetto Giovio* ci lasciò scritto (2), che *Federigo I* concedesse a' Comaschi il governo de' Consoli prima ancora della Pace di Costanza; niun dubbio ô io di affermare, che la detta Città potesse coniar mo-

COMO.

(1) *Antiq. Ital.* Dissert. XLVIII.
(2) *Histor. Patriæ* Lib. I. p. 34.

nete anche sotto l'impero di Lui. Veramente serie di Diplomi per molto tempo fu dagl' Imperadori data a que' Vescovi, ne' quali il dominio della Città a lor si concede: ma nel Secolo XII tali Diplomi erano per lo più di sola formalità; poichè le Città, da che si posero in possesso del governo de' proprj Consoli, non si abbadarono più a quello de' Vescovi. Il perchè nelle guerre e nelle paci si nomina sempre la Città di Como e non il Vescovo. Al qual proposito è da vedersi il Diploma di *Arrigo VI* dato nel MCXCII, rapportato dall' *Ughelli* (1), per occasione delle immunità ed esenzioni alla Comunità di Lugano, concedute da i Consoli di Como contro l'interesse del medesimo Vescovo. Posti adunque in tal libertà i Comaschi, credibile certamente egli non è, che aspettassero tanto, cioè sin sotto *Federigo II* a seguir l'esempio dell' altre Città nel

(1) Tom. V. pag. 295.

gius e Regalia della Zecca. La moneta ch' è presso di me, non veduta dal *Murotori*, â da una parte nel mezzo un' Aquila, ed intorno IMP. FEDERICVS; e dall' altra in mezzo una Croce, ed intorno CVMANVS; benchè questa certamente aspettar non possa a *Federigo I*.

TAV. II. N. X.

TORTONA.

Veduto abbiamo di sopra, come la Città di Tortona, distaccatasi dalla Lega Lombarda, fe' pace con *Federigo I* nel MCLXXXIII. Ora convien dire che *Federigo* stesso fu il primo ad invitarla, assicurando lo stato d'essa con le cessioni de' Pavesi e del Marchese del Monferrato, e col concederle i Consoli co' privilegi di libertà; e 'l bel Diploma fu pubblicato dal *Muratori* (1). Che poi *Federigo* abbia conceduto ad essa Città anche il privilegio della Moneta non si sa peranco. Ma certo è, che monete di Tortona si videro, e ciò può esser anche avvenuto in seguito della

(1) *Antiq. Ital.* Tom. IV. pag. 290.

268146B

sua libertà. Hanno queste dal diritto in mezzo FR. *Federicus*, intorno TERDONA; e dal rovescio IMPERATOR; in campo una Croce.

Nè stupore ci rechi la fabbrica delle monete senza Privilegj particolari, ma per solo titolo di Libertà. Celebre è l'esempio di Genova, ed ugualmente osservabile è quel di Siena. Pubblicò il *Muratori* (1) un Diploma di *Arrigo VI* in favore di questa Città, in cui le si concede il diritto della Zecca nell' anno MCLXXXVI, con queste parole: *Item Rex uberiori gratia benignitatis nostræ, Regia qua fungimur auctoritate concedimus ipsis Senensibus potestatem cudendæ & faciendæ monete in Civitate Senensi*. Questa è l'Epoca dell' instituzione della Zecca di Siena per privilegio Imperiale: ma a mille miglia s'ingannerebbe, chi credesse che prima di cotesto tempo Siena coniato non avesse la sua moneta.

SIENA.

(1) *Antiq. Ital.* Dissert. L.

Questa Città da molti anni era libera; e 'l sig. *Benvoglienti*, siccome negli antichi libri Pubblici detti *Calessi* (1), memorie di Consoli ritrovò nel 1156; così nelle note agli Statuti di Pistoja (2) ne portò di più antiche ancora, cioè del 1146. Quindi allo stesso sig *Benvoglienti* (3) un Documento dobbiamo del MCLXXX; in cui *Cristiano* Arcivescovo di Magonza ed Arci-cancellier dell' Imperio promette a i Consoli di cotesta Città di procurar che l'Imperadore confermasse ad essi la Zecca con queste parole: *Nec non tactis Sacrosanctis Evangeliis juramento assero, quod citius, quam potero Serenissimo Imperatori nostro Federico Privilegium confirmationis vestræ monetæ ad laudem, & totius Civitatis honorem, faciam sine fraude componere, ut ex imperiali auctori-*

(1) Nota alla Cronica Sanese. *Rer. Ital.* Tom. XV. pag. 14. (2) *Antiq. Ital.* Tom. IV. pag. 539.
(3) *Ibid.* pag. 575.

tate, atque plenissima concessione mea ab hac die in antea libere habeatis omnia superius prætextata &c. E di fatto, come osservò il *Muratori*, sei mesi prima della concessione di *Arrigo*, i Sanesi, per accordato con *Federigo*, gli cedettero le regalie, *& nominatim Monetam & Pedagium, sive Teloneum, quam facere consueverunt, vel faciunt* (1). A *Federigo* adunque cedette Siena la Zecca, ed *Arrigo* gliela restituì. Donde si scorge l'errore in cui è corso il *Malvolti* (2), scrivendo, che *ottennero* (i Sanesi) *dal medesimo Arcivescovo Legato, e Vicario Imperiale la confermazione della moneta Sanese, & nuova concessione di poterla battere .... del quale privilegio si valsero poco tempo, perchè ad istanza di Papa Lucio III, che successe a Papa Alessandro III, essendo da Lucca, concesse il medesimo Imperadore*

(1) *Antiq. Italic.* Tom. IV. pag. 43.
(2) *Istoria Sanese* pag. 120.

Federigo I che in Toscana non si potesse usare altra moneta, che la Lucchese. Siena pertanto coniò monete in grazia della propria Libertà anche prima del Privilegio di *Arrigo*; benchè lo facesse per usurpo, o per abuso, che dir si voglia. E la più antica moneta che s'abbia, e che esista presso di me, à dal diritto in campo un S, e intorno SENA. VETVS; e nel rovescio una Croce, e all'intorno ALFA. ET CIↃ (*Omega*).

TAV. II. N. XI.

Poco dopo del Diploma di Siena fu dato anche quel di Bologna, cioè nel MCXCI, ed è pubblicato anche dal *Muratori* (a).

BOLOGNA.

(a) In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Henricus Sextus divina favente clementia Romanorum Rex, & semper Augustus. Regalis nostra consuevit benignitas suorum devotionem fidelium benigno serenitatis nostræ favore respicere, & eis munificentiæ nostræ manum liberaliter extendere. Noverit itaque omnium Imperii fidelium tum præsens ætas, quam successura posteritas quod nos nostrorum fidelium Communis Bononiensis amore inducti, eis concessimus li-

Che sia poscia a Bologna accaduto ciò che a Siena avvenne, cioè d'aver battute

---

centiam in Civitate Bononiæ cudendi Monetam, & loco Communis ipsius Civitatis Potestatem Agnellum hujus concessionis dono investimus hoc tenore, ut secundum quod eis visum fuerit expediens, faciant Monetam. Hoc excepto quod Moneta ipsorum nostris Imperialibus, nec quantitate, nec forma, nec valentia debet adæquari. Quæ nostræ liberalitatis concessio ut firma permaneat præsentem super hoc paginam fecimus conscribi, & majestatis nostræ Sigillo jussimus communiri, Regali sancientes edicto, ut huic nostræ munificentiæ nulla persona humilis vel alta præsumat obviare, vel ausu temerario infringere. Hujus rei testes sunt: Godefridus Aquilejensis Patriarcha, Guillielmus Astensis Episcopus, & Ravennas electus Archiepiscopus, Otho Frisingensis Episcopus, Bonifacius Novariensis Episcopus, Sigifredus Mantuanus Episcopus, Arditio Mutinensis Episcopus, Petrus Reginus Episcopus, Conradus Dux de Rotamberg, Opizo Marchio de Este, Bonifacius Marchio Montisferrati, Petrus Præfectus Urbis, Rainerius Comes de Blandrato, Henricus Testa Marescalcus, Henricus Camerarius de Lut, & alii quamplures.

Signum Domini Henrici Sexti Romanorum Regis invictissimi.

Ego Ditherius Imperialis Aulæ Cancellarius, vice Philippi Coloniensis Archiepiscopi, & Italiæ Archicancellarii recognovi.

Acta sunt hæc Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Centesimo Nonagesimo Primo, regnante Domino

monete anche prima di ottenerne la facoltà, non saprei affermarlo. Certo è, che sin dal MCXVI *Arrigo* Imperadore ne' Privilegj accennati dal *Sigonio*, dal *Girardacci*, e più esattamente trascritti dal *Muratori* (1), si serve dell' espressione di *Amicorum Civium Bononiensium*; e certo è altresì, che Consoli ebbe questa Città nel XII Secolo, come s' â da i Patti della lega Lombarda; ma di fabbrica di monete anteriore al tempo di *Arrigo* non ô io indizio sicuro. Ho bensì la moneta col nome di questo *Arrigo*, che da una parte â intorno ENRICVS, e in mezzo IPTOR (*Imperator*); e dall' altra intorno BONONI, e nel mezzo A.

TAV. II, N. XII.

Henrico VI Romanorum Rege gloriosissimo, Anno Regni ejus XXII.

Data Bononiæ Idibus Februarii per manum Henrici Protonotarii, feliciter. Amen.

(1) *Antiq. Ital.* Dissert. XI. pag. 602.

§. V.

Delle Zecche instituite nel Secolo XIII.

Fermo. *Onorio III* Papa nel MCCXX alla Città di Fermo concedette la Zecca, allo scrivere di *Odorico Rinaldi* negli annali Ecclesiastici, che ne porta il privilegio riferito anche dal *Muratori*. Dice questo così: *Honorius &c. Universitatis Vestræ devotis precibus inclinati, habendi proprium cuneum ad cudendam Monetam citra valorem Imperialium liberam vobis, auctoritate præsentium concedimus facultatem &c.*

Non ô vedut' io la moneta di cotesta Città col nome del Pontefice *Martino IV* portata dal *Muratori* suddetto e conservata dal sig. Ab. *Gioachini*; onde non so assicurare, se veramente vi si legga *Martino IV*, come può dubitarsi. Imperciocchè *Francesco Adami* (1), e *Cesare*

(1) *Frag. de Rebus Gestis in Civit. Firmana* Lib. I.

Ottonelli (1), i quali tutti gli Archivj di cotesta Città esattamente spogliarono, niuna menzion fanno di cotesto Privilegio di *Onorio III*; benchè di questo Pontefice molte Bolle essi portino. E' ben vero, che dopo i Tiranni e dopo le varie azioni di que' Cittadini in favor della Chiesa, *Bonifacio IX concessit eidem Civitati merum & mixtum imperium, ac facultatem in temporalibus per annos XII*; ma ciò avvenne censettantadue anni dopo la Bolla di *Onorio*, cioè nel MCCCXCII. Che se in seguito della podestà temporale andarono le Monete, converrà dire, che la suddetta Bolla di *Onorio* sia falsa, e che non prima di quest' anno Fermo, per concession Pontificia, abbia avuto il diritto della Moneta.

Fermo fu Città antica e nell' anno di Roma CCCCXLIX, allo scrivere di *Vellejo Patercolo*, fu in Colonia condotta.

(1) *Elogio di Fermo*.

E benchè incerto sia, se detta Città, sotto a' Longobardi, facesse un Ducato da se; certo è, che a' tempi di *Carlo Magno* fu in Marca eretta, e *Marchia Firmana* e *Marchia Firmi* negli Storici contemporanei (1), e nelle antiche carte frequentemente s'incontra. Nell' anno MLXIX *Alessandro II* Papa ricuperò da i Normanni Fermo e 'l Piceno; ma la Comunità restò libera, a guisa di Repubblica. Da *Federigo* Imperadore I nel MCLXXVI fu quasi interamente distrutta; nè fu restituita alla primiera sua libertà, che nel MCLXXVIII. Dal qual tempo, rendendosi forti que' Cittadini, dopo varie e successive vicende, nel MCCLVIII ingrandirono ancora il loro Stato per la cessione di alcuni Feudi a loro fatta da Manfredo Re di Sicilia. Non ritrov' io pertanto luogo a cotesta Bolla di *Onorio III.* Nientedimeno convien cedere al fatto, se quel-

(1) *Adami* Lib. I. cap. 95.

la moneta del *Muratori* è veramente di *Martino IV* e non *V*, come sembra ch' esser dovrebbe (*a*).

Nel MCCXXVI ottenne Modena il Privilegio della Moneta da *Federigo II*. L' à pubblicato intero il *Muratori* nella lodata Dissertazione XXVII; ma prima ancora vide la luce negli Statuti di questa Città (1). E' vano riprodurlo quì tut-

MODENA.

(*a*) Il sig. Canonico *Michele Catalani* ebbe la diligenza di fare riscontrare in Roma la Bolla suddetta di *Onorio III*, e 'l sig. Abate *Gaetano Marini* assicurò esistere essa ne' Registri di detto Pontefice al n. 195, ed essere *sincerissima*. Il suddetto sig. Canonico la ammise perciò nella sua copiosa Dissertazione *delle Monete di Fermo* inserita dal sig. Zanetti nel Tomo III della sua Raccolta (pag. 282); e la vendica molto bene da i nostri dubbj. Il detto Autore però innalza l' epoca della Zecca Fermiana, sino al MCCXI, merce d' un Diploma di Ottone IV, che molto combattuto fu in Roma nella lite contestata fra la Città di Fermo e varie Castella di quella spiaggia. Le note Croniche però sono giustissime: ma non perciò io credo che Fermo aprisse la Zecca per tal Privilegio. E' dal detto sig. Canonico confessato, non esservi monete *d' Onorio III*, e che quella creduta di *Martino IV*, è di *Martino V* come da noi si sospettò.

(1) *Statuta &c. ad Judices Aquarum pertinentia*. Mutinæ 1575. fol. pag. 2.

to. Comincia: *In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Fredericus Secundus &c. De abundantia quoque gratia Celsitudinis nostræ concedimus prædictæ Civitatis Communi, ut licitum sit eis Monetam sub caractere nostri nominis pro voluntate, & commodo sui cudi facere, & habere magnam vel parvam, quæ ubique terrarum nostri Imperii expendatur, & currat, & ei debeant nomen pro sua voluntate imponere . . . . Acta sunt hæc: anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Ducentesimo Vigesimo Sexto. Mense Junii Quartædecimæ Indictionis. Imperante D. N. Frederico &c. Datum apud Burgum s. Donini.* Ma, benchè nel 1226 abbiano avuto i Modenesi la facoltà di coniar moneta, nientedimeno non ne fecero uso che nel 1242, se crediamo a gli antichi Annali di cotesta Città, pubblicati dal *Muratori* nel Tomo XI degli Scrittori d'Italia.. La moneta più antica è veramente coniata a misura delle condizioni prescritte nel Diploma; avendo

TAV. II. N. XIII.

da una parte nel mezzo F. D. V. FEDERICVS; ed intorno IMPERATOR; e dall' altra nel mezzo un' M (*Moneta*) ed intorno DE. MVTINA.

L' Autore del Cronico Reggiano scrive, che nell' anno MCCXXXIII il Vescovo di Reggio, allora *Niccolò Maltraversi*, il Privilegio della moneta ottenesse (1), il che vien anche dal Pancirolli confermato, all' osservare del *Muratori*. Anzi il *Pancirolli* stesso soggiunge poi, che la Città coniò monete col nome del Vescovo e dell' Imperadore. Comunque sia, gli antichi Vescovi di Reggio dominio temporale in quella Città e in quel Territorio godettero: ma questo loro dominio patì poscia delle grandi vicende; come si vede particolarmente dalle *Memorie* del Monistero di s. *Prospero* ed anche da quelle del sig. Conte *Taccoli*; cosicchè in cotesto tempo Reggio, come l'altre Città, a

REGGIO.

(1) *Rer. Ital.* Tom. VIII.

Tav. II, N. XIV. guisa di Repubblica si governava. La moneta, ch' io ô, dal diritto porta intorno EPISCOPVS, e in mezzo N. (*Nicolaus*); e dal rovescio nel mezzo un Giglio, ed intorno DE. REGIO.

Forlì. Il *Bonoli* nella *Storia di Forlì* ci assicura, che *Federigo II* concedette a' Forlivesi la Zecca; il che vien confermato dal *Muratori* con l'autorità del sig. Conte *Monsignani*. *Scipion Claramonti* (1) narra, che *Federigo* consegnò a' Forlivesi la Città di Faenza, da Lui presa a forza d'armi con l'ajuto delle Città del partito suo, e soggiugne, che a gli stessi Forlivesi diede pure il diritto della moneta nell'anno MCCXLI. Monete però di cotesta Città, in tali tempi battute, non peranco si videro.

§. VI.

(1) *Histor. Cesenæ* Lib. IV.

§. VI.

Riflessioni generali sopra l'instituzione delle Zecche d'Italia.

Che il diritto della Zecca fosse una Regalia, come il *Pedaggio*, il *Fodro*, e tutti gli altri Regj tributi; e che anzi, fra questi, fosse nel numero de i più distinti, indubitata cosa è appresso gli Antiquarj tutti ed appresso i Giureconsulti: *Majora Regalia .... inter quæ jus cudendi monetam*, dice *Gottifredo* (1). Da' Proprietarj s'appaltava essa Zecca, e 'l profitto era in proporzione della quantità delle monete che si coniavano.

Per lo più tutti quelli, cioè Signori o Principi, Comunità, e Vescovi, che aveano la proprietà o 'l dominio delle Città e de' gran Feudi; o s'usurparono, o per antico costume conservarono, o per Re-

(1) Ad Caput Unic. *Quæ sint Regalia. De Feudis &c.*

gio Diploma ottennero tale diritto e profitto: ma non può dirsi al contrario, che tutti quelli, i quali anticamente godean la Zecca, avessero anche l'assoluto dominio di quella Città, in cui tal Regalia possedevano.

Certo è altresì, che i Re e gl' Imperadori liberali furono nel beneficar altrui con la Zecca, come fecero d' ogni altra Regalia; e tanto più, che, non essendo in que' tempi un generale commercio fra le Nazioni, non erano le monete di quella gelosia, in cui le â poste il tremendo giro venuto dappoi. Quindi è, che non poche Zecche in Francia e in Germania possedute erano non sol da' Conti e da' Vescovi, ma da' Abati ancora; cosicchè, nella sola Religione di s. Benedetto, nove Zecche ô numerato io negli Annali del *Mabillone* (1). Maraviglia adunque non sarà

(1) Tom. II. p. 170. Tom. III. p. 319. *ibid.* p. 324. p. 58. Tom. IV. p. 169. p. 358. Tom. V. p. 41. p. 383.

mai, che tante Zecche in Italia pure si ritrovassero. Converrà ben dire di più, che quivi l'usurpo delle dette Zecche fosse a non pochi comune; cosicchè la data de' Privilegj servir sempre non possa di regola per l'epoca di esse. Gli esempj di molte Città, ma particolarmente di Genova, di Ravenna e di Siena, ci pongono in chiaro di questo.

Vuolsi anche avvertire, che siccome non sempre i Diplomi Regj e Imperiali ottennero l'esecuzione, particolarmente allorchè le Città d'Italia cominciarono alzar il capo contro il Sovrano; così essere accaduto benissimo, che il Privilegio fosse dato al Vescovo, e'l possesso della Zecca godessero i Cittadini. A' Vescovi di Bergamo, di Padova, e di Parma fu, come si crede, conceduta la Zecca; ma le monete battute furono in nome delle Città, ommessa affatto ogni menzione de' Vescovi.

Ben è vero, che cotesti Vescovi d'Ita-

lia, nel decimo Secolo, resi forti, coll' altre Regalie s'impossessarono anche delle Zecche; e questo s'appara da i Patti posteriormente fatti tra *Arrigo V* e Papa *Pasquale II* nel MCXI, rapportati dal *Sigonio* (1); e sono che il Papa avesse da rinunziare le Regalie degli Ecclesiastici all' Imperadore, cioè *le Città*, *le ZECCHE*, *le Gabelle*, *i Mercati ec.*, e che al contrario l'Imperadore avesse da cedere le investiture de' Vescovi e degli Abati. Cotesti Patti si leggono per disteso presso l'Autore della Vita di *Pasquale II* (2), benchè si tacciano da *Landolfo* Giuniore, da *Donizone* nella Vita della Contessa *Matilda*, e dall' altro Autore Anonimo della medesima Vita in prosa. Ma chi erano questi Vescovi in Italia, che godevan la Zecca? Non si ritrovano memorie che degli Arcivescovi di Milano e di Ravenna, e del Vescovo di Trevigi; quan-

(1) Pag. 624. (2) *Rer. Ital.* Tom. III. pag. 360.

do non volessimo unirvi anche que' di Padova, di Como, di Arezzo, d'Ascoli, e di Parma. Gran tenebre spargonsi sulla Storia di cotesti tempi; nè a noi la serie delle minute vicende delle Città è pervenuta. Ciò che possedeva un Vescovo, al di lui Successore veniva tolto; ed ora i Cittadini, ora il Popolo, ora i Principi, ed il Partito facevano bene spesso cangiar d'aspetto le cose tutte. Di più, oltre que' Vescovi, a' quali non fu permessa l'esecuzione de' proprj diritti, oppur di questi spogliati furono; ve ne furon di quelli, a' quali non fu conceduto, che porzione dell' utile della Zecca; ed alcuni altri cessione, o vendita fecero alle loro Comunità. Al Pontefice nel MCLXXXVIII il Senato non cedette che due sole terze parti della Moneta; e al Vescovo di Trevigi, *Berengario* nel DCCCCV non donò neppur egli che due terze parti (1); le

(1) Ughelli *Ital. Sacra* Tom. V. pag. 499.

quali alla medesima Sede Vescovile da *Ottone. III* furono confermate. Il Vescovo di Trieste, al contrario, vendette l'utile della Zecca a que' Cittadini; e così fecero molti (1). Per la qual cosa io considero altro essere stato il diritto del conio ed altro il profitto, o regalia della Zecca. E ciò servir può di regola per la spiegazione di molti equivoci. Poteva il Vescovo goder del profitto nel tempo, che la Comunità aveva il conio; e così, al contrario. Il perchè penso io, che que' Diplomi, ne' quali non altro si legge, che la concession, o la Regalia della Zecca; per lo più non servissero che pel profitto della Zecca, nel numero dell' altre Regalie compreso. Il diritto di conio poi una particolare dichiarazione richiedeva, come ne' legittimi Diplomi di Modena, di Bologna, e di altre Città si ravvisa.

Ma, comunque la bisogna andasse prima

(1) Vedi la nostra *Lettera delle Monete Aquilejesi*.

del MCLVIII, certo è, che in quest' anno nella Dieta di Roncaglia, col consenso de' Giureconsulti Bolognesi (1), *Federigo* ogni Città privò della Zecca, o sia dell' Utile d'essa, per accrescer il Regio suo Patrimonio. Ma siccome dallo spoglio di questa e di tutte l'altre Regalie ne nacque la sollevazione e la totale rivolta contro di Lui; così da quel tempo appunto, fra i diritti dell' ottenuta lor libertà, annoverarono le Città d'Italia anche quello della Moneta. Buon numero infatti di queste Zecche abbiamo veduto noi: ma non si creda che sieno tutte. Nella sola Lombardia, al principio del XIV Secolo, ventinove Città, col titolo d' *Illustri*, registrate vengono da *Pietro Azarj* (2); nelle quali tutte non è difficile suppor la Zecca; e sono, Milano, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Vi-

(1) *Rer. Ital.* Tom. VI. pag. 787.
(2) *Chronic. Gestor. in Lombardia.* Proœm.

cenza, Lodi, Cremona, Mantova, Ferrara, Pavia, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Gubbio, Tortona, Novara, Vercelli, Ivrea, Torino, Asti, Alba, Alessandria, Acqui, Genova, Savona, e Trento. Alle quali, se s'aggiungono quelle della Romagna, Toscana, e Regno di Napoli, diviene un numero sorprendente.

Restando adunque non poche Zecche, l'epoca delle quali, per la maggior parte appresso il *Muratori* è incerta ed oscura; io mi appiglierò al partito del *Muratori*, annoverandole per Alfabeto.

§. VII.

Delle Zecche credute d' Epoca incerta.

ANCONA. Antica Città fu Ancona, e presso il *Grutero* bella iscrizione si trova degli Anconitani ed Ascolani, in onore di *C. Sallio* (1). Nell' anno MC nel Cronico di

(1) Pag. 465. 5. 6.

Sigeberto un tale *Warnerio*, o *Guarneri* si nomina col titolo di *Principe di Ancona*; e Marca di Ancona si disse quella, che dapprima chiamossi Marca di Camerino o di Fermo. In somma fu questa Città a' Greci per lungo tempo soggetta, occupando quel posto, in cui per più Secoli fu Ravenna; indi, dopo non poche vicende, nel MCC in circa, dalle mani del Pontefice passò al dominio di Casa d' Este. Monete di questa Città ritrovansi, che da una parte ânno ✠ PP. S. QVIRIACVS (Protettore della Città), e dall' altra una croce in campo, ed intorno DE. ANCONA. Ma chi mi saprà dir mai a qual tempo esse appartengano? Io ne ô una certamente del MCC, ch' è la più antica; ma nientedimeno io non la ô per la prima di cotesta *Zecca*; la quale, se corrispose all' altezza di onore e di dignità, a cui sin dal tempo de' Greci pervenne Ancona; convien dire ch' essa abbia assai più rimoti principj. E di fatto

nella Scomunica, o minaccia di Scomunica data agli Anconitani da *Gregorio IX* nel MCCXXXIII pubblicata dall' Ughelli, negli *Anconitani* si leggono in prova della mia asserzione queste parole: *Vos autem divinæ patientiæ improvidi abusores gratiæ nostræ gratis ingenti, & obliti beneficiorum a Sede Apostolica perceptorum non attendentes qualiter MONETAM, Comitatum, Portum & alia jura, quæ nullis de Marchia sunt concessa, ad nostram Curiam pertinentia, Ecclesia Romana vos substinuit hactenus habuisse &c.*

AQUILA. Fabbricossi questa Città nel MCCLIII, come dimostrò il sig. *Antonio Antinori* (1), e fabbricossi col fregio della propria libertà, sotto la Protezione della Santa Sede; e con la dovuta dipendenza all' Imperadore.

E non voler Signore, se non la Majestade. Cantò degli Aquilani *Boezio di Rinaldo* nel suo Poema *delle Cose dell' Aquila*.

---

(1) *Histor. Aquilana. Antiq. Ital.* Tom. VI. p. 516.

Passò indi al dominio de' Re di Napoli; e monete di questa Città con *Ferdinando I*, e *Carlo VIII* si veggono. Co' diritti pertanto della propria libertà dovette l'Aquila ottener anche quello della Moneta; ma nulla sappiamo più di così.

ARREZZO.

Celebre e illustre Città fu cotesta: rinnovata da *Desiderio* Re, e distrutta in parte da *Arrigo IV* nel MCXI. Acquistò indi forza e libertà; cosicchè nel 1230 fe' Lega co' Fiorentini contro a i Sanesi. Monete adunque di Arrezzo si ânno, che dal diritto sta la figura del s. Protettore, ed intorno S. DONATVS PP., e dal rovescio si legge DE. ARITIO, oppure, come altre portano, DE. ARRETIO; e queste sono verso la fine del Secolo XIII. Nè sa il *Muratori*, se più antica di cotesto tempo sia stata quivi la Zecca. Leggesi in Documento portato dal *Redi* nelle annotazioni al suo *Ditirambo* (1),

(1) Pag. 31. v. 9. *Libram unam argenti bonorum denariorum Pisanorum*.

che nel 1260 in Arezzo correva la *Mo-neta Pisana*; ma ciò non prova, che in quel tempo Arezzo non avesse peranco la propria; imperciocchè toglie ogni dubbio il Diploma portato dall' *Ughelli* (1) di *Arrigo VI* in favore di *Amedeo* Vescovo di cotesta Città nell' anno MCXCVI, confermato poscia da *Federigo II*; con cui, fra le altre cose, al suddetto Vescovo il diritto concede della Moneta, come l'avevano i di lui Predecessori, con queste parole: *Præterea de plena benignitatis nostræ gratia prædicto Episcopo Ecclesiæ Aretinæ, suisque Successoribus concedimus & indulgemus authoritatem cudendi, & habendi Monetam servata omni legalitate in materia, & valore, secundum quod ex concessione Antecessorum nostrorum noscitur habuisse*. Nel Supplemento di questa Dissertazione daremo un Diploma Imperiale ancor più antico; cioè d' Arrigo II dell' anno MLII.

(1) *In Aretinis* Tom. I. pag. 421.

Anche della Città di Ascoli si ritrovan monete. *Picentium Caput Gentis Asculum*, dice *Floro* (1), fra le di cui posteriori azioni da *Guglielmo Pugliese* (2) si nota quella del 1082, cioè di aver fatto guerra unitamente a' Trojani contro del famoso *Ruggeri*. Della Zecca poscia di questa Città, io dirò in primo luogo, che nelle più antiche monete di essa non altro si legge, che il nome DE. ASCHOLO. Dirò ancora, che nel Libro di *Francesco di Dino* del Secolo XV al Cap. CLXXXX si fa nota, che gli *Agostani di Ascoli* sono a once XI di Lega; e finalmente chiuderò col Diploma di *Corrado*, dato nel MXXXVII in favore di *Bernardo* Vescovo di questa Città, in cui si legge (3), che sia permesso al suddetto *Bernardo* Vescovo *Monetam etiam in Civitate construere ad componendos Nummos cujuscumque generis Asculana, videlicet sui*

ASCOLI.

(1) Lib. I. cap. 19. (2) Lib. IV.
(3) Ughell. *Ital. Sac.* Tom. I. pag. 445.

Episcopi ac libere, & secure currentia per totum nostrum Regnum &c. Il qual Documento, con tutti gli altri da noi estratti dall' *Ughelli*, fuggì dall' occhio peraltro perspicacissimo del *Muratori*. Anzi su questo stesso proposito altri Diplomi di *Arrigo*, di *Lottario*, e di *Federigo* si videro, e si pubblicarono; da' quali il diritto della Moneta in cotesta Città si dimostra. Nel principio del Secolo XV Signore di Ascoli era il Conte di Carrara, figliuolo Naturale di *Francesco*; e Moneta di questa Città, col carro e col nome di Lui, si trova presso il prestantissimo Senatore di Venezia, sig. Conte *Antonio Savorgnano*; con la quale s' avvalora la conghiettura del sig. Abate *Brunacci*; allorchè sospettò, che, in grazia del dominio del suddetto Conte e del diritto della Città, avesse egli battuto in Ascoli moneta propria (1). Ha pertanto cotesta moneta dal

(1) *De re Nummaria Patav.* p. 134.

diritto all' intorno CO*mes* D*e* CARAR. e nel mezzo A; e dal rovescio intorno S. EMID*ius* *Pontifex* ES, nel mezzo CVLO, cioè ESCVLO. Moneta rarissima, nè mai più stampata.

CAMERINO.

Ne' Secoli di mezzo, celebre fu la Città di Camerino con la sua Marca; e, benchè sin nell'anno DCCCCXXIII questa Città nel Ducato di Spoleti compresa fosse (1), e poscia in quello di Fermo; nientedimeno formò dappoi uno Stato da se, e coniò monete col proprio impronto. Hanno queste da una parte VRBS. CAMERINA, e dall'altra S. ANSOVINVS, oppure S. VENANTIVS: ma sono tutte d' epoca incerta.

CARMAGNOLA.

Nella Città di *Carmagnola* v' era pure la Zecca e vi si coniavan monete. Non so se tal Privilegio ottenesse il *Conte Francesco*, famoso ugualmente per le gloriose sue azioni, che per la sfortunata sua morte; nè

(1) *Sigon.* Lib. VI. pag. 392. *Ughell.* Tom. II. *in Firm.*

so come gli eredi di lui avessero i Beni occupati sin dal MCCCCXXIV dal Duca *Filippo Maria* Visconti. Certo è, che moneta vi si battè; ed io lo ricavo da una Grida del Conte di *Leutrech* Regio Luogotenente Generale in Italia di Francesco I Re di Francia, fatta per i giusti valori delle monete, e stampata il dì XXIX Dicembre del MDXIX. In detta Grida delle monete di Carmagnola si scrive così *Cremagnola*

Testoni da Sancto Constan- Vagliano
zio de S. 17. d. 3 - - - S. 16 : d. 6.
Grossi da Soldi 8 dane 6
Vecchi, e Nuovi - - - S. 8 : d. 3.
Grossi da Soldi 3 e *dane 6*
l'uno - - - - - - - - - - - S. 3 : d. 3.

CASALE. Da cotesta citata Grida del *Leutrech* un' altra Zecca esce fuori; ed è quella di *Casale di Monferrato*. Ecco il Capitolo d'essa Grida

Caxale
Testoni da Soldi 22
e dane 3 l' uno - - - Lib. 1. S. 1. - - -
Grossi da Soldi 9 l' uno - - - - S. 8. d. 9.

Ma

Ma, quando detta Città di tal Privilegio fosse onorata, mi è interamente nascosto. Siccome però in essa fissarono la lor residenza i Marchesi del Monferrato; così forse da questi unicamente riconoscer dobbiamo l' origine di detta Zecca. Moltissime fiate delle monete de i suddetti Marchesi si fa menzione negli Statuti raccolti e pubblicati da *Jacopo Giacinto Saletta* nel 1675, e primieramente per un Decreto di *Giovanni* Marchese all'an. 1455 (1) si ricava, che, oltre la moneta d'argento e di rame, battevano anche quella d'oro *Monetam nostram, seu cujusvis Dominii auream, vel argenteam &c.* Passò poi questo Marchesato ne' Duchi di Mantova, e *Guglielmo Duca* e Marchese nel 1584 ordini rigorosi fe' per gli operaj ed offiziali di detta Zecca (2), nè monete mancano di tal tempo.

Dietro a queste va anche la Illustre Famiglia *Radicati Coconati*; ornata anch' COCONATI.

(1) Stat. pag. 34. (2) Stat. pag. 125, e 161.

essa del Privilegio della moneta. Il sig. *Argellati* (1) stampò due monete, le quali portano *Comites Radicate Coconati*. Nel supplemento di questa Dissertazione noi addurremo i Documenti di questo diritto.

CORTONA. Molto di questa Città è stato detto e potrebbe dirsi, parlar volendo di rimoti tempi e di antichità; ma, per ciò che spetta alla Zecca, dirò aver anch' io la moneta con CORTONA, e S. VINCENTIVS: ma del quando e del come ne' Secoli di mezzo instituita fosse quivi la Zecca ne sono tuttavia curioso ed incerto. Noto è però che alla fine del Secolo XIII la Moneta di *Cortona* era in gran corso; e in una *Provisione* del Governo di Firenze del MCCXCVI, pubblicata dal sig. Cavalier *Vittori* (2), viene essa unitamente alla Volterrana proibita nella Città: *Firmatum fuit quod Cortonen-*

(1) *De Monetis Italiae. Appendix ad* P. III. pag. 71. e seg. (2) *Fiorino d'oro Illustrato*, p. 293.

ses, & Volaterranei argentei devetentur, & inhibeantur omnino. Di questa Zecca si parlò all' Articolo di Arezzo.

DESANA.

Desana soggetta era a Vercelli; ma nel MCCCCXI fu da' Vercellesi a *Lodovico Tizzone* ceduta, essendo egli Vicario Imperiale e illustre Personaggio di que' tempi. Quindi non solo monete si ânno di cotesto *Lodovico* col titolo di DECI. C. *Decianæ Comes*; ma convien dire, che anche i di lui Successori lavorar ugualmente facessero quella Zecca, se vero è ciò che *Girolamo Muzio* ci lasciò scritto in una delle sue Lettere MSS. indrizzata da Capodistria a Mr. *Vincenzio Fedeli* addì 25 di Giugno del 1524. Egli adunque dice così: *Giunto alla Patria ho trovato un nobile Cavaliere, ch' io conobbi alla Corte dell' Imperador Massimiliano, che fu suo Consigliere, e stette per Lui Ambasciador in Inghilterra. Egli è Padrone (oppur lo sarà, morto il Padre) di un Luogo nella Giurisdizion di Vercelli,*

volgarmente detto Desana, e latinamente Deciana, *forse da alcun Decio; & essi intitolati ne sono Conti, con suprema autorità di batter Monete, & di dar campo, & di far giustizie, e grazie. Sono essi di Casa Tizzoni. Egli è quì col Padre vecchio d'età, di prudenza, e di dottrina. Ci ha la Moglie Donna gentilissima, Musica, e che si diletta di Rime; & ne fa anche la sua parte; e vi è anche un altro Figliuolo del Vecchio. Fu dopo la morte di Massimiliano mandato questo Conte al Governo di Trieste; dove, essendo stato un tempo, & avendo avuto Successore, s'è ritirato nella Patria mia; e qui è stato alcuni mesi, in fin che ha avuto novella della rotta de' Francesi, i quali occuparono il Luogo suo; & ora s'apparecchia per tornar a Casa. Et avendolo io, dappoichè son tornato alla Patria, tenuto visitato; & da Lui essendo tenuta memoria di me, m'ha fatto intendere, che, giunto che sia a Desana, poco vi si averà da fermare,*

anzi vorrà andare alla Corte di Carlo V Imperadore, dove essendo Gran Cancelliere il sig. Mercurino da Gattinara suo Parente, & grande Amico, mi s' è offerto di farmi aver tosto luogo appresso di Lui; & così mi sono risoluto di dovermi andare. Fra quattro, o cinque giorni ci abbiam da partire, & il viaggio nostro sarà su per Po ec. Tutto questo passo ô voluto trascriver io per onorar le memorie di così illustre Famiglia. Di più, dalla Grida indicata di sopra del Conte di *Leutrech* del 1519, rilevasi anche quali monete cotesti Conti di *Desana* coniassero; e sono *Testoni*, e *Grossi*. Il Capitolo di detta Grida è il seguente: (*a*)

Dexana

Testoni da Soldi 16 dane 6
l' uno - - - - - - - - - - - S. 19 : d. 9.
Grossi da Soldi 9. - - - - S. 8 : d. 9.

(*a*) Nell' *Indice* del Museo Gradenigo stampato nella Raccolta di Bologna del sig. *Guido Antonio Zanetti* Tom. II. p. 85, si descrive una Moneta di Gio. Bartolommeo Tizzone Conte di Desana.

FANO. Fu questa Città di Fano detta dagli antichi *Fanum Fortunæ*, e condotta in Colonia da Augusto, allo scrivere di *Plinio* e di *Strabone*. Fu a' Malatesti ed agli Sforza soggetta; e, per fine, passò in mano de' Pontefici. Che questa Città abbia avuto Zecca, non si sa per anche; nè il *Muratori* ne fa menzione. Pure fra le mie Monete ce ne sono anche di Fano; e tra queste ce n' è una di *Gregorio XIII* che dal diritto porta l'arma del Papa, e intorno GREGORIVS. XIII. PON. MAX.; e dall' altra S. Pietro in piedi, ed intorno S. PETRVS. FANVM. FORTVNAE. L'*Ammiani*, Scrittore delle cose di questa Città, fa menzione della Zecca di Fano prima della metà del Secolo XV. Quindi noi nel Catalogo, posto in fine di questa Dissertazione, l'abbiamo collocata fra il Secolo XIV, e XV.

TAV. II. N. XV.

FIRENZE. Lascio ben volentieri da un canto l'esame della libertà di Firenze, per rintracciarne l'Epoca della Zecca. Consoli, Se-

nato e libertà, vogliono quì farci credere *Giovanni Villani* (1), *Poggio Bracciolini* (2), ed altri sin sotto *Arrigo I.* Fu questa materia da molti posta in esame, e principalmente dà *Vincenzo Borghini*, a cui s'oppose anche per altre ragioni l'Autore dell' Opera intitolata *Notizia della vera libertà Fiorentina*. Passando pertanto tosto alla Moneta, dirò ignorarsene affatto l'epoca; confessando lo stesso *Borghini* (3), *non saper quando la prima volta fecero* (i Fiorentini) *moneta d'argento*. Io però esitanza alcuna non avrei di affermare, che cotesta Città moneta propria battesse anche nel XII Secolo, come veduto abbiamo di Siena e di Genova, senza alcun Ptivilegio Imperiale. E, per verità, *Orlando Malavolti* (4) ci dà notizia di un Trattato di Pace tra le

(1) Lib. III. cap. I. (2) *Histor. Florent.* Lib. I.
(3) *Discorso della Moneta ec.* pag. 214.
(4) *Istor. Sanese* Part. I. Lib. III. pag. 120.

Città di Toscana nel MCLXXV; e soggiugne aversi allora conchiuso, che i *Sanesi dovessero usare moneta Pisana, come i Fiorentini avere autorità di battere moneta lor propria, e spenderla*. Monete però di tal Secolo non si videro ancora. Io ne ô del susseguente XIII, d'argento.

GUASTALLA.

Intorno a gli anni 1541 il famoso *Don Ferrante Gonzaga* acquistò il Feudo di Guastalla; ed io non son lunge dal credere, che da quell' ora si cominciasse quivi a coniar moneta in nome di Lui. I Principi Gonzaga posteriori col nome di Guastalla ne coniarono al certo; ed io ne ô di *Cesare* e di *Ferdinando*. Anche questa Zecca è con silenzio trapassata dal *Muratori* (*a*).

(*a*) Nel Tom. III. del sig. Zanetti p. 1. e seg. s'è ora stampato il *Trattato della Zecca di Guastalla* del P. *Ireneo Affò*. Egli verifica la nostra conghiettura; e porta il Diploma di *Ferdinando* I. Imp. de' 14 Agosto 1557, con cui si concede al detto Don *Ferrante* il diritto della Zecca in Guastalla.

GUBBIO.

Più sopra diss' io niuna difficoltà potersi avere di credere, che tutte le ventinove Città, nominate dall' *Azarj*, avessero il Gius della Zecca. Gubbio invero senza fallo la ebbe; e monete di questa Città portate furono dal *Muratori*, ed una di queste appartiene a *Federigo II* Conte di Urbino e Marchese di Montefeltro, intorno agli anni MCCCCL. Nulla io ô di più antico (*a*).

LAVAGNA, O FIESCHI E MESSERANO.

Questa Città, posta nella Riviera di Levante di Genova, tra Spezza e Rapallo, Feudo de' Conti di Fieschi, coniò moneta. Non si sa però neppur di questa il principio. Tre monete ci dà il *Muratori*, esistenti presso i signori Nari di Modena, Muselli di Verona, e Cavalier Francesco

(*a*) Il sig. Zanetti (Tom. III. p. 437. e seg.) prova che il Conte Guidantonio di Montefeltro ebbe la facoltà nel 1420 dal Pontefice di coniar monete nelle Città di suo dominio; onde conchiude con valide ragioni, che prima di detto tempo non si aperse in Gubbio la Zecca.

Vittori; ma nulla io saprei dir d'avvantaggio: se non che, siccome nel 1394 il Cardinal di Fieschi acquistò col soldo anche il Principato di *Messerano* situato fra 'l Piemonte e 'l Milanese, e goduto da i Pronipoti di Lui; così non esser fuor di proposito il credere, che cotesta illustre Famiglia battesse monete anche coll' insegne del Principato suddetto. Cotesta Famiglia molti altri Feudi â per l'addietro ancor posseduto. Giovanni XXIII Papa investì *Luca di Fieschi* nell' anno 1414 della Terra di Borgo Val di Taro; e sappiamo ancora, che *Ettore Fieschi* nel 1564 ritornò al possesso del Castello di Savignon (1). Per ciò che spetta finalmente a *Messerano*, veggasi la moneta pubblicata dal sig. *Argellati* (2).

MACERATA.

Sia che le Città di Romagna nel Secolo XIII, e XIV seguir volessero l'esem-

(1) Vedi Lunig. *Codex. Ital. Diplomat.* Tom. I. p. 2259. e seg. (2) *De Monetis Italiae* App. ad P. III. pag. 75.

pio dell'altre, sul fatto della Moneta, appropriandosela con abuso; sia che i Pontefici ne fossero soverchiamente liberali; o sia che i Signori, i quali ora d'una, ed ora d'altra Città faceansi coll'armi e col partito Padroni, per ragion di Feudo la instituissero; certo è, che di moltissime Città monete si trovano, senza sapersi il perchè. Anche Macerata ebbe Zecca; e monete ritrovansi di detta Città, in cui da una parte si legge SANCTVS. IVLIANVS. e dall'altra intorno con Croce nel campo DE. MACERATA. *Bonifazio* VIII Papa nell'anno MCCCXCII diede il Privilegio di tal Moneta; come si ricava da gli Storici particolari di cotesta Città (1).

MALATESTA.

Illustre e cospicua fu la Famiglia de' Malatesti, della quale ritrovò memorie il *Sigonio* sin negli anni DCCCCXCVII (2). Nel 1290 s'impossessarono di Rimini;

(1) Vedi Pomp. Compagn. P. I. ec.
(2) Lib. VII. pag. 464.

furono indi Padroni di Fano, di Ancona, di Jesi, di Cesena, di Pesaro, e di Cervia; e Monete e Medaglioni di cotesti Signori non mancano a gli Antiquarj, è particolarmente con la Zecca di Rimini. Ora ne darò io un' altra, non più veduta alle stampe, esistente nel mio Museo; la quale da una parte â la testa di Sigismondo, ed intorno SIGISMVNDVS. PANDVLFVS. MALATESTA; e dall' altra un braccio con un fascio di verghe in mano, ed intorno PONTIFICII. EXERCITVS. IMP*erator*. MCCCCXLVII. Cotesta di Pandolfo Malatesta è una Medaglia; come pure Medaglia è quella di *Francesco* Marchese di Metauro, stampata dal sig. Consigliere *Argellati* (1). Bisogna certamente distinguere le monete dalle medaglie, perchè altrimenti il numero delle Zecche d' Italia andrebbe all' infinito; ma, quel ch' è peggio, in vece di rischiararsi,

(1) P. III. pag. 75.

si confonderebbe sempre più la pur troppo inviluppata materia delle Zecche e delle monete.

Zecca bensì legittima e vera ebbero i *Marchesi del Monte in Toscana*.

MARCHESI DEL MONTE.

Anche la Famiglia de i Marchesi *del Monte di s. Maria*, Feudo vicino alla Città di Castello, ebbe il diritto della moneta. Da qual Imperadore lo ottenesse, non si sa; ma certo è che moneta vi si batteva, e che di essa frequente menzione ne' documenti s'incontra. Eccone alcuni de i più antichi fattimi avere dal sig. Abate *Marchese Antonio Niccolini*.

MARCHESI DEL MONTE DI S. MARIA.

Protocollo di Marco Bernardi Notajo di Lippiano Filza 8, fascetto 4, Archivio Domestico della Branca de' Marchesi del Monte di Firenze. Instrumento di dazione *in Solidum* per vendita, 1591. 2 Novembre. *Et hoc pro pretio & nomine veri pretii Florenorum viginti quatuor de moneta Montis Sanctæ Mariæ*.

1595. 11 Marzo. *Pro pretio, & no-*

mine veri, & iusti pretii Scutorum Quadraginta dictæ Monetæ Montescæ, videlicet Scutorum Quadraginta de Grossis viginti per Scuto, & de viginti quatuor quatrinis pro quolibet Grosso.

Altri simili documenti ô veduto, da' quali il corso della moneta Montesca, alla fine del Secolo XVI, si manifesta: ma io so ritrovarsene notizia, anche sin dal 1501 e 1505, in due Libretti di *Ricordi*, di carattere del *Bandigiati*, ritrovati in Marzana; de' quali, stante la gelosia con cui son custoditi, niun uso certamente può farsi.

Musso e Lecco.

Musso pure deve annoverarsi ora per la prima volta colle Zecche d'Italia; giacchè presso di me Moneta ritrovasi, la quale dal diritto â la testa di *Gianiacopo Medici*, con la leggenda IO. IA. DE. MEDICIS. M.*archio* MVSSI; e dal rovescio il Lago con una Nave. Quest' è il famoso *Gianiacopo*, che nelle guerre di *Carlo V* tanta parte ebbe e tanto bene

Tav. II. N. XVI.

seppe approfittarsene, che acquistò gloria e fortune. Appunto in tali circostanze conquistò prima di tutto Musso sul Lago di Como; e, benchè non s'intenda se *Benedetto Giovio* (1) fosse di parere cogli altri Comaschi, ch' ei si usurpasse il titolo di Marchese; certo è, che, intorno a' primi di Aprile del MDXXVIII, fu per tale da *Antonio da Leva* Luogotenente Generale di *Carlo V* riconosciuto; con cui, avendo egli fatta Lega a prezzo di Privilegj, seguitò le conquiste sue sopra Lecco e sopra buona parte di quella riviera. Il Medici pertanto, come Marchese di Musso, coniò monete; ed ora questa Zecca viene al catalogo dell' altre tutte. Le Monete di *Musso* son nominate nella Grida del Conte di *Leutrech*; e sono *Testoni* da Soldi 16½, *Grossi* da Soldi 9, e *Grossi* da Soldi 5½. E quelle di *Lecco* stampate sono dal sig. *Argellati* (2).

(1) *Histor. Novocomens.* Lib. II. pag. 152.

(2) *De Monetis Italiæ Appendix ad* P. III. pag. 74.

NOVARA. Dal ritrovarsi monete anche della Città di Novara, benchè del Secolo XIII, come le giudica il *Muratori*, sempre più si conferma la mia opinione, che tutte quelle Città, che alla Lega Lombarda s'ascrissero, avessero coll' altre Regalie tutte, acquistato anche il diritto e l' utile della Zecca. Novara infatti nobile posto in cotesta guerra sostenne; e fra le Città più illustri della Lombardia fu dagli Scrittori annoverata.

NOVELLARA. La Casa Gonzaga, già Padrona di Mantova, di Guastalla, e di altri Feudi in Italia, possedeva anche Novellara nel Secolo XVI; e monete de i Gonzaghi si coniarono col nome di coteste Città, avendone io anche di *Sabionetta* e *Bozzolo*, e di *Castiglione*. Ma, per conto di Novellara, non si vide Privilegio più antico di quello di *Rodolfo II* Imperadore a *Vittoria* di Capoa Vedova di *Alfonso Gonzaga*, e a *Cammillo* e ad *Alfonso* di Lei Figliuoli nel MDXCVI, rapportato dal

dal *Lunig* (1); e con questo dà a loro la facoltà di battere in Novellara *monete d'oro, d'argento, e di rame*. Anche di questa Zecca è mancante la Dissertazione del *Muratori*.

Molto incerta è l'epoca della Zecca di Perugia, se crediamo al *Muratori* suddetto. Le monete, che da una parte ànno intorno DE. PERVSIA, in campo un *P* fra due stellette; e dall' altra S. ERCVLANVS, in mezzo una Croce; sono, per quanto dalla forma del conio e da i caratteri può rilevarsi, niente più antiche della fine del Secolo XIV, o del principio del XV. Ma non può credersi, che tanto bassa fosse cotesta Zecca.

PERUGIA.

Note son le vicende di questa antica Città (Τυσχῶν Πρώτη da *Procopio* (2) chiamata). Prima e dopo dell' armi di *Federigo II* nel MCCXLVI *Giovanni Antonio*

(1) *Codex* Tom. II. pag. 186. (2) *De Bello Goth.* Lib. I. cap. 16.

Campani (1) ce la fa vedere nel MCCC in aspetto di Repubblica, ora da' Nobili, ed or dal Popolo governata. Per la qual cosa forse cred' io, che i Perugini ascritti fossero alla Nobiltà Veneziana, come *Francesco Contarini* (2) ci lasciò scritto. Ma in cotesto Secolo appunto del MCCC i Perugini alle acerbe conseguenze della guerra e della loro instabilità andaron soggetti; fin a tanto che, dopo aversi dato ora a *Giovanni Galeazzo* Duca di Milano, ed ora al Pontefice, furono finalmente dal valoroso *Braccio* soggiogati sul principio del Secolo XV (3). Furono i Patti di questa resa dal sopraccitato *Campani* pubblicati; e quivi si vede la Città lasciata in libertà de' proprj diritti. Se tra questi pertanto v'era dapprima la Zec-

(1) *De Vita, & Gestis Bracchii. Rer. Italic.* Tom. XII. pag. 44.

(2) *Hist. Comment.* Lib. I. *nostro jure nostraque Civitate donati.*

(3) Leodrisii Gribelli *de Vita Sfortiæ Vicec.*

ca, vi sarà anche dopo rimasta; e così ne son io persuaso. E tanto più io ce lo sono, quanto che veggo da *Pompeo Bellini* autorizzate le mie conghietture, scrivendo all'anno 1261 in questa guisa (1): *E vogliono che in questi tempi si comminciassero a batter le monete in Perugia, & vi fosse ordinata la Zecca*; indi all' anno 1374 soggiugne: *dopo la peste ritornò a lavorare la Zecca, e batter Bolognini, & Quattrini, & altre monete piccole per comodità, & agevolezza de' poveri*.

Nell' anno MCCCCXLV, allo scrivere del *Sanudo* e della Cronica di Ferrara, *Galeazzo Malatesta* fe' vendita della Città di Pesaro a *Francesco Sforza* per ventimila Fiorini d'oro; con che *Alessandro Sforza*, Fratello di Lui, sposando *Costanza*, Nipote del suddetto *Galeazzo*, ne divenne il Signore. Quindi dello stesso *Alessandro* monete si ânno; e in queste dal di-

PESARO.

(1) *Dell' Istor. di Perugia*. Venezia 1664. 4. p. 267.

ritto si legge intorno ALEX. SFORTI, nel mezzo A; e dal rovescio intorno DOMINVS. PIS. e in mezzo AVRI. Ma io son di parere, che non sien già queste le prime monete coniate in Pesaro, dovendone essere, se non altro, de' Malatesti (*a*).

Pichi o Mirandola.

Non può certamente dubitarsi, che la Famiglia de' *Pichi*, prima Conti e poi Duchi della Mirandola, celebri nella Storia de' Secoli XV e XVI, e tanto dalle Muse amati e distinti, non godesse il gius della Zecca. In questo momento ch' io scrivo mi giunge una moneta di *Giovanni Francesco* Pico; a cui diede il Governo della Mirandola *Giulio II* Ponte-

(*a*) Questo sospetto si verificò poi dal sig. *Annibale degli Abati Olivieri* nella sua Dissertazione Epistolare de' 26 Aprile 1774, inserita dal sig. *Guido Antonio Zanetti* nel Tom. I. della sua Raccolta p. 179, in cui belle notizie ci dà di cotesta Zecca, e delle monete ivi coniate; assegnandone l'epoca forse prima del 1355, allorchè i Malatesti investiti furono della Signoria di Pesaro da Innocenzo VI.

fice, dopo d'averla presa nel MDXI a i Fratelli di Lui *Federigo* e *Lodovico*, sostenuti dall' armi Francesi. Sicchè monete vi saranno ancora de i suoi Antecessori. Cotesta moneta di *Giovanfrancesco* à da una parte in campo un libro chiuso, dove si legge OMNINO; ed intorno questa Leggenda IO. FR. PICVS. MIRANDVLE. D. CO. C.: *Dux Concordiæ Comes*; e nel rovescio, pare un' Ascensione di G. Cristo, con sotto gli Apostoli. Altre Lettere vi sono, e dall' una e dall' altra parte, ma nè intelligibili, nè esplicabili.

Lo stesso può dirsi ancor di Pistoja, distinta e famosa Città di Toscana, sì per la sua antichità, come per le fazioni di Neri e Bianchi, sostituite a quelle de' Guelfi e de' Ghibellini. Ebbe il titolo di Comitato, o Contea; e benchè nell' anno MCLXXXI *Federigo I* (1) avesse inve-

PISTOJA.

(1) Sozzomen. Pist. Cron. MS. nella *Notizia della Libertà Fiorentina* Tom. I. pag. 392.

stito *Rinaldo* Vescovo di cotesta Contea; nientedimeno si pose in libertà di se stessa, instituendo Consoli e Podestà: governo confermato anche da *Ottone IV* con Privilegio, accennato nel Cronico Pistojese *(1)*, e dall' *Ughelli* pubblicato *(2)*, in cui si legge, che l' Imperadore investì *propria manu .... Cives Pistorienses .... de possessionibus .... eorum jurisdictione, Comitatu, & districtu, quem nunc juste habent &c.* E poichè Pisa, Lucca, Siena, Firenze e Perugia, governate nella stessa guisa di Pistoja, fra gli altri diritti, godettero anche quello della Moneta; io certamente non so persuadermi che Pistoja ne fosse priva. Veramente niuna moneta si ritrova di questa Città, nè il *Muratori* ce ne dà novella, nè da gli amici miei di Firenze ô potuto sinora ritrarre alcun lume su questo punto. Pure negli Statuti di Pistoja, oltre l' illazione da noi di so-

(1) Ivi pag. 451. (2) *Ital. Sacr.* Tom. III. pag. 300.

pra proposta, parmi, che di propria moneta qualche cosa traspiri. In questi Statuti intorno a gli anni MCC leggo così (1): *Et quicumque nostræ Civitatis, & nostri Districtus falsam Monetam expenderit, vel fecerit studiose, & cognitum mihi fuerit, si habuerit valorem triginta librarum, tollam ei, vel tolli faciam*. La proibizione di falsificar la moneta par propria di quelle Città, dove buona moneta si lavorava. Vedete innoltre nominarsi *Lire*, così più sotto *Soldi*; nè vi s'aggiugne di qual Città. In Lucca, in Pisa, e in Firenze computavansi le Lire a Danari, e non a Soldi; o, se pur Soldi si nominavano, seguiva ordinariamente l'espressione di *Solidi Denariorum*. Tutte queste monete in Pistoja, in grazia della sua situazione, correr dovevano; e negli strumenti privati, laddove di monete si facea parola, vi sarà stata certamente la spiegazio-

(1) *Antiq. Ital.* Tom. IV. pag. 556. n. 104.

ne di qual genere di moneta vi si trattasse. Il Pubblico, al contrario, trattandosi di rendite, di grazie, o di pene, non altra moneta che la propria dovea adoperare; e questa non avea bisogno di spiegazione: la nota di *Lire* o *Soldi*, bastava; e dovea intendersi *Lire* o *Soldi* della Città. Universale costume fu questo. E perchè in cotesti Pubblici Statuti tale stile appunto si usa, io non so come allontanarmi dal mio sospetto, che in Pistoja pure vi fosse Zecca. Tutto ciò confermato viene dal *Salvi*; il quale nota, che nell' anno 1270, essendosi scoperta una miniera d' oro e d' argento nel Comune di Ponzano, meno di due miglia dalla Città distante, incominciarono a i XVIII di Marzo i Pistojesi a batter moneta; che da una parte aveva l' immagine di s. Jacopo, e dall' altra l' inscrizione LIBERTAS. Interrotto poi per qualche tempo il lavoro della Zecca, si riaperse, per testimonianza del suddetto Autore, nell' anno MCCCXLVI.

Gli Autori della *Storia Letteraria* dell' anno 1751 (p. 199) a' quali siamo debitori della notizia suddetta; in confermazione delle nostre conghietture, assicurano, che nel Tesoro di s. Jacopo di cotesta Città due monete ritrovansi, le quali pongono fuor d'ogni dubbio le asserzioni del *Salvi* e le nostre. Di più, il P. Zaccaria della Compagnia di Gesù ne' suoi *Anecdoti* à una Bolla di *Clemente* VI dell' anno MCCCXLV ch' è l' anno precedente all' epoca della Zecca accennata dal *Salvi*, in virtù della quale, se non s' eresse, si riconfermò almeno cotesta Zecca. La detta Bolla si stampò nella *Storia Letteraria*, e noi per dimostrarci sempre più grati a i benemeriti Autori d' essa *Storia*, la trascriveremo quì per intero (*a*).

(*a*) Clemens Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Universitati & Civibus Civitatis Pistoriensis, Salutem & Apostolicam benedictionem.

Sinceræ devotionis affectus quem ad nos & Romanæ Gentis gessistis Ecclesiam rationabiliter promovetur, ut petitionibus vestris quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Cum itaque sicut Nobis signi-

Molte cose da questa Bolla s'apparano, e molti punti di Storia si spiegano. Niun' altra testimonianza porta della

---

ficare curastis *Civitates*. Civitati vestræ Pistoriensi *Vicinæ* quarum aliquæ eadem Civitate Pistoriensi non sunt hodie meliores, monetam argenteam, & etiam Ære contaminatam sub certa Liga cudi fecerint, & faciunt; ipsaque Civitas una cum Castris Comitatu, & districtu suis sub devotione ipsius Ecclesiæ Romanæ gerat, & gerere se disponat, ac ut tranquillitas quæ ad præsens viget ibidem si in ea Monetæ propriæ fiant ad devotionem ipsius Ecclesiæ melius conservetur hanelet de Concessionis nostræ Gratia Monetam similem in Liga & pondere convenientibus facere fabricari. Nos attendentes quod *vacante Imperio cui subesse dicimini sicut vacat ad præsens*, dispositio & Concessio Fabricationis Monetarum inibi ad Nos dignoscitur *pertinere*; ac volentes Vos & Civitatem vestram favore prosequi gratioso, Vestris in hac parte supplicationibus Inclinati vobis fabricari faciendi Monetam hujusmodi argenteam, & ære contaminatam sub Signis, & Imaginibus de quibus duxeritis ordinandum *Auctoritate Apostolica* & *ex Potestate in qua Vacante Imperio Imperatori subcedimus* plenam & Liberam tenore præsentium *Licentiam elargimur* præsentibus post Quinquennium minime Valituris. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostræ Concessionis infringere vel ei ausu temerario contractare. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit Indignationem Omnipotentis Dei & B. B. Petri, & Pauli App. ejus se noverit incursurum. Datum Avinione IV Nonas Martii Pontificatus Nostri Anno IV.

Zecca di Recanati il *Muratori*, che una moneta, la quale da un canto à intorno DE. RECANETO, Leon rampante nel campo; e dall' altro, intorno S. FLAVIANVS, e croce in mezzo. Aggiungerò io l'autorità di *Giovan Francesco Angelita* (1), il quale ci assicura aver a cotesta Città *Bonifazio IX* conceduto il diritto della Moneta. Manca però il Documento; ma ciò non potè avvenire, che verso la fine del Secolo XIV.

RECANATI.

Fabbrica de' Romani è detta da *Eutropio* (2) la Città di Rimini. Vi andavano i Pretori della Gallia, allo scriver di *Livio* (3), e sotto il Triumvirato fu in Colonia condotta secondo *Appiano* (4). Anche ne' Secoli di mezzo fu questa Città distinta; nè monete soltanto de' Malatesti, o de' tempi a questi vicini, si ànno; im-

RIMINI.

(1) *Orig. e Istor. di Recanati* pag. 16. (2) Lib. II. cap. 16. (3) Lib. XXIV. cap. 44. (4) *De Bell. Civil.* Lib. IV.

perciocchè io ne posseggo d'età più antica, e particolarmente del Secolo XIII; allorchè godeva di sua libertà, e guerre e paci, indipendentemente da ogni altra Potenza, faceva. Nel MCCXVI, per occasione della guerra avuta co' Cesenati, *Ottone Mandello* Podestà di Rimini fe' Pace co' Bolognesi ed altre Città, unite contro de' Riminesi. Credibile cosa egli è pertanto, che Zecca pure possedesse Rimini in cotesto tempo; ma, toltene le soprammentovate monetè, col *S. Gaudenzio* da una parte, e dall' altra col nome DE. ARIMINO, che io le credo di cotesto torno di tempo, una delle quali fu anche dall' *Ughelli* stampata, ogni altra notizia ci manca.

SALUZZO. *Filiberto Pingon* (1) fin da i tempi di *Carlo Magno* ci mostra illustre la Famiglia de' Marchesi di Saluzzo. Soggiunge poscia, che un tale *Uuillielmus Imperator*,

(1) *August. Taur. Chrónic.* anni 774.

nell' anno MCCLII confermò a *Tommaso* Duca di Piemonte e Torino la donazione di *Federigo II* del distretto in cui compreso è Saluzzo. Ma il *Pingon* di gran lunga s' inganna; perchè *Guglielmo* non fu Imperadore. Egli si fu il famoso Conte di Ollanda, creato Re de' Romani. Certo è però, che i Marchesi di Saluzzo riconobbero il loro Feudo da i Principi di Torino; e noto è il fatto di *Tommaso III* Marchese col Conte *Amedeo* nel MCCCCXIII. Ora questi Marchesi, in ragione di Feudo, ebbero anche la Zecca; e appunto di *Lodovico* si ritrova moneta, che da una parte à la di lui testa, ed intorno LVDOVICVS. M. SALVTIARVM; e nel rovescio in campo una figura sopra un Cavallo, e intorno SANCTVS. CONSTANTIVS.

SAVONA, E CARRETTI.

Nè dal *Muratori*, nè da altri notizie abbiamo della Zecca di Savona. Questa Città fu in armi lungo tempo contro di Genova; ma finalmente nel MCCLI, es-

sendo Podestà *Menabos di Turricella*, fu al Consiglio e Nobiltà di Genova ascritta (1). Certo è, che nel Secolo XV erano in corso le monete di Savona, ed io unicamente le ô ritrovate nel libro di *Francesco di Dino* (2), dove leggo queste parole: *Patachine di Savona tengono once VI.* E' da avvertirsi però, che di Savona, come di Chiavesana, e del Finale, furono una volta Padroni i *Carretti*, antica e illustre Famiglia. Ora cotesti Sigg. ebbero il diritto della moneta appunto nel Secolo XV; perlocchè le monete di essi poterono facilmente prendere il nome dalla Città, in cui si battevano. Il primo Privilegio che di monete abbia fatto menzione fu di *Massimiliano I* in favore di *Alfonso di Carretto*, Marchese di Savona e del Finale; dato nell' anno MCDXCVI. Il Privilegio è riportato tutto intero dal *Du-*

(1) Giustinian. *Annal. di Genova* Lib. III. p. XCIII.
(2) Cap. CLXXXII.

Mont (1): comincia, *Maximilianus Romanorum Rex* &c. e quest'è l'articolo delle monete, *supplicat humiliter* (Alphonsus Marchio) *præfatam Vestram Regiam Majestatem, ut velit sibi Filiis, & Hæredibus, & Successoribus suis in Marchionatu concedere licentiam, bailiam, facultatem, & jurisdictionem cudendi pecuniam Auream, ac argenteam, quæ expendi possit in toto Romano Imperio*. Potrebbe argomentarsi, che non chiedendo Alfonso altra facoltà, che della moneta d'oro e d'argento, fosse di già in possesso di quella di Rame; e potrebbe anche sospettarsi, che Savona, prima di detto anno, battesse le sue monete. Ma comunque sia, certo è che alla fine del Secolo XV e Savona e i Marchesi del Carretto, Padroni di essa Città, coniaron monete; delle quali monete *Carrette*, molto uso si fe' in cotesti distretti; ed io, se il presente instituto nostro

(1) *Corps Universel Diplomatique* Tom. V. P. I. p. 293.

lo comportasse, molti documenti potrei quì addure, gentilmente esibitimi dal sig. Marchese Carretto di Moncrivel di Torino, Figlio dell' Illustre Marchese di Gorzegno fu Primo Segretario e Ministro di Stato degli Affari Esterni di S. R. M. il Re di Sardegna (1).

SINIGAGLIA.

Colonia de' Romani, eretta sotto il Consolato di Dolabella, fu Sinigaglia (2), di cui monete si trovano ne' bassi tempi. Io non saprei dire quando incominciasse codesta Zecca, nè Scrittore alcuno trovo, che me ne possa dar indizio sicuro. Il *Muratori* pubblicò una moneta, che pur tengo io con molte altre di questa Città, aven-

(1) Il sig. *Guido Antonio Zanetti* (Tom. II. p. 152.) ci fa conoscere le monete Savonesi nel 1250, in istromento accennato dal Sansovino, con cui Ottone del Carretto vende la metà di essa Città a i Cittadini medesimi per la somma di *cinque mila Savonesi*. Se non c'è equivoco nell' epoca, la Zecca di Savona dovrebbe porsi a due secoli più in su: ma io ne dubito.

(2) *Gabriel. Naudei exercitatio &c.*

avente da una parte un animale, che sembra Volpe, o Armellino; e dall' altra un Vescovo, o Santo che dir vogliamo, e intorno S. PAVLINVS. SENOGA. ch' è il solo monumento, ch' io pure abbia di questa Zecca *(a)*.

TEATI.

Anche Teati si desidera fra le Zecche del *Muratori*. Città cospicua la dice *Strabone*, e τῶν Μαρουκινῶν Μητρόπολιν (1). Di essa innoltre medaglie coniaronsi ne' tempi antichi; e tre ne porta *Lucio Camarra (2)*. Quivi fu anche ne' bassi tempi la Zecca; benchè nulla ne sappia io dell' instituzione. Ma prova di essa ne fa una Moneta, che sta presso di me. Ha questa leggenda da una parte, CIVITAS. TEATINA, con croce nel mezzo; e dall' al-

TAV. II. N. XVII.

(*a*) Forse a i Duchi d' Urbino e di Pesaro, dee ascriversi questa, con le altre Monete di *Sinigaglia*. L' armellino era nello stemma di Guidobaldo II, che succedette al Padre nella Signoría nel 1539.

(1) *Geograph.* Lib. V.

(2) *De Teate antiquo* Lib. I. cap. 5.

tra l'arma di Francia, ed intorno CAROLVS. D. G. REX. FR.

Torino. Della Città di Torino porta il *Muratori* una moneta, che intorno à MONETA. TAVRINENSIS; e dall'altra parte CIVITAS. IMPERIALIS, e la suppone coniata da cotesta Città, dopo la sollevazione del MCCLVI contro di *Tommaso* Conte di Morienna, che n'era il Signore. Un'altra più bassa, appresso il *Pignon* e 'l *Guichenon* si ritrova, con *Filippo*, intorno agli anni MCCLXXXVIII.

Io però niuna difficoltà avrei di affermare, che Torino moneta battesse anche prima di quello che alla Casa di Savoja fosse soggetta; cioè nel tempo, che, restituita in essa Città la Popolazione, eretti furono i Magistrati, con distinti Privilegj onorati da *Arrigo IV* e da *Lottario II* negli anni MCXVI, e MCXXXVI. Ma niuna moneta di tal Secolo esiste.

Trento. La Città di Trento, posta nel Regno Longobardico, godette anch'essa il diritto

della Moneta; e, benchè di memorie antiche ci troviamo affatto spogli; pure, che nel XIII Secolo monete si coniassero in nome de' Vescovi, è cosa fuor d'ogni dubbio. Ma il tempo preciso dell' instituzione di cotesta Zecca è tuttavia incerto. Il sig. *Giovanni Benedetto Gentilotti*, ne' supplementi all' *Ughelli*; e poscia il sig. *Simon Pietro Bartolommei* (1), pubblicarono la moneta, che si crede la prima, e che a *Federigo Wanga* creato Vescovo sul bel principio di questo Secolo XIII s' attribuisce: nella qual moneta sta da una parte l' effigie del Vescovo, e intorno EPS. TRIDENTI; e dall' altra nel mezzo F. intorno IMPERATOR. Noi pure l'abbiamo con qualche nota di più, e perciò differente di tutte quelle, che sinora si sono stampate. Ma sia quell' F. iniziale di *Federigo* Vescovo, oppure, come meglio sembra, di *Federigo* Imperadore; essa al

TAV. II. N.XVIII.

(1) *De Trident. Veron. Meran. Monet. Speciebus* p. 17.

certo è nel principio del XIII Secolo battuta; e, per conseguenza, anteriore a quelle di *Mainardo* Conte di Gorizia e del Tirolo, ad ogni Museo comuni e famigliari.

TRIESTE. Se crediamo al P. *Ireneo della Croce* (1), *Lottario I* donò la Città e Territorio di Trieste a *Giovanni* Vescovo nell' anno DCCCXLVIII, con Diploma in data di Pavia; il qual dominio, o giurisdizione, unitamente al diritto della Moneta, fu (se a lui pure si presta fede *(2)*) da *Giovanni III* Vescovo venduto alla Comunità nel DCCCCXLIX per cinquecento marche Aquilejesi.

Semplicità maggiore di questa non si vide mai più. Nel 848 si segna l'Indizione III, e correva XI. *Lottario* si chiama Re, ed era Imperadore: si nota l'anno del Regno XVIII, quando era il XXVIIII: e finalmente si crede dato quel Diploma in Pavia, quando *Lottario* ritrovavasi in

---

(1) *Historia di Trieste* pag. 38. (2) Pag. 642.

Argentina, o in qualche luogo della Germania. Il perchè l'*Ughelli* lo attribuisce a *Lottario II* nel DCCCCXLVIII, a cui veramente convenir potrebbe. Ma che diremo del secondo strumento del DCCCCXLIX? Bizzarra cosa egli è certamente, che *Giovanni* Vescovo di Trieste si chiami in cotesto tempo *Reverendus Pater Dominus*; che i Cognomi delle Famiglie sieno così comuni, come *Pietro Bernardi*, *Pietro Negri*, *Antonio Margarita*, *Niccolò de Sablis ec.*; e che finalmente si esborsi *in denariis Aquilejensibus Marchas quinquecentum*, quasi trecent' anni prima che i Patriarchi di Aquileja coniasser moneta. Lascio gli errori delle note croniche; e dico appartener questa Carta all' anno MCCXLVI senza dubbio; nel qual anno ci era Vescovo un *Giovanni*, e turbolenze non leggere eran insorte per l'incursioni del Duca di Carintia, in questa stessa carta accennate.

Certo è però, che i Vescovi di Trie-

ste, dominio temporale godendo, ebbero anche la Zecca nel Secolo XIII. La più antica moneta che s'abbia è quella di *Corrado* Vescovo del MCCXXIII, pubblicata anche dal *Muratori*; in cui da una parte sta un Vescovo, ed intorno CONRADVS. EP*iscopus*; e dall' altra la figura della Città con s. Giusto di sotto, ed intorno CIVITAS. TERGESTVM. Posteriori a questa son quelle col nome della sola Città, credute dal *Muratori* più antiche.

VICENZA. Due monete di questa Città posseggo io di conio diverso, ma di non molto diversa età. Anche il *Muratori* ne pubblicò una, ch'è la più grande delle due mie; e questa da una parte à un' Aquila con ali spiegate, e intorno CIVITAS; e dall' altra una gran Croce, ed intorno VICENCIE. Ma, in qual tempo questa Città il diritto della Moneta abbia ottenuto, siamo perfettamente all' oscuro. Cominciando da *Ottone III* nel MI, sino a *Ottone IV* nel MCCX, Diplomi si pubblicarono dall'

TAV. II. N. XIX.

Ughelli in favore de' Vescovi di questa Città; dichiarati, a simiglianza degli altri, Feudatarj dell' intera Contea Vicentina. Ma sappiamo, al contrario, che Vicenza si pose in libertà nel XII Secolo con tutta la Lombardia; e queste monete son certamente del Secolo XIII, ugualissime essendo a quella di Padova col PADVA. REGIA, ed a quella di Mantova col VIRGILIVS. E' da avvertirsi ancora, per l' epoca di cotesta moneta, che nel mese di Novembre dell' anno MCCXXXVI fu con l' armi e col fuoco restituita Vicenza all' Imperio (1).

VIGEVANO, O TRIVULZI.

Nulla, di più di quel che scrisse il *Muratori*, posso dir io della Zecca di Vigevano. *Lodovico XII* Re di Francia, allorchè s' impadronì di Milano, Genova ec., a *Giovanni Trivulzio* il Castello, ora Città di Vigevano, diede in Feudo; e monete di questo *Giovanni* e de' suoi succes-

(1) Ricardo di s. Germano. *Chronicon.*

sori unitamente a delle Medaglie corrono fra le mani degli Eruditi, e dal *Muratori* suddetto si pubblicarono.

Viterbo. Fra le Zecche poscia che mancano nel catalogo del *Muratori*, convien anche porre la Città di Viterbo; nella quale la Zecca s'instituì nel Secolo XV. *Sisto IV* Papa diè a questa Città tal diritto nel MCCCCLXXIV, come ci assicurano il *Cavelluzzo*, e'l P. *Feliciano Bussi* (1), lasciando da parte ciocchè egli scrive intorno a' Privilegj di *Desiderio* Re de' Longobardi: ma il lavoro della Moneta poco tempo durò, scrivendo il *Cavelluzzo* suddetto queste parole: *Et fu fatta la Zecca, bactuti Carlini, & quactrini belli con uno lioncino sotto San Piero & laltro lato larme del Papa, & anco piccioli belli. Et stette la Zecca ad Sancta Crocie in Casa Giovambatista Dellituare. Durò circa due andi & funne levata via, perchè era dandosa alla Ciptà*

(1) *Istoria della Città di Viterbo ec.* pag. 278.

di Viterbo (1). Monete poi con l'arme del Papa nel diritto, e con la leggenda SIXTVS. P. IIII; e nel rovescio s. *Lorenzo*, ed intorno S. LAVRENT. D. VITERB. pubblicate furono dallo *Scilla*, dal *Fioravanti*, e dal suddetto P. *Bussi*. Il qual ultimo Scrittore assicura però, che prima di Sisto PP. IV Federico II Imperadore nel MCCXL diede a tal Città il Privilegio della moneta.

VOLTERRA.

Niun' altra prova à il *Muratori* della Zecca di Volterra, che una carta dell' anno MCCXXXI, in cui di monete Volterranesi si fa menzione. *Sub annuo censu centum librarum Vulteranensis Monetæ*. Del resto nè Monete, nè Documento d' instituzione egli porta. Noi daremo notizia dell' una cosa e dell' altra. Nell' anno MCLXXXIX *Arrigo VI* diede la facoltà della Zecca a *Ildebrando* Vescovo di Volterra; e 'l Documen-

(1) *Ivi*.

to fu pubblicato prima dall' *Ughelli*, e più correttamente poscia dal P. *Orlandi* Domenicano (1) (a).

---

(1) *Orbis Sacer*, & *Profanus* &c. P. II. Lib. III. c. XXXI. p. 1060.

(a) In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis.

Henricus Sextus divina juvante clementia Romanorum Rex, & semper Augustus. Excellentiæ nostræ benignitas serenitatem nostram induit, ut devota fidelium nostrorum obsequia clementer attendentes liberali munificentia Majestatis nostræ beneficiis, ipsos studeamus sublimare. Notum igitur facimus universis Imperii nostri fidelibus præsentibus & futuris, qualiter nos considerantes fidem, ac devotionem dilecti Principis nostri Ildebrandi Vulterrani Episcopi, quam nobis præclaris obsequiis confidenter ostendit; Regali excellentia ipsi, & Successoribus suis monetam recto feudo tenendam in perpetuum concedimus, dantes eis licentiam, & plenam potestatem cudendi eam in quo pondere, colore, & forma voluerint, & in omnibus prædictis eam mutandi pro sua voluntate. Pro hac autem Majestatis nostræ concessione prædictus Episcopus, ejusque Successores fisco nostro annuatim in pensione persolvent sex marcas puri argenti ad pondus coloniense in festo Sancti Martini præter illam pensionem, quam pro aliis regalibus dare tenentur. Si vero aliquis Successor prædicti Domini Episcopi monetam resignare voluerit, non teneantur ad earumdem sex marcarum persolutionem. Statuimus igitur, & regali auctoritate sancimus, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Capita-

Monete di Volterra poi si conservano nel Museo del sig. *Giovanni Targioni Toz*-

---

neus, Consul, nullus Potestas, Civitas, nullum Comune, nulla denique persona humilis, vel alta, saecularis, vel Ecclesiastica praedictum Vulterranum Episcopum, vel ejus Successores in hac sublimitatis nostrae concessione audeat gravare, vel aliquam eis inferre molestiam, quod si quis facere attentaverit viginti libras auri pro poena componat, medietatem Camerae nostrae, reliquum passo injuriam. Hujus rei testes sunt: Conradus Maguntinae Sedis Archiepiscopus, Wigmannus Magdeburgens. Archiepiscopus. Conradus Wormatiens. Episcopus, Enricus Argentin. Episcopus, Bertoldus Nurremburgens. Episcopus, Eberhardus Mersebgensis Episcopus, Henricus Pragensis Episcopus, Otto Frisingen. Episcopus, Conradus Palatin. Comes Reni, Otto illustris Fr. noster Marchio Burgundiae. Otto Dux Boemiae, Otto Marchio Missnensis, & filius ejus Marchio Albertus. Oedo Marchio de Lusiz. Comes Sifridus de Orlamunde, Comes Erbertus de Wde, Comes Volmarus de Castello, Henricus Marscalcus de Bappencheim, Humfridus de Valchenstem, & alii quamplures.

Signum Domini Henrici Sexti Romanorum Regis invictissimi.

Ego Joannes Imperialis aulae Cancellarius vice Conradi Maguntinae Sedis Archiepiscopi, & Germaniae Archicancellarii recognovi.

Acta sunt haec Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo octuagesimo nono., Indictione sepima.

zetti (1); e ne à di conj diversi. Sta da una parte la figura del Vescovo con Pallio, che con la Destra benedice, e con la Sinistra tiene il Pastorale con la leggenda R. EPS. D. VVLT; e nel rovescio una Croce quadra con due Stelle, e con l'inscrizione ✠ C. E. VICTORIA. NRA. *Crux est Victoria nostra*; ed appartiene ad uno de' *Renieri*, oppure a *Ranuccio* Vescovo eletto nel 1321. Da un Diploma di *Carlo* IV, dato in favore di *Filippo* Vescovo di cotesta Città, rapportato dall' *Ughelli*, s'appara, che le Miniere d'argento appartenenti al detto Vescovato si ritrovavano a *Castel-Monteri*; e dal Libro segnato S. di Provvisioni della Signoría di Firenze, principiato a gli XI di Settembre dal 1321 pag. 41. (ac-

---

Regnante Domino Henrico Sexto Romanorum Rege gloriosissimo, anno regni ejus decimo nono.

Datum apud Wircebe per manum Henrici Imperialis aulæ Protonotarii, decimo semptimo Kal. Septembris.

(1) *Relazioni d' alcuni Viaggi ec.* Tom. I. pag. 399.

cennato dal suddetto sig. *Targioni*) rilevasi, che la Moneta di Volterra si lavorava in *Berignone*; proibendosi in essa Provvisione di spendere *aliquam monetam Cortonensem, aut Lucanam, aut Volterranam, quæ cuditur apud Berignonem*. La qual cosa viene anco accennata dall' *Ammirato* (1). Sicchè a cotesta Città deesi attribuire quella moneta, che il *Muratori* pose fra le incerte (2); in cui parve a lui di leggere da una parte VS. E. VITORIAI .... RA. e dall' altra intorno l' efigie d' un Vescovo IEPS..... DVVT; o pure meglio come sta nella stessa disegnata moneta DVVLT; spiegandosi facilmente per quella di *Renieri* Vescovo or or nominato; allorchè si legga così, R. EPS. D. VVLT; e dall' altra parte CX. E. VITORIA. NRA. cioè *Crux. Est. Victoria nostra*.

---

(1) Lib. V. pag. 284. e 285. (2) Antiq. M. Ævi. Tom. II. pag. 760. e 764. n. 1. *incerti Nummi*.

URBINO. Della Zecca di Urbino fa fede non tanto il Medaglione di *Federigo*, creato Duca di questa Città nel MCCCCLXXI, quanto le Monete di *Guido Ubaldo*; le quali pubblicate furono dal *Muratori*, e si conservano presso di me. Sarà onorato impegno de' Cittadini di cotesta Città di dar al Pubblico maggiori lumi sopra questo argomento, che non può essere se non che di loro onore e decoro (*a*).

FOSSEMBRONE. Io soggiungerò soltanto, che di *Fossembrone* pure, che fu a' Duchi di Urbino soggetta, esiste una moneta presso di me; la quale â da una parte la testa di *Guido*, ed intorno GVIDVS. VB. VRBINI. DVX; e dall' altra lo stemma del Duca, ed all' intorno DE. FOROSEM-

(*a*) Il sig. Preposto *Rinaldo Reposati* due volumi stampò nel 1773 *della Zecca di Gubbio*, *e delle gesta de' Conti e Duchi di Urbino*; ma dell' epoca di questa Zecca ci lascia ugualmente al bujo.

PRONIO; e questa non s'è veduta peranco accennata da chi che sia (*a*).

(*a*) Il detto sig. Preposto, ammettendo la moneta di Fossembrone, nega che in detta Città i Duchi d' Urbino avessero aperta la Zecca. Esige che gli si creda sulla sua parola, non adducendo prova alcuna in contrario. Siccome però il Conte Guidantonio di Montefeltro ottenne dal Pontefice Martino V nel 1420 la facoltà di batter monete nelle Città del suo Dominio; così a tal epoca dee riferirsi non solo la Zecca di Fossembrone, ma altresì quella d' Urbino e dell' altre Città.

§. VIII.

Conclusione.

Possiam adunque, per quanto a noi sinora accadde di osservare, distinguere l' età delle *Zecche* d' *Italia* nella guisa che segue:

Sotto gli Eruli, e sotto i Goti.

Ravenna.
Pavia.
Il Senato di Roma.

Sotto a' Longobardi.

Milano.
Genova.
Lucca.
Pisa.
Trevigi.
Verona.
Benevento.
Spoleti; e tutte le altre Città Ducali.
Nel qual tempo
Venezia.
Napoli.
Sicilia.

Secolo IX, e X.

Sicilia.
Salerno.
Amalfi.
Taranto.
Brindesi.
Camerino.
Capoa.

Secolo XI.

1037 Ascoli.
Parma.
Susa.
Gaeta.
Arezzo.
Monferrato.
Savoja.
Sardegna.

Secolo XII.

1139 Messina.
1140 Piacenza.
1140 Asti.
1155 Cremona.
Siena.
1188 I Pontefici.

1189 Volterra.
1191 Bologna.
Ancona.
Gubbio.
Firenze.
Novara.
Brescia.
Bergamo.
Ferrara.
Como.
Tortona.

Secolo XIII.

Aquileja.
1226 Modena.
1233 Reggio.
1240 Forlì.
1261 Perugia.
Mantova.
Padova.
Aquila.
Cortona.
Rimini.
Trieste.
Torino.
Vicenza.
Trento.
1270 Pistoja.
1315 Fermo.

Secolo XIV, e XV.

Carmagnola.
Recanati.
Desana.
Fano.
Lavagna.
Messerano.
Casale.
Marchesi del Monte.
Macerata.
Pesaro.
Saluzzo.
Sinigaglia.
Savona.
Viterbo.
Urbino.
Fossembrone.

Secolo XVI.

Musso.
Lecco.
1596 Novellara.
Mirandola.
Guastalla.
Teati.
Vigevano.
Coconati.

E sono in numero LXXXVIII sin ora note (*a*). Altre ve ne possono essere ancora; e di queste stesse da noi poste in vista più sicure notizie possono ancor ri-

(*a*) Cioè sino all' anno 1754.

trovarsi; onde a noi nulla altro resta, se non che di approfittare in seguito delle altrui ricerche e scoperte. Frattanto aggiungeremo, esservi certamente dell' altre Zecche; delle quali, sì per riguardi particolari, che per non averne avuti precisi lumi, ommesso abbiamo di *far* parola.

CHIERI. Per esempio qualche barlume negli antichi Documenti traspira, che la Città di *Chieri* in Piemonte abbia avuto il Privilegio della moneta. Monete, coniate pure in un luogo non molto distante da Torino, ô avuto io nelle mani.

CASTIGLIONE DALLE STIVIERE. MASSA E CARRARA. CIBO, E MALASPINA. Di *Castiglione* dalle *Stiviere* ô notizie corrispondenti. Ma più certe e più sicure le ô di *Massa*, e *Carrara*. Imperocchè, tempo fa, mi passò per le mani una moneta d' *Alberigo Cibo Malaspina*, Marchese di coteste Città, con la Leggenda ANNO. PACIS. 1559; e dall' altra parte, in mezzo, lo stemma delle Famiglie *Cibo* e *Malaspina*; ed intorno ALB. CIB. MAL.

MAR. MASS. D. CAR. CO. FE. cioè *Comes FErentili*. Cotesto *Alberico* fu figliuolo di *Lorenzo Cibo*, famoso nella storia de' suoi tempi; a cui, in grazia del suo matrimonio con *Ricarda Malaspina*, toccò l' eredità del Marchesato di Massa e di Carrara. Siccome *Alberigo* non fu dichiarato Principe dell' Imperio, tosto che di Massa e di Carrara ebbe la Signoría; così in questa moneta s' intitola soltanto Marchese: altra anteriore moneta io posseggo, in cui si chiama unicamente Marchese di Massa. Da una parte â lo stemma gentilizio, intorno AL. CI. MAL. M. MAS.: nel rovescio una corona di alloro, e in campo un ginepro, o pianta di spino, ch' era lo stemma de' Malaspini. Quindi può facilmente conchiudersi, che la Casa Malaspina, prima de' Cibi, abbia avuto il diritto della moneta.

CITTA' DI CASTELLO.

Più sopra abbiamo dato ragguaglio delle monete Montesche; cioè del Marchesato del Monte di s. Maria. Ora vuolsi avvertire, che nelle antiche carte di cotesto

Marchesato, ritrovansi delle espressioni, dalle quali facilmente potrebbe argomentarsi, che anche in *Città di Castello* vi fosse Zecca. *Floreni Castellani*; *per Florenos, & obulos Monetæ currentis in Civitate Castelli*; sono le frequenti formule di coteste Carte. Io pertanto, avendo fatto ricercare delle più esatte notizie, non ô potuto sinora venirne in chiaro.

Sabbionetta Gonzaga.

Il sig. *Argellati* (1) porta sotto la Casa di Savoja una moneta, la quale da una parte à l'efigie di s. Niccola; ed intorno SANCTVS. NICOLAVS. e dall' altra uno stemma con intorno ALOIS. ISAB. G. SAB. DVCES. Quindi, dopo d'essersi dichiarato d'aver consultato invano la storia de' Principi di Savoja, per rinvenire cotesta *Isabella*, moglie di *Luigi*; dice, di lasciare a gli eruditi Professori di Torino *la* spiegazione di tal Leggenda. Senza attendere però la spiegazione da altronde, facilmen-

(1) De Monet. Pars III. p. 76. Tab. XIV.

te poteva farsela egli col leggerla nella forma che segue: *Aloysius Isabella. Gonzaga. Sablonettæ. Duces.* Di fatto lo stemma è di Casa Gonzaga, per metà; e s. Niccola è Protettore di Sabionetta. Cotesta *Isabella* era figliuola di *Vespasiano* Gonzaga Duca di *Trajetto* e di *Sabionetta*, morto senza posterità mascolina nel 1591; ed essa si maritò con *Luigi Caraffa*, Principe di *Stigliano* (*a*).

(*a*) Il P. *Ireneo Affò* nelle sue Dissertazioni sopra le Monete della Famiglia Gonzaga, inserite nel Tom. III della Raccolta del sig. *Zanetti*, e che possono vedersi con piacere per la diligente fatica con cui unì tutte le notizie spettanti alla facitura di monete ne i tanti Feudi, che detta illustre Famiglia, in varj rami divisa, possedette dopo *Don Ferrante* Governatore di Milano, assicura: che in detta Moneta, tolta da noi dalla serie de' Principi di Savoja e collocata in Sabionetta, dove dee stare, si legge ALOIC. ISAB. G. SAB. DVCES. e non ALOIS. onde doversi leggere *Aloysius Carafa, Isabella Gonzaga Sablonettæ Duces*. Comunque sia, certo è, che la Moneta appartiene ad Isabella ed a Luigi Duchi di Sabionetta, e che in detta Sabionetta v' era la Zecca. Monete uscirono anche col nome di *Pomponesco* e di *Bozzolo*, di che tratta pure il detto P. *Affò*.

SUPPLEMENTO

ALLA

DISSERTAZIONE SECONDA

INTITOLATA

RICERCHE STORICHE, INTORNO ALL' ISTITUZIONE DELLE ZECCHE D' ITALIA.

CIOCCHE' sospettammo noi alla fine di questa seconda Dissertazione, cioè che moltissime Illustri Famiglie d' Italia possedenti Feudi, e molte altre Città ancora, che per qualche tempo ânno goduto la libertà, avranno probabilmente o avuto, o usurpato il Privilegio della Moneta; con nostro particolar piacere, ritroviamo, da quel tempo in qua, in qualche parte avverato: imperocchè e ad altri e à nè stessi è avvenuto di ritrovare notizie nu-

ve di Zecche non registrate; ed altre illustranti quelle, delle quali, sino allora, un qualche semplice indizio e nulla più era apparso.

Fu il sig. Ab. D. *Vincenzo Bellini* Ferrarese, che, con uno spezioso titolo *De Monetis hactenus non evulgatis*, una Dissertazione stampò, quasi due anni dopo che sortì la prima parte della nostra Opera; e con essa parve, che volesse rimproverare a tutti quelli, che lo ânno preceduto, tante ommissioni, quante sono le Monete, che egli si prese in animo di pubblicare. Io lascierò a gli altri la cura d'esaminare, per ciò che ad essi spetta, la verità di una tal presunzione; mentre io, per quanto tocca a me, dirò primieramente, come due sole a buon conto sono le Zecche, delle quali unicamente egli il fortunato scopritore si crede; cioè quella de' Manfredi signori di Faenza (p. 35.), e quella di Massa Lombarda (p. 62.). Per la prima, io dirò d'averla molto bene

Zecca de' Manfredi.

indicata alla pag. 132, onde mi consolo con esso lui, che abbia la mia conghiettura verificata con la Moneta di *Astorgio* (*a*).

di Massa Lombarda.

Per conto poi di Massa Lombarda, Castello Ferrarese e Feudo Nobile sino a' tempi di *Metilde*, dirò averla pur io rilevata prima, che mi fosse noto il libro del sig. Abate *Bellini*, all' occasione di scorrere la descrizione del Museo di *Giorgio Lyderida*, fatta da *Martino Fogellio*, esistente nella Magliabecchiana di Firenze Codice IV. Quivi adunque, alla Classe XXVII, è descritta la Moneta di *Francesco* d'Este Marchese di Massa nella forma seguente FRAN. EST. MAR. MASS. *Aquila expansis alis in Scuto*.

(*a*) Di questa Zecca di Faenza e delle sue monete si tratta molto nel Tom. II della Raccolta del sig. *Zanetti* p. 343 e seg. L'Autore di tale Dissertazione comincia la *Parte Prima* così: *Niuno dei Scrittori sì antichi, che moderni ci addita l'epoca della Zecca di Faenza*. Ognuno si attende di vedere finalmente stabilita tal Epoca. Ma si cercherebbe invano: non avendo potuto neppur dimostrare quale dei tre *Astorgi*, successori l'un dopo l'altro, sia espresso nelle monete.

S. PAULUS. MASSE. LONBR. *Divus Paulus obversus Capite barbato, & nudo; dextra gladium nudum sursum tenens, sinistra forsan galeam.*

Per dir poi qualche cosa, intorno alle Monete, che egli crede *non ancora pubblicate, oppure inedite*, o finalmente *non osservate*; giacchè in tre maniere dà il Titolo a questa sua Dissertazione, scrivendo nel Frontespizio *De Monetis hactenus non evulgatis*: nel Titolo (p. 1.) *De Monetis hactenus ineditis*, e sopra pagina *De Monetis non observatis*, che è bizzarra cosa; avvertirò, che moltissime sono quelle, che da altri e da me ancora sono state *stampate e osservate*. Per esempio, la prima Moneta, che egli porta di Ferrara, si pubblicò da noi nella Tavola II. N.° III e si descrisse (parte prima p. 198.) (*a*). Così la prima di Mantova fu descritta da noi (p. 173.), e delineata nella Ta-

(*a*) Secondo l'Edizione del 1754, e della presente Tav. II. N.° IX. pag. 96.

vola prima N.° 9. (*a*). Quella di Mirandola al N.° III si descrisse pure da noi alla p. 218, e quella d'Ascoli alla p. 210. Dà pure per non osservata (p. 92. N.° III) una Moneta di Piacenza col nome di Corrado, che da noi si descrisse p. 189, e si delineò Tavola prima N.° XI. Se egli non avesse equivocato, e avesse letto nella prima Moneta, che dà di Venezia, *Sebastiano Ziani*, in vece di *Pietro Ziani*, l'avrebbe veduta da noi stampata nella Tavola VI. N. IX; così avrebbe ritrovato nella Tavola VI. N. III quella, che dà al N.° XV, e quella del N. XXXII nella Tavola VI. N.° XII.

Ma, fra queste belle cose, dobbiamo noi ricordarci non aver avuto io in animo di pubblicare tumultuariamente e senza altro oggetto, che quello di dire, *ò stampato*, tutte le Monete d'Italia. Pur troppo si sono talmente moltiplicati i libri di questa Classe, e riferite le medesime cose, che non sappiamo più a chi dobbia-

(*a*) Cioè dell'Edizione del 1754 per questa e le altre che seguitano.

mo prestare maggior credenza; imperciocchè la Moneta medesima si ritrova in più libri delineata e descritta, e sempre in diversa forma, o di carattere, o di grandezza, o d'interpretazione. Questo vuol dire, che il più de' nostri eruditi si sono dati al più facile partito di descrivere le Monete, che accidentalmente sono capitate nelle loro mani, e non di conoscerle. Non è quindi maraviglia, se non poche, ma infinite Monete si ritroveranno da noi non descritte; perchè di quelle sole abbiamo inteso noi di parlare, nelle quali non un nuovo nome, ma un nuovo genere di Monetazione ci è apparso. Per esempio da *Gio. Dandolo* (sino al regnante Doge di Venezia 1754) si contano Dogi LXIX, i quali tutti ânno stampato Zecchini della medesima qualità: noi ci siamo contentati di descrivere e delineare solamente il primo, onde de' Zecchini se ne possono pubblicare 68, da chi avesse genio di moltiplicare per tante

volte la medesima cosa. Lo stesso può farsi negli altri generi di Moneta, di Venezia non solo, ma d'ogni altra Città d'Italia, con più assai di facilità, che di profitto.

Lasciando adunque da un canto coteste minute cose, che sono fuori dello scopo della nostra Opera; daremo presentemente notizia di altre Zecche; quattro delle quali sono affatto nuove, e la quinta unicamente dal *Muratori*, e da me dubbiosamente indicata. La prima è di Carpi dell' Illustre Famiglia de' Principi Pii. Si rileva questa da una Moneta di Rame con la coperta d'argento, che possedeva una volta il sig. *Ventura Benetti Ferrarese*, e presentemente ritrovasi nel copioso Museo di S. M. Imperiale a Vienna. Mal conservata è questa Moneta, e perciò non si rileva altro, che PRINCEPS CARPI. SAC. ROM. IMP. cioè, come io credo, *Sacri Romani Imperii Princeps Carpi*.

di Carpi.

La seconda è di Correggio, rilevata da

di Correggio.

una Moneta esistente presso di me, la quale da una parte à lo stemma de' Conti di tal nome, e all' intorno COMITES. CORRIGII., e dall' altra, Figura in piedi di Vescovo, col Pastorale nella mano sinistra, e la diritta in atto di benedire; e all' intorno S. QVIRINVS. CORRIG. PRO. Famosi, come ognun sa, furono i Conti di Correggio; i quali, sin dall' Anno MCCCXLI, tolsero Parma a *Màstino* della Scala sig. di Verona; e la vendettero poi tre anni dopo al Marchese *Obizzo* d' Este. Don *Siro* di questa Famiglia decadde, per delitto, dal suo Nobil Feudo di Correggio; e questo passò prima nelle mani degli Spagnuoli, e poi nel MDCXXXV in quelle del Duca *Francesco* di Modena.

di Fosdinovo, e Malaspina.

La terza Zecca, di cui siamo ora per dar notizia, si è quella di Fosdinuovo in Lunigiana, e di Tregiana; Feudi appartenenti all' Illustre, ed antica Famiglia de' Marchesi Malaspina. Si disse da noi qualche cosa, allorchè della Zecca di Massa

si favellò; ma ora vuole sapersi, che gli altri rami ancora di tal Famiglia il diritto ebbero della Moneta. Per ciò che spetta al Feudo di Tregiana, in una Tariffa di Firenze, pubblicata li 30 Agosto 1618, esistente presso l' erudito sig. *Giovanni di Poggio Baldovinetti*, si legge così; il *Cavallotto del Marchese Malaspina da una banda il Marchese, dall' altra un S. Giorgio* lire 5. Il suddetto sig. *Baldovinetti* à una Moneta, che appunto da una parte tiene la Testa del Marchese con le lettere intorno FRAN. MALSP. MAR. TRE., cioè *Franciscus Malaspina Marchio Tregiana*; e nel rovescio un S. Giorgio a cavallo, in atto di ferire il Drago con le parole S. GIORGIVS. PROTE. N.

Il Gius de i Malaspina, come di molte altre famiglie, non era appoggiato a un Feudo piuttosto che ad un altro, ma unicamente a personali Privilegj e prerogative della Famiglia medesima; quindi è, che da *Tommaso Porcacchi* da Castiglione Are-

Aretino nell' *Istoria dell' Origine e Successione della Famiglia Malaspina ec.*, non si dubiti d' asserire, che Ottone II non solo diede, ma restituì ad *Obizo* Malaspina lo *Stato*, *con tutti gli Antichi Privilegi e con autorità di batter Moneta*: sopra la Zecca del Castello di Fosdinovo in Lunigiana vi è un' Iscrizione del MDCLXVIII, indicante l' erezione di detta fabbrica; e in essa si legge, che *Ottone II* fu quegli, che diede, da principio, la facoltà della Moneta. Comunque sia, non è meraviglia, che una così Illustre Famiglia in Tregiana non solo, ma in Fosdinovo, in Luni, e in qualunque altro de' suoi Feudi coniasse Moneta. Ed in fatti nel Privilegio di Leopoldo Imperatore, dato da Vienna il dì 4 Giugno 1666 in favore del Marchese *Pasquale* Malaspina di Fosdinovo, si legge, che *Monetandi, seu Monetæ faciendæ Privilegium, quod temporum injuriam, jam olim majoribus tuis subtraxisse intelligimus, in integrum,*

seu post liminio quasi restituimus, confirmamus ec. E tanto basti d'avere accennato intorno alle Zecche de' ss. Marchesi Malaspina.

di Massa di Siena. D'altra Zecca ora daremo notizia, ed è di Massa, antica Città in Maremma di Siena; e questa si rileva da un Conio esistente in mano del sig. D. *Targioni*; in cui da una parte, intorno la figura del Santo, leggesi S. CERBO., e dall' altra ANTONIVS. VALLIS. TARRI., che l'ebbe in Feudo.

Siccome in Italia ne' tempi di mezzo e ne' bassi ancora, per ogni palmo di terreno, a dir così, un qualche Feudo Imperiale dagli Imperadori, bisognosi di Partigiani, s'instituì; così dobbiamo star preparati d'avere ogni giorno una nuova notizia di qualche Zecca, non per anche osservata; come si pronosticò da noi nella seconda Dissertazione. Ma siccome, o di poco nome, o di poca durata esse furono; e, per conseguen-

za, nulla interessanti il Commercio monetario d'Italia; così non si troverà mai una gran ragione di trionfare sopra gli altri, che ânno preceduto ed avanzato nelle vere vedute una materia così oscura e così complicata, in chi sarà caduta la sorte di ritrovare qualcheduna delle sinora ommesse Monete. Ci basti a noi l'aver ragionato sopra le principali, e l'aver data notizia di tutte quelle minori Zecche d'Italia, delle quali abbiamo potuto avere un qualche monumento; che ben volentieri lasciamo a gli altri la compiacenza d'andar più avanti con un Catalogo più copioso e più minuto.

Per non defraudare però il Pubblico di tutte quelle notizie, che in tal proposito mi son venute fra mano, darò quì il fondamento della Zecca de' Conti Cocconati di Radicate, di cui sino ad ora eravamo in dubbio. Il Privilegio è di Federigo II, dell'Anno MCCXLIX, nel

de' Conti Cocconati.

quale si citano anche altri Privilegj più antichi (*a*).

(*a*) In Nomine Domini, Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Amen.

FEDERICUS Dei Gratia Rom. Imp. semper Aug. Jerusalem, & Ceciliæ Rex. Benemeritis Cesarem providere fidelibus, etsi gratis plenitudo sua det servitiorum quodammodo gratitudo compellit, ut dum grata fidelium obsequia remunerantur, fiant quasi per debitum gratiati; per præsens itaque Privilegium notum facimus universis Sacri Imperii tam præsentibus, quam futuris, quod Nos attendentes Fidem puram, & Devotionem sinceram, quas Comites Alamanus, & Fratres ejus, ac alii Comites Radicatæ Consortes ipsorum fideles nostri habent ad Majestatis nostræ Personam, grandia quoque, & accepta servitia, quæ tam ipsi, quam Antecessores ipsorum Domui Augustæ, & nostris Progenitoribus, ac Nobis hactenus exhibuerunt, & ipsi Comites Nobis exhibere potuerint in antea gratiora, ipsum Alamanum flexis genibus supplicantem, quatenus cum suo, & aliorum Comitum Radicatæ Consortum suorum nominibus de suis Feudis, & toto Comitatu prædicto Radicatæ cum omnibus Castris, Villis, & territoriis, Curtibus, hominibus, & rationibus omnibus, & pertinentiis suis, Terris, Pratis, Silvis, Nemoribus, Massariis, Molendinis, Piscationibus, aquæ ductibus, alluvionibus, districtis, possesionibus, Aldionibus, & Aldiabus, Servis, & Ancillis, fictis, fodris, Successionibus, & tertiis Venditionibus, Pedagiis, Vectigalibus, Furnis, Rodiis, potestateque naturales, & incestuosos Filios legitimandi, Notarios, & Tabelliones creandi,

E da notarsi, che questo Privilegio di batter Moneta fu accordato e confer-

---

& in formam pecuniæ redigendi, ac aliis omnibus quæ dici, vel nominari possent ad prædictum Comitatum, ac omnia, & singula infrascripta in integrum pertinentibus, investire dignaremur, eisdemque Comitibus eorum Statuta, Capitula, & ordinamenta antiqua inter eos facta, & de cætero fienda confirmare, & approbare, & ipsis Comitibus prædictis merum, & mixtum Imperium, Omnimodam Jurisdictionem, & Gladii potestatem concedere, & confirmare, sicut hactenus habuerunt *ab antiquo*; Precibus ipsius Alamani annuentes, & disponentes unicuique quod suum est tribuere, recepto prius ab ipso Alamano suo, ac prædictorum Consortum suorum nomine Fidelitatis debito Juramento de dicto Comitatu cum universis pertinentiis suis, ... ac cum auctoritate, potestate, & Bailia naturales, & incestuosos Filios legitimandi, Notarios, & Tabelliones creandi, *aurum, & argentum cudendi, & in formam pecuniæ redigendi*, ipsos mediante dicto Alamano prout ad ipsos, & ipsorum quemlibet pertinet, & spectat animo deliberato sane Comitatu Baronorum, Nobilium, & fidelium nostrorum accedente Consilio, & de nostra certa Scientia investivimus, & tenore præsentium gratiosius investimus pro se, & eorum Hæredibus, & Filiis descendentibus Masculis dumtaxat eisdemque Comitibus confirmamus, & approbamus omnia, & singula eorum Capitula, & immunitates, ac libertates & franchisias inter eos antiquitus facta, & factas &c. Præsentis itaque Privilegii Auctoritate mandamus, quatenus nullus sit, qui contra præsentem Concessionem,

mato anche nella Transazione e Concordato fatto a gli 8 di Febbrajo dell' anno 1586, fra il Duca Carlo Emanuelle e i Conti Cocconati, promettendo esso Duca di fare accettare e correre liberamente le loro Monete d' Oro e d' Argento, come sue proprie, purchè *siano* di pari lega e titolo.

DI AREZZO E CORTONA.

E poichè il sig. Cavaliere *Lorenzo Guazzesi* mi à favorito di alcuni Documenti, spettanti alle Zecche di Arezzo e di

---

& exemptionem nostram ausu temerario venire præsumpserit; & præfatos Comites, & Filios, eorum Hæredes in nostra, & Imperii Fidelitate præter indignationem nostri culminis, quam incurret, ducentas Marchas Argenti pro pœna se incursurum agnoscet, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem reliquis passis injuriam applicandi. Ad nostræ hujus itaque Concessionis, & exemptionis Memoriam, & perpetuam firmitatem præsens Privilegium per Dominum de Agiliano Not., & fidelem scribam, & Sigillo R. M. jussimus communiri. Datum Vercellis per manus Magistri Petri de Utinis Imp. Auct. Protonot. Regni nostri Ciciliæ locum tenentis, Anno Dominicæ Incarnationis 1249. Indictione septima 3 Novembris semper Augusti Ciciliæ Regis, Imperiique ejus Anno 28. Regni Jerusalem 23, & Regni Ciciliæ 50 feliciter. Amen.

Cortona, aggiungeremo in questo luogo le seguenti Notizie, intorno ad esse; in seguito di quanto abbiamo detto nella seconda Dissertazione.

Si disse adunque (p. 123) che i Diplomi anteriori all'Anno MCXCVI, concedenti al Vescovo d'Arezzo la facoltà della Moneta, c'erano ignoti. Eccone uno del MLII di Arrigo II, in cui altri Privilegj ancor più antichi si citano (*a*).

(*a*) In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis.

HEINRICUS II Divina favente Clementia Magnus, ac Triumphator Romanorum Augustus. Decet nostram Imperialem celsitudinem Sanctarum Ecclesiarum continuam habere sollicitudinem &c. Quapropter omnium fidelium S. Dei Ecclesiæ præsentium videlicet, & futurorum comperiat industria, quod Nos interventu dilectissimæ Contectalis Nostræ Agnetis, & Cancellarii Nostri Opizonis, ac precatu Domini Arnaldi Aretini Episcopi statuimus, ut in S. Aretina Ecclesia nullus Marchio, Comes &c. De cæteris autem hominibus, Arimannis, & cæteris hominibus S. Donato jure pertinentibus damus D. Arnoldo integram medietatem de Placito, & omni districtu per totum Comitatum, & integram medietatem de Curatura, & omni publica exactione ipsius Aretinæ Civitatis. Et in ipsa Aretina Civitate

Convien credere, come altrove è accaduto, che la Città d'Arezzo contrastasse al suo Vescovo il libero esercizio de' suoi Diritti, perchè le più antiche Monete di essa non portano il nome del Vescovo, ma della Città. Ma poichè, in seguito, quei Sacri Pastori, fra quali *Guglielmo Ubertini*, si diedero con pari fortuna che valore al mestiere dell' armi; in seguito dell' assoluto Dominio ne andò anche la facoltà della Monetazione: e Monete col nome de' Vescovi comparirono. Per le vicende poscia accadute in Toscana ed in Italia, nella venuta di Carlo IV, ebbero i cittadini d'Arezzo appresso il suddetto Imperatore tali modi onde ottenere il Privilegio della

---

damus ei licentiam percutiendi denarios cujuscumque Monetæ voluerint, secundum Antecessorum nostrorum Imperatorum piissimam largitionem &c. Datum XV Kal. Julias Anno Dominicæ Incarn. MLII Ind. V. Anno autem Domini Heinrici II Imper. . . . ejusdem XXIV. Regni XIV, Imper. VI. Actum Turrogo feliciter.

libertà, e l' autorità ancora di coniare Moneta (a).

Pretendono gli Arretini, che Arrigo II non donasse, che la metà del Dominio

---

(a) In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis.
KAROLUS Quartus Divina Favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemiæ Rex, Fidelibus Dilectis, & Vexillifero Justitiæ Vicariis Generalibus Civitatis Arretii, nec non Consilio, & Communi Civitatis ejusdem, Gratiam suam, & omne Bonum. Bona fides, & sincera devotio, quam Civitas Arretina præfata semper ad Romanum gessit Imperium, & vos semper erga Majestatem nostram, & exibitionem reverentiæ debitæ, ac in præstatione juramenti fidelitatis, quod per Ambasciatores, & vestros Syndicos, nuperrime nobis cum omni solemnitate qua decuit præstitistis, nec non fiducia, & grata obsequia, quæ in vobis invenire confidimus in futurum, Imperialem Celsitudinem nostram admonent, & inducunt, ut vos benignis favoribus, & gratiis prosequamur. Vos & Civitatem præfatam de nostræ Imperatoriæ Potestatis plenitudine oraculo præsentis Edicti in integrum restituimus ad vestrum verum, & legitimum Comitatum, Territorium, & Districtum Civitatis Arretinæ præfatæ, Salvo semper jure nostro, & Imperii, & quorumlibet aliorum. Castra vero, & loca sunt infrascripta.

Civile al loro Vescovo, lasciando l'altra metà ai Presidenti, con la facoltà a que-

Pietramala	Monte buono
Murlo	Covero Villa Trojana
Chiusi	Mezzo il Castello d'Ortignano
Montecchio de Montan	C. d'Ozzano
Mont' aguto sopra Talla	C. di Civitella Seccha
Monte Santo Savino	Valliana
Lucignano	Castello di S. Domenico
Fojano	Giampareta
Montecchio Vespone	Catenaja
Mammi	Campi
Pietranera	Frassaneto
Castello d'Anghiari	Pezza
Castello di Laterina	Fignano
C. di Campogialli	Taenna
C. del Borro	Castello della Pieve San Stefano
Rancho	Castello di Gello Abb.
Mignano	Castello di Poppi con le Ville, e suoi appartenenti
Cornano	C. di Fiorenzuola
Faeta	La Villa di Menenno
Sarna	La Villa di Semprone
Vigniale vicino a Bibiena	La Villa di Bujano.
Penna	
Gaenne	
Colle di Sovaria	
Casale	

Item restituimus vos ad jura omnia, quæ dicta Civitas Arretina habet in Castiglione Aretino, in Turno, in Asotania, & Valle Chii cum Curiis, Villis, & pertinentiis suis, in Lusignano, in Castiglioncio: item in Sorcio, in Roccha Cingiata, in Roccha Vezzani, & in Razzolo, in Serra, in Roccha Caprese cum tota Valle, & Curia sua; item ad jura, quæ habet in Castro de

sti di batter Moneta; di che può vedersi quanto sopra di ciò lasciò scritto nell' in-

---

Verghareto, & integraliter ad cætera Castra, & loca, quæ pertinent ad communem prædictum cum juribus, & honoribus eorumdem adjicientes, & libertatem, & Imperatorem pollicentes. Quæ castra, & loca prædicta, vel aliquod Senaliorum non expressorum pertinentium ad Communem Arretii prædictum non intendimus alii Communitati, vel singulari personæ concedere, vel in eis aliquod jus, vel jurisdictionem attribuere in genere, vel in specie in vestrum, & Civitatis Arretii præjuditium quoquo modo.

Insuper vos dono Uberioris gratiæ prosequentes considerata indigentia, & tenui Statu Civitatis prædictæ, & vestram Civitatem absolvimus, & liberamus ab omni Censu, seu pecuniario debito, ad quod usque ad præsentem diem teneremini Imperiali Cameræ nostræ; mandantes vos non posse, nec debere pro dicto tempore præterito per aliquos Officiales nostros impediri, vel aliqualiter molestari.

Concedimus etiam Vobis, Civitatique vestræ prædictæ *authoritatem*, *& potestatem cudendi, seu cudi faciendi Monetam Aeream, Argenteam, & Auream*, servata tamen omni legalitate, tam in materia, quam in forma.

Præterea cum nostra Majestas fide de digna percepit, quod præfata Civitas Arretina consueverit ab antiquo habere studium generale, & facultatem doctorandi, seu doctorari faciendi in Jure Canonico, & Civili, & qualibet alia facultate, & in eadem Civitate studium viguerit juxta Imperialia Privilegia, quæ pro-

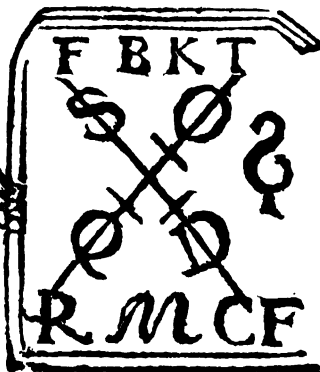
digesto Zibaldone de' suoi Annali l'Abate *Pietro Farulli* (p. 10.).

---

pter Civilium Guerrarum discrimina dicuntur deperdita: Nos de innata liberalitatis, & Clementiæ gratia Vobis Civitatique præfatæ concedimus, & largimur; quod in ipsa Civitate vigeri possit, & vigeat Studium generale, & in Jure Canonico, & Civili, vel in qualibet alia facultate, cum authoritate, & potestate plenaria doctorandi, & doctores faciendi in Juribus, & facultatibus quibuscumque.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ Majestatis infringere, vel ei quovis ausu temerario contrariare.

Si quis autem hoc attentare præsumat indignitatem nostram, pœnam centum Marcarum Aureis, quarum medietas ærarii, seu fisci nostri Imperialis, alia vero Civitati Communitatique Arretii utilibet volumus applicari, se noverit incursurum præsentem sub Bulla Aurea nostræ Majestatis impressa testimonium litterarum.

Signum Serenissimi Principis, & D. Dom. Karoli Quarti Romanorũ Imperatoris Invittissimi, & Gloriosi Boemiæ Regis.
Testes hujus scent. Venerab. Niccolano Aquiligen Patriarcha Frater

Joannes Orliens, Gherardus Spiren, Philippus Vulturanus.
Datum Senis Anno Domini MCCCLVI. Maii Indictione nona Regnorũ nostrorum Anno nono, Imperii vero primo.

Per conto poi di Cortona, da che *Guglielmo Ubertini* Vescovo di Arezzo la conquistò, nelle Monete di essa Città il nome de' Vescovi Aretini s'impresse; quindi ne' Contratti del 1262 in circa, si ritrovano queste formule *Numero denariorum blancorum minutorum Aretinorum, qui vulgo dicuntur Cortonenses*. Per prova poi dell' autorità del Vescovo Aretino, sopra la detta Zecca, ci basterà il documento seguente dell'Anno 1262. (*a*).

Cortona.

Un dotto Monaco Benedettino nelle

(*a*) Anno 1262 Kal. Octobris in Cortona in platea juxta Domum olim Fratrum Minorum, in qua D. Guillielmus Episcopus morabatur præsentibus &c. cum sicut &c., prædictus Venerabilis Pater Dominus Guillielmus Episcopus præfatis Dominis Monetæ (de Cortona) dedisset licentiam extrahendi Monetam de Bulzano ad sensum, & quantum videretur decens, & conveniens Amadeo Orso, sive alio nuntio Domini Episcopi; nolens dictus Episcopus quod ulterius de dicto Bulzano occasione hujusmodi licentiæ a se datæ aliqua Moneta extrahatur, eamdem licentiam revocat in totum mandans, sicut umquam potest, quod ulterius de Bulzano nulla extrahatur Moneta, sine ipsius Episcopi speciali nuntio, & mandato.

Memorie del Valvasense Tomo XII. p. 305 con l'occasione di parlare d'alcune Monete, ne pubblicò una di *Annibale Ippolito Conte di Gazzoldi*; indicando aver avuto questa Illustre Famiglia il Privilegio di coniar Monete ne' tempi antichi. Alcuni Privilegj di *Rodolfo* II, e *Leopoldo* in favore di essa, stampati anche nel Codice d'Italia Tom. II. p. 226 e seg. nessuna menzione fanno di questo. Pure ci assicura egli, che ne esistono degli altri, e convien prestargli credenza. La pubblicata Moneta â però aspetto di Medaglia, e porta l'Epoca 1663. Nè io mi son proposto di oltre passare il MDC. Pure potrebbe essere anche moneta, come altre monete di questa illustre Famiglia si ritrovano ne' Musei.

di Gazzoldo.

Dirò bensì anteriore a tal epoca esser certa la Zecca della Famiglia Landi, di cui una Moneta riferì il Padre *Pacciaudi* nel bel libro *de Cultu s. Joannis Bapt.* Io ne ô in disegno almeno quindici, favori-

de' Conti Landi.

temi dal sig. Marchese *Ubertino Landi* di Piacenza. Il Primo fra i Privilegj, concedenti diritto di batter Moneta, è di *Carlo* V in favore del Principe *Agostino Landi*, Conte di Val di Taro; confermato in seguito da *Ferdinando*, da *Massimigliano*, e da *Ridolfo*. La Zecca di questi Signori eretta fu in un piccolo Villaggio, detto le *Case de' Bartoli*, un mezzo miglio in circa distante da Compiano.

de' Principi Doria.

Così la Famiglia Doria, da che *Andrea* ottenne i Feudi della Casa Fieschi, dopo il fatto di essi contro di Genova nel MDXLVIII, ottenne per opera del medesimo *Andrea* il Privilegio della Moneta; come lo avevano i Conti Fieschi, sino dall' anno MCCXLIX per Privilegio di Guglielmo Imperatore. Così finalmente ebbero tale diritto i Principi Odescalchi, i Principi di Sorana, o Soragno; i Principi di Peschiera, o del Vasto; i Conti Mandelli, e tanti altri, tutti posteriori all'anno MDC.

Trino. Se da una sola moneta si può desumere l'esistenza d'una Zecca, diremo noi, che anche *Trino* di Monferrato può aver diritto d'esser posto in simil catalogo. Imperciocchè il Canonico *Giovanni Andrea Irico* nel dotto suo libro intitolato *Rerum Patriæ libri* III p. 200 una moneta riferisce, avente da una parte l'imagine di Nostra Signora, con intorno S. MARIA. CRET. M. F. PATRONA; e dall'altra in campo lo stemma di *Guglielmo*, fratello minore di *Giovanni* Marchese di Monferrato, ed intorno GVLIEL. M. F. TRIDINI. DOM.

Vignati di Lodi. Da niuno, ch'io sappia, fu mai sospettato che in Lodi si sieno coniate monete. Una moneta datami dal P. *Frisi*, della figura d'un Grosso, d'argento, â da una parte due figure di Santi in piedi, ed intorno S. BASIANVS. S. ANTONIN., e dall'altra intorno IOHANES D. VIGNATE. PLAC. LAVD. D. . . . nel campo lo stemma gentilizio della Famiglia Vi-

Vignati. S. Basiano è Protettore di Lodi, e s. Antonio di Piacenza. Questa moneta è accennata nel Discorso X del *Defendente Lodi*. Famoso fu *Giovanni Conte di Vignate*. Nel MCCCCIII occupò il dominio di Lodi, e nel MCCCCX quello di Piacenza. Il *Muratori* (Dissertaz. 27.) fra le monete di Piacenza n.° 3 ne porta una di questo *Vignate*; ma d'altro tipo e senza la menzione di Lodi. Pure non affermerei io, che la nostra moneta fosse coniata in Lodi, e molto meno che in Lodi ci fosse Zecca. Non perchè non ci potesse essere, che illustre Città fu essa, e Zecche anche in oscuri luoghi si videro; ma perchè niuna notizia s'è mai potuto ritrovar sinora, e perchè ne' Documenti di detta Città di forestiera moneta si fa soltanto menzione. Pure ciò che non s'è trovato finora potrebbe in seguito ritrovarsi.

Piombino.

Contezza e notizie interessanti intorno

la Zecca di Piombino, e le illustri famiglie *Appiani* e *Ludovisi* ci dà il sig. *Guido Antonio Zanetti* nel Tom. II della sua *nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia*, stampato in Bologna nel 1779. Tuttochè sino dal 1392 *Giacomo Appiano* avesse la Signoría di Piombino, unitamente a quella di Pisa, dopo *Pietro Gambacorta*, e la tramandasse a' suoi eredi; pure non prima del 1509 *Giacomo* IV ebbe il privilegio di poter coniare monete d'oro, d'argento, e di rame da *Massimiliano* Imperadore. Ch' egli e i di lui figliuoli siensi serviti di un tale diritto non consta ancora. Monete bensì ci sono di *Alessandro*, figlio naturale legittimato, di *Giacomo* VI, morto senza legittima prole; il quale si fe' chiamare *Giacomo* VII nel 1596. Seguono poi quelle della famiglia *Ludovisi*, entrata in possesso della detta Signoría di Piombino dopo la morte di *Giacomo* VII senza prole nell' anno 1634. Del diritto di queste Famiglie si è fatto cenno da noi nella pag. 182.

Anche Fuligno coniò monete, e tutto che sino ad ora non se ne vide alcuna anteriore ad *Eugenio* IV Papa; pure potrebbe sospettarsi, che quivi la Zecca fosse anche a' tempi de i *Trinci*, ch' ebbero quella Signoría dal 1305 sino al 1439. Il sig. Abate *Giovanni Mengozzi* ampla dissertazione compose *sulla Zecca, e sulle monete di Fuligno*, stampata dal sig. Zanetti nel Tom. II della sua Raccolta; e da lui molte conghietture si fanno per far sospettare avere cotesta Città avuto da *Federigo* I (come tante altre) il privilegio della moneta. Comunque sia, certo è che la Zecca di Fuligno debba aver luogo nel catalogo delle Zecche d' Italia.

Fuligno.

Di Crepacuore ci dà una moneta Monsignor *Gradenigo* (*nuova Raccolta ec. Zanetti* T. II. p. 84) che da una parte à MONETA. NOVA, e dall' altra in campo una gran croce, intersecata da una croce più piccola; ed intorno MONETA. CREPACORII. Crepacuore nella Diocesi

Crepacuore.

di Vercelli fu antico feudo della *famiglia* Fieschi. De i feudi di questa illustre famiglia, ne' quali, o col nome de' quali, possono essersi battute monete, si parlò da noi ove di *Lavagna* e di *Masserano* si fe' parola. Accennammo anche *Val di Taro*; ed appunto colla denominazione di *Val di Taro* una moneta adduce Monsignor *Gradenigo* (Zan. T.II. p. 159.) appartenente a i Fieschi.

Così, ove di Vigevano si parlò essersi da *Teodoro Trivulzi* coniate monete in detto luogo, si stabilì sulla fede delle monete medesime e sulla autorità anche del *Muratori*. Ma siccome i Signori d'allora ponevano sulle loro monete ora uno, ora altro nome de' loro feudi, senza però che in ogni luogo vi fosse bisogno d'una Zecca, così nelle monete di *Teodoro Trivulzi* si vede anche l'intitolazione di *Principe di Val Mesolcina*; e di due ne fa descrizione il soprallodato Monsig. *Gradenigo*.

Ove di *Novellara* e della casa Gon-

zaga si fe' parola, accennai aver detta Famiglia varj feudi posseduti oltre Mantova, ne' quali varj rami di essa si propagarono; ed indicai esserci monete di *Novellara*, di *Sabionetta*, di *Bozzolo*, e di *Castiglione*. Monsig. *Gradenigo* (Zan. T. II. p. 155.) ne descrive due anche di *Solferino*, appartenente al Ramo Gonzaga di Castiglione, ma dee essere dopo il MDC.

Ivrea.

Nuova Zecca, per quanto a me è noto, è quella d' *Ivrea*. Celebre città fu essa ne' tempi di mezzo, e costituì un celebre Marchesato, il quale à dato de i Re all' Italia; come *Berengario*, e *Ardoino*. Dopo tali tempi si pose in libertà, a simiglianza delle altre città d' Italia: ma nell' anno MCCLXVI si diede al Marchese del Monferrato *Guglielmo* VII, detto *il Grande*. Io dunque ô una moneta, che da una parte â in campo un' Aquila con ale spiegate; ed all' intorno, dopo una crocetta, FREDERICVS. IP. *Imperator*; e dall' altra una gran Croce sino al labbro, intersiata

con altra piccola croce in campo, ed intorno YPORECIA. Questa moneta dunque, e dalla forma del conio e dalle lettere, apparisce certamente anteriore all' anno 1266; allorchè, come scrisse *Benvenuto Sangiorgio* nella sua cronica, gl' *Ipporregiensi si diedero al Marchese Guglielmo*; e però io la giudico a' tempi di *Federigo* I, subito dopo la pace di Costanza.

Debbo finalmente ripetere essere mio scopo quell' oggetto, che nelle raccolte delle monete stampate del mezzo tempo è stato trascurato da i nostri scrittori; cioè di conoscere la quantità positiva d' oro, e d' argento contenuta nelle monete, ch' ebbero comune corso nell' universale commercio d' Italia, di tempo, in tempo; e particolarmente da Carlo Magno sino al MDC; per poterne fare il confronto e 'l ragguaglio con le nostre correnti monete, a salvezza delle pubbliche e delle private ragioni; nel qual articolo i Giureconsulti si sono confusi con metafisiche distinzio-

ni, ed ânno cagionato danni considerabili all' interesse de i creditori; a' quali non s'è mai fatta giustizia col dare ad essi ciò che loro si aspettava; mentre si dava il sol numerario indipendentemente della quantità del metallo contrattato, a cui il valore de' generi, necessarj alla vita, si è sempre ragguagliato. Fatiche molte si sono fatte per ritrovare il ragguaglio delle Greche e Romane antiche monete con le nostre correnti; e s'è trascurato quello che a noi più importa, cioè la conoscenza delle monete italiane da Carlo M. sino a noi. Io cominciai nel 1741 a battere questo spinoso ed intricato cammino con le monete Aquilejesi; e, dietro di me, vennero il P. *Rubeis* e 'l *Liruti*. Poi nel 1751 cominciai a stendere le linee per tutta Italia. Io non ô avuto in animo di far indici di monete, ma ragionamenti; e se nel numerare le Zecche d'Italia (giacchè alle monete dovevasi premettere una notizia delle Zecche) io ne ô ritrovate

alcune non osservate da gli altri, niun merito mi arrogo, nè pretendo avere: accidentale cosa essendo questa, e comune a tutti i raccoglitori di cose antiche. Così può avvenire che di altre Zecche, e di altre monete a me ignote, si faccia un giorno scoperta: ma siccome queste non entrarono nell' universale commercio d' Italia; così non possono servire al mio oggetto; ma unicamente ad una privata curiosità, o, al più, a vantaggio di qualche piccolo castello, o città; qualora con esse si possa formar confronto e ragguaglio con le attuali ivi correnti monete. Possiamo dunque al precedente catalogo unire il seguente:

	Faenza	Conti Gazzoldi
	Massa Lombarda	Doria
	Carpi	Fieschi
	Coreggio	Trivulzi
	Fosdinuovo, e Malaspina	Mandelli ec.
	Massa di Maremma di Siena	Vignati di Lodi
		Piombino
		Trino
1249	Conti Cocconati	Fuligno
	Gorizia	Crepacuore
	Orvieto (a).	Ivrea ec. ec.

(a) Di questa Zecca, e delle monete coniate in essa

Onde sono almeno XX; e, ben contate, in tutti i feudi in nome de' quali si coniarono da i Signori le loro monete, possono annoverarsi XXIV ed anche XXX; e così, in tutte, forse CXVIII, o CXX Zecche in Italia.

Ma di tutte queste Zecche chi volesse esaminar le monete, sul piano da noi proposto, impossibile impresa egli tenterebbe; ed in mezzo ad inestricabile labirinto, oscurità piuttosto che luce recherebbe a questa materia. Innoltre, certa cosa è che alcune di esse Zecche furono efimere, altre pochi anni furono aperte; e di moltissime le monete non costituirono un universale ragguaglio nel commercio di tutta Italia. Noi perciò scieglieremo le principali, nelle quali serie di monete

---

poco prima della metà del secolo XIV, v'è una dissertazione del sig. *Annibale degli Abati Olivieri* nel Tomo III della *nuova raccolta* del sig. Zanetti, ora uscita in luce (p.259. e seg.). Per Gorizia poi serve una Moneta, ch'io posseggo col nome di MAINARDUS COM. GOR.

per molto tempo e di varia denominazione e pregio abbiamo scoperta; e che ammesse furono per tutta Italia, con reciproco rapporto e commercio; evitando, per quanto sarà possibile, la noja d' una inutile minutezza, e d' una precision pedantesca, inconciliabile col grand' oggetto della pubblica utilità.

DELLE VARIE

MONETE FORESTIERE E NAZIONALI

POSTE IN COMMERCIO IN ITALIA

FINO AL SECOLO XVII.

DISSERTAZIONE TERZA.

Delle varie Monete forestiere e nazionali poste in Commercio in Italia sino al Secolo XVII.

DISSERTAZIONE TERZA.

NECESSARIO è che noi esponghiamo in quest' Opera tutte quelle Monete, sì forestiere che nazionali, le quali negli antecedenti Secoli ebbero universale corso in Italia, e delle quali non si è potuto far menzione da noi nella antecedente Dissertazione. Ci â prevenuto in questo particolare argomento il Padre delle Antichità Italiane, *Muratori*. Noi approfitteremo delle fatiche da lui fatte, aggiungendo tutto ciò che fuggì dalle sue osservazioni. Quindi, per migliore disposizione, ci serviremo dell' ordine dell' Alfabeto.

AGOSTARO. *Augustalis, & Augustarius*. Moneta d' oro e d' argento. In

carta del 1253 dell' Infeudazione del Castello d' Arsa, fatta da *Innocenzo IV* Papa, si legge *sub annuo censu duorum Augustariorum auri* (*Murat.* Dissert. XXVIII). *Ricardo di S. Germano* (*Chronic. Rer. Ital. Tom. VII*) scrive, che furon coniati nel MCCXXXI in *Brindesi* ed in *Messina* per ordine di *Federigo II* Imperatore. Nella Giunta al Cronico di *Riccardo*, pubblicata dal *Vergara* (pag. 16) si â: che sin dal MCCXXII un tal *Tommaso da Bando* portò a S. Germano, per ordine dell' Imperatore, per esser posta in corso, codesta Moneta d' oro col nome di *Augustale*, che si descrive così. *Figura Augustalis habens ab uno latere caput hominis cum media facie, & ab alio Aquila*; del valore di una quarta parte d'Oncia. Si disse *Augustale*, secondo alcuni, per essere Moneta di *Federigo* Augusto; ma, secondo il parere d' *Apostolo Zeno*, fu così detta, perchè nel diritto *Federigo* (secondo lui) ci pose la *Testa* d'Augusto.

In fatti detta Moneta à da una parte la Testa, che sembra d' Augusto; benchè molti la dissero di *Federigo* stesso, come noi pure crediamo; ed all' intorno CESAR. AVG. IMP. ROM., e nel rovescio un' Aquila, ed all' intorno FRIDERICVS. Il *Vergara* (Tav. VI num. 6. 7) porta due *Augustali* d' oro benissimo delineati. Fu l' *Agostaro* creduto da un erudito moneta di Costantinopoli (*Liruti* cap. XXI). Così descrive questa Moneta *Ricordano Malaspini* (Cap. 130 pag. 109) *Agostari d' oro; che valeva l' uno Fiorini uno, e un quarto, ed era dall' uno lato della stampa impronto il volto dello Imperatore a modo de' Cesari Antichi; e dall' altro un' Aquila, ed era grossa di Carati 20.* L' istesse parole abbiamo da *Giovanni Villani* (Lib. VI cap. XXI) aggiungendo, che era di *fine oro a paragone*. Delle espressioni istesse del *Villani* si servì *Lapo di Castiglionchio* (Epistola p. 95) aggiungendo soltanto, che *questa*

cotale Moneta ebbe grande corso al suo tempo. Il *Du Cange*, nell' assegnare il valore a codesta Moneta, segue il parere di *Ricardo* sopra citato, dicendo, che valeva la quarta parte d' un Oncia. Al contrario il *Malaspina*, il *Villani*, e *Lapo* gli danno di valore un *Fiorino* e un quarto; quindi gli Scrittori Napolitani e Siciliani si divisero in varie sentenze: valutandola altri uno Scudo di Tarì XII, altri di Tarì XV, ed altri poco meno d' una Dobbla d' Italia, cioè 29 Grana meno; la qual ultima opinione, siccome è del *Vergara* (pag. 15), così è pur seguita dal *Muratori*. Fra l' una e l' altra ci è veramente della diversità; perchè un Fiorino e un quarto era dramme una e un quarto; e la quarta parte dell' Oncia era dramme due. Pure è da sapersi, che appresso i Siciliani la parola d' *Oncia* in moneta non significava Peso, ma Moneta; come, per esempio, la Dobbla; il qual costume è antichissimo presso di loro: aven-

avendo avvertito lo stesso Polluce (Ὀνομαστικ. lib. IV. Cap. 24.) che essi col nome d'*Oncia* appellavano l'*Aureo*, che pesava soltanto la sesta parte dell'*Oncia*. Sicchè potrebbe benissimo essere, che un Fiorino ed un quarto equivalessero ad una Moneta d'oro, che fosse la quarta parte d'altra Moneta appellata *Oncia* da' Siciliani, e che noi non conoschiamo più. Quello che ci fa obbiezione si è il peso assegnato da i suddetti Scrittori al detto *Agostaro* di Carati 20, cioè di Grani 80; quando un Fiorino e un quarto sono Grani 87 circa. Ma noi possiamo conciliare l'una e l'altra opinione con una Carta della Regia Cancellería di Palermo dell'anno 1368. In detta Carta si legge adunque, che Fiorini 20, computati a Tareni sei e Grani cinque per ciascheduno, facevano Once quattro e Tareni cinque, *in Florenis 20 computatis Tarenis sex, & Granis quinque pro quolibet, Uncias quatuor, & Tarenos quin-*

que. Così più sotto *in Florenis sex, computatis ut supra Unciam unam, Tarenos septem, & Granos decem*. Dunque un' Oncia, con più Tareni sette e Grani dieci, equivaleva a Fiorini sei: per conseguenza, un' Oncia corrispondeva a Fiorini $4 \frac{4}{5}$. L'Oncia adunque era Moneta, e non peso; e, per conseguenza, la quarta parte dell' Oncia ragguagliavasi a Fiorini $1 \frac{1}{5}$. Ed ecco come l'*Agostaro* poteva essere la quarta parte dell' Oncia, e corrispondere nel tempo stesso a' Fiorini $1 \frac{1}{5}$. Il *Villani*, cogli altri, dice veramente Fiorini $1 \frac{1}{4}$: ma in cent' anni di tempo l'Oncia si sarà un poco diminuita. Ma picciola è la differenza suddetta. Per riguardo poi al loro valore, in Carta del *Muratori* dell' anno 1253 si rileva, che l'*Agostaro* d'oro valeva 10 Soldi (Grossi) del Senato. *Sub annuo censu duorum Augustariorum auri, vel viginti Solidorum Denariorum Senatus nostræ Cameræ persolvendo*. Al contrario negli Statuti manoscritti di *Carlo* I Re di

Sicilia, citati dal *Du Cange*, vi è una Condanna in cento *Agostari*, in luogo di cinque libbre d'oro; ma questa valutazione è posta per sostituzione delle cinque libbre, che anticamente per pena si stabilivano, non per equivalenza. Il *Borghini* crede, che il nome di Agostaro traesse origine da *Costantino* Augusto. Vedi pure la Crusca ad una tal voce (*a*).

(*a*) Il sig. *Gabriele Lancillotto Castello* Principe di Torremuzza, belle notizie ci à dato delle antiche Zecche di Sicilia, tanto nelle aggiunte alla *Sicilia Numismatica* del *Paruta*, stampate nel Tomo XI, e XIV degli *Opuscoli degli Autori Siciliani*, quanto nella sua Dissertazione *delle Zecche e Monete del Regno di Sicilia*, stampata nel Tomo XVI de i medesimi *Opuscoli* p. 263. Egli però, forse a torto si lagna, che *tutti quei che finora ànno scritto qualche cosa sulle Zecche d'Italia, e l'ultimo fra essi che fu il Conte Gianrinaldo Carli, o niente, o assai poco dissero di quelle della Sicilia*: mentre disponendo anch' egli le monete per ordine di Alfabeto, delle notizie, e delle riflessioni da noi fatte sopra l' *Agostaro*, o *Agostale*, ne fa intero uso, senza aggiunger nulla di più. Andando innanzi vedremo lo stesso in altre monete. Chi volesse vedere più lunga storia di questa moneta legga le note del sig. *Zanetti* sulle monete di Faenza (Tom. II p. 225 e seguenti).

Agostaro era forse detto anche *Agostano*, e *Agontano*; e codesta era Moneta d'argento, e si batteva particolarmente in Ancona, in Rimini, in Firenze, ed in Siena. *Francesco* di Dino (Cap. CXC.) ci dà notizia del loro Titolo: *Agontani d' Arimini a Once X et Denari IX, Agontani d' Ancona a Once XI & Danari XI.* E *Francesco Balducci Pegolotti*, che viveva cent' anni prima del *Dino*; cioè intorno al 1324, come prova il sig. Dott. *Lami* (Novelle letter. num. 33. an. 1754.) c' indica anco il loro peso: *Ispendesi* (dic' egli) *in Ancona monete d' ariento, e monete picciole. La Moneta dell' ariento si chiamano Agontani Grossi, che n' entrano Soldi* 12 *a conto in una libbra, peso d Ancona, e sono di lega Once XI Danari XIV d' ariento fine per libbra, e ragionasi, che costino a farli fare la detta moneta, come si dirà quì di sotto.... Quali Grossi d' ariento si spendono, e si mettono in Ancona per Soldi due d' Agontani, e Ravignani*

piccoli, *e la Moneta piccòla si chiamavano Agontani piccoli; ed entrane Soldi* 42 *Danari* 6 *per libbra a conto, e sono di lega d' Once* 2 *Danari* 4 *d' ariento fine per libbra*. L' Opera di codesto Scrittore è MS. nella Biblioteca *Riccardiana* di Firenze.

Sicchè l' *Agontano Grosso* d' Ancona pesava Grani 48, e d' intrinseco aveva Grani 46 $\frac{1}{5}$ d' argento fine; e'l *Piccolo*, del peso di Grani 13 $\frac{5}{7}$, aveva d' intrinseco Grani 2 $\frac{4}{5}$; onde 24 di questi corrispondevano a un Grosso. Che poi dette Monete si coniassero pure in Firenze ed in Siena, si prova con lo stesso Codice, al passo di *Bisanti Bianchi*, ove ragguaglia, che in Famagosta, per un *Mars* (Marco) d' *Agontani* Fiorentini e Sanesi, si davano Bisanti 28, Carati 12. Il *Dino* sopraccitato (Cap. CXC.) nomina pure gli *Agostani* d' Ascoli: *Agostani d' Ascoli Once* XI (*a*).

(*a*) Più chiaramente di così io non poteva spiegarmi, per indicare la differenza, che passava frà l' *Agon-*

AGUGLIO e *Aguglino*, Moneta che si lavorava in Pisa. Così di essa parla *Francesco di Dino* (Cap. XC.) *Aguglino di una Croce Once* XI *e danari* III. E altrove (Cap. CXC.) *Aguglini di una Croce once* IX *e mezzo*; e poco dopo: *Aguglino d'una Croce Once* XI *&* *Danari* III. Il *Pegolotti* poi: *Aguglini vecchi di Pisa sono a Once* XI *per libbra* (*b*).

AGNELLO: *Agnus*. V'era una Moneta d'oro di Parigi e d'altri Paesi an-

---

tano, moneta d'Ancona e di altre Zecche, e l'*Agostaro* d'oro Imperiale: eppure il sig. *Guido Antonio Zanetti* (Tom. II p. 425 nelle note) scrive così. *La conghiettura del suddetto Autore, che* l'Agostaro *fosse anche Moneta d'argento, e che potesse essere stato detto anche* Agontano, *non regge; perchè non ànno che fare assieme queste due monete, e perchè diverso è di esse il significato*: aggiungendo, che l'*Agontano*, secondo il parere del sig. *Dottor Bianchi*, presse *il nome della Città d'Ancona*; come se noi non avessimo detto altrettanto.

(*b*) Il sig. *Zanetti* (T. III. p. 13 *note*) sospetta che l'*Aguglino* fosse il medesimo che l'*Aquilino*: moneta di gran corso in Italia; come in Lucca e in Pisa, dove si coniarono gli *Aguglini*. Non saprei però assicurare io che fossero la moneta medesima.

cora detta *Agnello*, che ebbe corso in Italia; della quale così scrive il *Dino* (Cap. CXCI.): *Agnelli Giorgii di Caratti* 23 7/8; *peggio l'oncia, che oro Unghero Danari* 15 *la Libbra*. Il *Cabrospino* dice: XXV *Marabitii valent Agnum*. Il Padre *Mariana* (De *Pond. & Mens.* p. 148) ci fa sapere, *che l'Agnus Dei* valeva dapprima quanto il *Maravedino*; poi quanto il *Coronato*. Il *Pegolotti* lo pone a lega di Caratti 23 ½. Il *le Blanc* (p. 180) da un' ordinazione di Parigi de i 22 Gennajo 1310 ricava, che valeva questa Moneta a Parigi Soldi 16 Parigini. Era del peso di danari 3 e grani 5 coniati per la prima volta da s. Luigi; poi rinnovati da *Filippo* IV e da *Filippo* VI, di cui *Giovanni Villani* (Lib. XI, cap. LXXI.) scrive così: *E poi l'anno* 1340 *fece un' altra Moneta d'oro chiamata Agnoli, e piggiorolla tanto; e così quella dell' argento, e piccioli, che il nostro Fiorino d'oro valse a quella Moneta Soldi* 30 *di*

Parigini; quando prima ne valeva dieci.

ANFRVXINI. *Alphonsini*, *Amphusini*. Ha Carta il *Muratori* dell' anno 1247, in cui si legge: *annuum censum trium Marabutinorum aureos Anfusinos*. Egli ne ritrae l'origine dal Re *Anfus*, o *Alfonso*; il quale io credo di Castiglia, a cui si diede il titolo di valente Astronomo *(a)*. Gli *Anfusini* d'argento si coniavano in Sardegna; e con questi si conferma la nostra conghiettura, che in detta Isola vi fosse anticamente la Zecca. Così â *Francesco di Dino* (Cap. CXCII.) *Alphonsini di Sardigna tengono once* X, *e danari* XXII. Più distintamente ancora il *Pegolotti*: *Ispendesi in Sardegna*, *spezialmente in Castello di Castro*, *una moneta d'ariento*, *che si chiama Anfruxini*, *che sono di lega*

(a) L'*Aldrete* citato dal sig. *Zanetti* (T. III p. 669) dice che *Alfonso VIII o IX* diede il nome a questa Moneta; il quale *Alfonso* morì nel 1214. In fatti menzione, come si disse, ritrovasi di tal Moneta sin dall' anno 1247.

once XI d'ariento fine per libbra; ed entrane in uno Marchio di Castello come escono dalla Zecca 72 de' detti Grossi Anfruxini a conto, e spendesi in Castello per danari 18. piccioli Anfruxini l'uno: ed e detti Anfroxini piccini sono di lega d'once . . . d'ariento fine per libbra, ed entrane in uno Marchio a peso Sol. . . . . di detti Piccioli a conto. Di Sardegna non si osa trarre ariento a Piatte; perocchè tutto si conviene mettere nella Zecca del Signore; ed è pena capitale a chi sbolzonasse la Moneta di là; cioè del Paese di Sardignia: possonsene bene trarre la Moneta coniata del Signore; cioè gli Anfruxini Grossi d'ariento, e assai se ne portano per diverse parti, spezialmente in Napoli, ed in Cipri; ed entrane nella Libbra di Napoli da 99 a conto, e nel Marchio di Cipri 69 a conto. Sicchè gli Anfonsini Grossi pesavano Grani 96, ed essendo del titolo di Once XI, avevano d'intrinseco Grani 88.

Gli *Alfonsini* d'oro, per Grida di Milano, che tengo presso di me, dell' ultimo Ottobre 1465, son posti a lire 4. 10. 9, e i Ducati d'oro Veneziani, a lire 3. 5.

ASPRI. *Aspri, Aspra*, in Greco Λεῦκος *Albo Bianco*. Moneta Orientale d' argento. Di questa parlò molto il *Du Cange* (Dissert. de *Inferior. ævi Nummis* §. XCVI.): *Alessio Comneno* gli chiama ἄσπρα τραχέα: Noi diremmo *Bianchi Ruspi*. Anche in Latino si dicevano *Aspri*.

> *Qui modus argento, quid fas optare, quid Asper*
> *Utile Nummus habet*

à *Perseo* (Sat. III vers. 69.). Così *Svetonio* in Nerone: *Nummum Asperum*. Furon comuni in Italia e si conservarono sempre, per quello riguarda al nome, in Constantinopoli. Il *Sanudo* scrive, che il *Ducato d' oro* di Venezia valeva due *Aspri*. *Francesco di Dino* (Cap. CXCII) ci lasciò la seguente notizia: *Aspri d'Ancha tengono per libbra Once X, e XIX Septantaduesimi: Aspri, che vengono di*

Levante sono di molte ragioni; tengono per libbra once XI, & XIII novanzeesimi. Il *Pegolotti* ci dà contezza degli *Aspri* di Persia, detti anco *Torisini*; e dice, che erano alla bontà d' once XI e danari XVII, e in numero per libbra 190, sei de' quali valevano un *Bisante*. Sicchè ciascuno pesava, secondo la nostra divisione, Grani 36. $\frac{16}{31}$, e d'intrinseco aveva Grani 35. $\frac{47}{91}$ (*a*).

BALDACHINO. Viene questa Moneta accennata dal *Balducci*, ove delle leghe d' argento fa parola; e gli distingue in due Classi. *Baldachini con l' Aqutla* a once XI danari VIII, e *Baldachini con gli Angioli* a once XI danari 7 $\frac{1}{2}$ Moneta di Francia.

(*a*) Il sopralodato sig. Principe di Torremuzza, in aggiunta alle notizie da noi date sull' *Aspro*, con una carta del *Conte Ruggeri* in favore della Chiesa di Palermo, sospetta esservi stati degli *Aspri*, anche d' argento; egli però si rimette a quanto abbiamo quì scritto noi.

BISANZO. *Bisantius*, *Bysantius*, *Byzantius*. Moneta di Constantinopoli d'oro e d'argento. Scrive il *Dandolo* (*Chron. lib. IX Rer. Ital.* T. XII p. 244) che non prima dell'anno 1048 ebbero corso in Ungherìa. In Italia fu molto prima nota codesta Moneta; perchè, sin dal DCCCLI nel Capitolare di *Radalchisio* Principe di Benevento (*Hist. Langob.* num. XX) si legge *componat vobis tria millia Visantos aureos*. Si chiamarono anche *Soldi Bisanti*, come nel *Cronico* di Wulturno (*Rer. Ital.* T. I. P. II p. 433) all' anno DCCCCLXXV *centum Bizanteos solidos*. E in altro Documento del DCCCCLXXII, *Decem Bizanteos solidos*. In Venezia erano in commercio i *Bisanti* sin dal MXLIII. (*Sanudo* p. 476.). In Padova nel MCXCIV (*Brunacci* cap. III). In Lucca nel MLXVIII (*Mem. della Contessa Matilda* ediz. seconda pag. 43). In Pisa del MLXX (ivi p. 114). In Roma nel MCLV (v. *not.*

Cens. Eccles. Roman. Antiq. Med. Aevi Diss. LXIX); e nell' Istria e nel Friuli sin alla fine del Secolo XIII: avendo io una Carta, in cui son registrati tutti i Diritti Patriarcali, accennata dal Marchese *Maffei* (*Verona illustrata Anfiteatri* lib. II) in cui si legge, che chi da i Palagi di Pola, Jadro, e Arena toglierà sassi, abbia a pagare *pro quolibet lapide Bizantios centum*.

Che de' Bizanti ve ne fossero anche d' argento s' appara da una Carta del MXI del Monistero delle Monache di S. *Giovanni* di Capua, citata dall' Autore delle Note al sopra citato Capitolare di *Radelchisio*, o *Radelchi* Principe di Benevento, in cui si legge: *centum Visanteos albos*. Così pure presso l' *Ughelli* in Bolla di *Gregorio IX.* (T. VII p. 60. *Du Cange* num. 82.) *Bizanciorum Alborum mille & nonaginta duorum*. E in una Carta di *Bernardo di S. Martino del 1232*, citata dallo stesso *Du Cange*: *pro mille, & quin-*

quagentis Byzanciis bonae Platae, cioè di buon argento.

Del valore antico de' *Bisanzi* d' oro chiaramente scrive *Girolamo Rossi* nella sua Storia di Ravenna (lib. XI p. 828) che *Byzantius valet duas partes Floreni*; lo stesso stessissimo valore assegna pure *Giovanni di Cabrospino*, Nunzio d' *Innocenzo VI* Papa in Polonia e in Unghería nel 1356, nella sua nota di Monete, pubblicata dal *Muratori*. Da una Carta esistente nel Codice Trevisaneo (num. 125) e ch' io ô intera, si rileva il suo valore in Venezia nel MI, ed è la Locazione di *Rozo* Vescovo di Trevigi del Teloneo, Ripatico, &c. a *Pietro Orseolo* Doge di Venezia: cioè di cinque Soldi di 12 Danari l' uno Veneziani. *Et si ipsos quatuor Byzantios noluerimus tollere, tunc pro ipsis Bysantiis debeatis de vestris Denariis libras duas*. Il Documento comincia così: *In Nomine Domini Nostri Jesu Xti. Tertius Otho Imperator Augustus in Italia anno V*

Indictione XIV, e termina. *Et ego Albericus Notarius rogatus hanc Chartam, ut supra legitur scripsi, & post traditam complevi.* Da *Uguzione*, citato dal *Du Fresne*, si à, che pesasse una Dramma; e così nelle Antichità di s. *Dionigi* del *Dubletto*. Ma i Bisanzi erano di più sorti: perchè in molti luoghi Monete si coniarono con questo nome, in grazia del loro credito e corso. V'erano *Bisanti Saracinati*, *Bisanti* di Cipro, d'Alessandria, di Rodi, di Tripoli ec. Per quei di Cipro e d'Alessandria così scrive *Francesco di Dino* (Cap. CLXXVII, e CLXXVIII.): *Tucte cose si vendono in Alessandria a Bisanti, che vale l'uno Ducati uno, e uno octavo in un terzo, secondo il bisogno; & ancora a Migliaresi, che quarantocto fanno un Bisante. In Cipri sono due Monete, Bisanti Bianchi, e Bisanti Saracinati, et lo Saracinato vale 3 ½ di Bianchi. Ragionasi Bisanti cinque per un Fiorino.* In una Carta di *Boemondo* Principe d'Antio-

chia e Conte di Tripoli, in favore de' *Frati Ospitalieri di S. Giovanni* di Gerusalemme, ora Cavalieri di Malta; dell' anno MCCXXXI. (*P. Paoli Istoria di Malta*) si nominano *Bisanti* Tripolini CCCXVI. *Bisanz Tripolit. an assize a Triple chascun an pardurablement.*

Di codeste Monete più a lungo d'ogni altro ne tratta il *Pegolotti*. Per conto de *Bisanti* di Rodi, egli scrive, che il *Fiorino* d'oro valeva in Rodi *Bisanti 6, e Carati 16, di Carati 24 di Rodi per uno Bisante, e di Danari 2 piccoli per uno Carato*. Di Cipro poscia, oltre le notizie, che ci dà de i varj prezzi de i Marchi d'argento valutati a Bisanti più o meno, secondo la finezza e purità di esso argento, soggiunge. *In Cipri si spendono Bisanti Bianchi d'ariento, che sono di lega once XI d'ariento fine per libbra; e come anco la Zecca dello Re di Cipri di due maniere, Grossi piccoli, che n'entrano 96 in uno Marco di Cipri, de' quali*

quali 6 de' detti Grossi Piccoli, cioè l'una maniera, Grossi Grandi, ch' v' entrano 48 nel Marco di Cipri, e contasi l'uno de' detti Grossi Grandi uno Bisante Bianco, cioè Soldi 8. All'altra maniera di Grossi piccoli che n'entrano 96 in uno Marco di Cipri, de' quali quattro de' detti Grossi piccoli si contano per uno Bisante Bianco; e il Bisante Bianco vale Soldi 4 di piccioli; gli Danari 2. Piccioli si contano uno Carato di 24 per uno Bisante Bianco. Sicchè il *Bisante Grosso*, alla bontà d' Once XI a 48 il Marco, pesava, secondo la nostra divisione di 4608 Grani al Marco, Grani 96; e d' intrinseco Grani 88 —. — . e 'l *Bisante* piccolo, in peso, Grani 48; e, in fine, Grani 44. Anche i Signori Veneziani per uso di quel commercio batterono de' Bisanti, e forse più allora che eran Padroni di Cipro.

Il Bisanzio d' argento era in corso in Milano nel 1424 e valeva Soldi 6, come osserva il *Sitoni* (Observat. Monet.

Tom. II. *De Monetis Ital.* p. 26) (*a*).

BISSOLA. Moneta Milanese coniata nel MCCCCIX, delle quali tre ne andavano per fare due *Danari Imperiali*. Di codesta Moneta parla il *Corio* (*Istor. di Mil.* P. IV fol. 303. t.), e ne parleremo noi nelle Dissertazioni IV e VI.

BISUNTINI. *Bisuntini*. Unica menzione di questa Moneta si fa dal *Cabrospino*, ove dice, che un *Bisuntino* vale 15 *Grossi* e mezzo. *Bisuntinus XV Grossos, & medium Grossum*.

BVEMI. Moneta di Boemia, sì d'oro, come d'argento. Di codeste Monete scrive il *Cabrospino*, che la *Marca* de' Grossi Boemi formava comunemente XLVIII *Grossi*; e che un *Grosso* valeva XVI *Danari*. Il *Dino* (Cap. CXCII.) *Grossi Buemi vecchi tengono per libbra Once VI Dana-*

(*a*) Di questa Moneta si fe' pur uso in Francia, nel qual Regno, se non il conio, s'imitò la forma, e si prese la denominazione de i *Bisanti*. Il sig. *Guido Antonio Zanetti* ne tratta a lungo (Tom. II p. 388) varie notizie aggiungendo a questo nostro articolo.

ri VI. Grossi Buemi nuovi tengono per libbra Once VII. Sicchè, data la prima lega, il loro peso era di Grani 96, e l'intrinseco di Grani 58. De' *Buemi* d'oro non se ne â che il solo nome presso il detto *Dino* (Cap. CXC) mancandoci il titolo e il peso.

CASTIGLIANI. *Castellani*. Il Padre *Mariana (De Ponder. & Mensur.* p. 150*)* ci assicura, che, da principio, la *Castigliana* era d'oro fine; e che n'andavano 50 al Marco. Poi per Legge di *Ferdinando il Cattolico* fu posta a lega di Carati 23 $\frac{1}{2}$, e in numero 65 al Marco. Quindi si raddoppiarono, e le Monete così raddoppiate *Doblones* furono dette. Codesta *Castigliana* valeva in Ispagna, a' tempi d'*Arrigo II*, 30 *Maravedini*; e, a' tempi d'*Arrigo III*, 120. Il *Pegolotti* pure accorda una tal lega de i *Castellani*; precisamente scrivendo, che i *Castellani* d'oro sono a Carati 23 $\frac{1}{2}$ l'oncia. Sicchè il loro peso era di Grani 70 $\frac{52}{65}$; ed il loro intrinseco

di Grani 69 $\frac{17}{85}$, secondo la nostra *divisione* del Marco.

CAVALLI. Monete di Napoli. Io ne ô di *Ferdinando primo*, che da una parte ânno la Testa del Re, e d'intorno FERDINANDUS, ed anco FERNANDUS REX, e dall'altra un Cavallo con varia iscrizione; ma sono di rame; ed alcune pubblicate sono anco dal *Vergara*. Certamente il *Muratori* prese equivoco (*Dissertat.* XXVIII. p. 786) allorchè in una Carta dell'anno MCXII spiegò *quingentos Schifatos, & tres Destrieros* per Cavalli quadrupedi e veri; *idest equi*. Il nome di *Cavalli* nelle Monete in Napoli dura tuttavia. Il *Vergara* (p. 85) crede, che avessero soltanto origine da *Ferrante* I, verso la fine del Secolo XV. Ma insino *Ruggeri* I nel 1120 circa coniò Monete di Rame, in cui sta la Figura del Re sopra un Cavallo; e che forse si chiamavan *Cavalli*. Il *Cavallo* è l'insegna della Città di Napoli; e perciò non pos-

siamo ingannarci nel credere antica assai una tal denominazione di Monete. *Cavalli* e *Cavallotti* si stamparono anche in altre Zecche ne' tempi posteriori; e dalle diverse *Gride*, o *Tariffe* di monete, che mi son passate per le mani ò ritrovato *Cavallotti* di Parma, di Mantova, di Monferrato, e d'altre Città.

COPERCHI. Detti *Coperchi di Bottone*. Monete d'Alemagna, delle quali il *Dino*, dice così (Cap. CXC) *Coperchi di Bottone, cioè una Moneta facta nella Magna sono di più ragioni. Avvene a Once X, e danari* XVIII. *Sonvi di Piccoli, che sono a legha d'Once VII danari XXII.*

CORONE. *Coronati*. Monete d'oro de i Duchi di Borgogna, e de i Conti di Fiandra, e comuni particolarmente nella Castiglia. Il *Cabrospino* dice, che valevano cinque *Oboli*: *Coronati valoris quinque Obolorum*. Nelle Carte Provenzali del Secolo XIII molte volte menzione di codeste Monete s'incontra, per testimonian-

za de i Continuatori del *Du Fresne*, i quali citano una Lettera della Regina *Giovanna* del 1364, in cui si legge: *Provinciales Coronati Veteres, & Novi*. Così in Carta del 1267 *Coronati Parvi*. Francesco di Dino (Cap. CLXXI) scrive, che *a Parigi si fanno e pagamenti a Franchi, et a Corone d'oro, che Franchi cento dodici et mezzo, vagliono Corone cento; e così corrono ne' pagamenti de' Cambj*. In Milano per Grida del 1522. 15. Settembre (*Sitonì* T. II. *De Monetis Italiæ* p. 29.) le *Corone d'Oro* di Francia, dalle lire 4 soldi 19, sono state ridotte a lire 4. 18. —. Per Legge di Carlo V. (*Mariana* p. 150) furon ridotti i *Coronati* al titolo di Caratti 22, ed al Marco 68. Valevano *Maravedini* 350; e poi, per Legge di *Filippo* II, ne valsero 400. In Firenze, a' tempi del *Varchi* (lib. IX); cioè nel 1529 le *Corone* Francesi erano valutate 4 soldi meno d'un *Fiorino d'oro*, o *Ducato largo*.

Coronati pure si chiamarono alcune Monete d'argento coniate da *Ferrante*, o *Ferdinando I* Re di Napoli e di Sicilia, succeduto nel 1458 al Re *Alfonso* suo Padre, in occasione della di lui Coronazione fatta in Barletta dal Cardinale *Orsino*, Legato del *PP. Pio II*; nelle quali Monete sta espressa la detta Coronazione, ed intorno il Motto *coronatus quia legitime certavi*; e perchè in alcun altre v'è la figura di *s. Michele*, si chiamarono *Coronati dell' Angelo*.

CRVCIGERI. *Cruciferi* Monete di Trento, delle quali menzione frequentemente si ritrova nelle Carte di Lombardía. Sotto tal nome s'intendevano particolarmente i *Grossi*, i quali s'uguagliavano in valore a que' di *Verona*. Il sig. *Bartolommei* ne parlò con precisione (*De Triden. Veron. Meran. Monet. &c.* Cap. III). Vi si può aggiungere il Documento pubblicato dall' *Ughelli* (Tom. V. p. 630.) di *Roberto* Re in favore di *Giorgio* Ves-

covo dell'anno 1401, a cui conferisce il *Pedagio*; cosicchè possa riscuotere *ab equestre tres Cruciferos, & a Pedestre unum Cruciferum*.

COSTANTINIANI. *Solidi Costantiniani*. Moneta d'oro di Costantinopoli, cioè i Soldi d'oro. *Quatuor millia Solidos Constantinopolitanos* leggiamo in Carta d'*Amato* Vescovo di Salerno del DCCCCXC presso l'*Ughelli* (T. VII. p. 509. ec.), così altrove L. *Solid. Constant.*, e qualche volta si legge anco *Constantini*. Carta del *Muratori* anno MLI à *ducentos Auri Solidos Constantinatos*. Erano, in sostanza, lo stesso che i *Bisanti d'oro*; dicendosi promiscuamente *Solidi Byzantii*, e *Solidi Constantinopolitani*, o *Constantiniani*, come in Carta del DCCCLXXXII (*Rer. Ital. Script.* T. 1. P. II. p. 410).

DOBBLE. *Doppie*, *Duplex*. Moneta d'oro comune in Ispagna, indi in Francia, in Italia, e altrove. La più antica menzione, che di codesto genere di Moneta si abbia, sta in un Diario citato dal

Du-Fresne alla voce *Augustarius*; cioè dell' anno 1292, in cui si legge 180. *Duplices auri*. Il *Cabrospino*, XXV. *Marabitii valent Duplam Maroquitanam* ... XXIV, *Marabitii valent Duplam Castellanam; nec non* XXX. *Duplae valent Duplam Magnam, & Latam Saracenorum*. *Francesco di Dino* (Cap. LVII) parlando di Siviglia, la *Dobbla* (dice e') *chorente vale octo Tomini, il Tomino vale Danari* XII, *o voi dire, che decta Dobla vagli Miravidis* LXXI *di Bianche dua per Miravidis, & sempre sta così*. Deve stare Miravidis XXI e non LXXI, così assicurandoci egli stesso nel Cap. CXXIII. Più precisa notizia ci dà nel Cap. CLXVII. *Una Dobbla d'oro della Banda di Castiglia pesa Grani octantocto*. *Dobble cinquanta & due terzi della Banda va per uno Marco perpignano*. *Uno Ducato d'oro pesa Grani sessantasepte*. Poscia nel Cap. CLXX scrive, che in Lisbona di Reali *ne va per una Dobbla quaranta, &*

per uno Ducato ne va 130. Per conto del loro Titolo, egli assicura (Cap. CLXXXVII) che le più comuni erano a Carati 21 $\frac{1}{4}$.

Ma Dobble si coniarono anche in Tunisi; e queste pure entrarono nell' universale Commercio. Imperciocchè dal *Pegolotti* si â, che si cominciarono a battere nel MCCCXXXI, e di esse scrive così: *La Zecca di Tunisi batte Monete d' oro e d' argento, e rende la Moneta fatta in* 15 *Danari, e fa Dobble d' oro a lega di Carati* 23 $\frac{1}{2}$ *d' oro fine per oncia allegato ad argento, a non è a rame: salvo che l' argento, con che sono allegate sia di lega once* 11 $\frac{1}{2}$ *d' argento fine per libbra; e vogliono l' oro, e l' argento allegato alle dette leghe in Zecca. E chi mette oro in Zecca di Carati* 23 $\frac{1}{2}$. *si rende la Zecca tante Dobble d' oro coniate a peso quanto â ricevuto oro; ma togliene battitura Migliaresi due per Doppia. Lo Ruotolo, con che si pesa l' oro in Zecca, è once* 16, *e ogni ruotolo si ragiona Dobble* 106 $\frac{2}{3}$; *che ne*

viene per oncia di Tunisi Dobble 6 ½. *Nella Zecca si à due Ruotoli, che tanto pesà l'uno che l'altro: ma quello dell'oro è diviso in once* 16, *e quello dell'argento in once* 18. *All' Once* 18 *dell'argento si fanno i Migliorési ec.*

Niuna Moneta fu in Italia più comune di questa; e per la prima volta, cred'io sia apparsa col nome di *Ducato d'oro*; leggendo in una Grida di Milano del 1465 ultimo Ottobre: *Ducato d'oro* di Spagna del Re *Alfonso* di giusto peso grave, lire 4. 16. 9; quando il *Ducato d'oro* di Venezia correva a lire 3. 5, che è appunto il prezzo, presso poco, proporzionato fra *Zecchino* e *Dobbla*. In seguito, si conobbero col loro vero nome, e valsero sempre, per rispetto allo *Zecchino*, circa nella proporzione, in cui sono oggidì. Secondo un antico Registro di Francia de' 20 Aprile 1340, si à: che *fiebant Duplices auri de* 23 *Karat; ponderis* 336.

Anche nel Delfinato codesto nome di Moneta s' intese; ma non voleva dir già Moneta d' oro; ma *Erosa*. Per ordinazione di *Umberto* II anno 1340 (*Hist. Delph.* T. II. pag. 416) si appara, che *faciant .... Monetam Nigram curribilem pro duobus Denariis, quæ appelletur Duplices Delphinales; qui Duplices sint, & esse debeant de lega quatuor Denariorum*. Doppie Tornesi *Doubles Tournois* d' argento abbiamo pure in Francia nel Secolo XIV.

Siccome poi Dobble si coniavano in tanti Paesi e di tante sorti, così difficilissimo sarebbe il far la serie di tutte. Pure, per ciò che spetta a quelle d' Italia, noi daremo quì i Pesi e i Titoli di quelle di molte Città, secondo i saggi fatti in Piacenza nel 1566, esistenti nell' *Aritmetica* ec. di *Giulio Bassi*.

Dobbla d' oro di Piacenza *del Vento* Danari 5 Grani 12, a Carati 22.

Detta della *Lupa* Danari 5 Grani 9 a Carati 21. 21.

Dobbla d'oro di Parma, come quella di Piacenza.

Dobbla d'oro di Milano, Danari 5 Grani 10, a Carati 21. 21.

Dobbla d'oro di Roma, Danari 5 Grani 10, a Carati 21. 21.

Dobbla di Venezia, Danari 5 Grani 12, a Carati 22.

Dobbla d'oro di Genova, come quella di Venezia.

Dobbla d'oro di Modena, Danari 5 Grani 9, a Carati 21. 21.

Dobbla d'oro di Firenze, come quella di Venezia.

Dobbla d'oro di Mantova, Danari 5 Grani 9, a Carati 21. 21.

La Dobbla di Savoja si considerò come quella di Mantova; e quella di Francia e di Spagna, come quelle di Firenze, Genova, Venezia, e Napoli; cioè a Danari 5 Grani 12, e alla bontà di Carati 22; della qual natura si coniò pure in

in Piacenza la Dobbla, detta *del Vento* (a).

FIORINI. *Floreni*. De' *Fiorini* si parlerà da noi dove delle Monete Fiorentine si ragionerà. Pure ora avvertir conviene, che non solamente in Firenze si coniarono Monete con tal nome; ma in varj luoghi d'Europa e d'Italia ancora; in parte de' quali, oltre la denominazione, si fe' uso ancora del medesimo Conio Fiorentino. Fu il primo *Giovanni* Papa XXII a servirsi di Conio tale; poi *Lodovico*, e *Carlo* Re d'Ungheria, *Roberto* Duca di Baviera, *Gerlaco*, Arcivescovo di Magonza ec. Si videro poi *Fiorini* di Francia, di Treveri, del Reno, d'Alemagna (detti col tempo *Ungari*), Genovesi, Saracinati, Lombardi d'Asti, di Monferrato, del Delfinato, di Borgogna, e di

(a) Dobble si stamparono anche in Sicilia, e valsero nel 1465 Tari VIII e Grana X. Sopra di che può vedersi la citata dissertazione delle *Zecche*, e *monete* del Regno (Opusc. Sicil. p. 341. T. XVI.).

molte altre Città. Si distinsero pure in proporzione degli Stemmi ed Emblemi, che portavano scolpiti; e nelle antiche Carte si veggono *Fiorini del Montone*, *Fiorini dell' Agnello*, *Fiorini della Cattedra*, *Fiorini Scudi*, *Fiorini Reali ec.* Il *le Blanc* menzione di *Fiorini* ritrova in una Carta del MLXVIII. Anche in Firenze, prima del *Fiorino d'oro*, per testimonianza degli Scrittori, *Fiorini d'argento* erano in corso.

Delle varie leghe, o titoli di codesti *Fiorini*, diffusamente parlò *Francesco di Dino*; e noi nella Dissertazione IV daremo l' Articolo.

Dovremmo noi trattenerci ora sopra i valori di tutti codesti Fiorini; ma immensa e nojosa fatica sarebbe codesta. Basti l'avvertire una sol cosa ed è, che furono essi coniati ad imitazione del *Fiorino* di Firenze, che vuol dire del peso medesimo; ma che siccome i Principi vollero avvantaggiarsi qualche cosa nel confronto

dell' originale, così v' inserirono una porzione, qual più e qual meno d' inferior lega. Quindi avvenne, che nell' universale Commercio i *Fiorini* di Firenze e i *Ducati* di Venezia avessero un maggior pregio; cioè di qualche Soldo sopra tutti gli altri *Fiorini*. Ognuno uguagliò il prezzo del Fiorino nazionale con codeste due originarie Monete; ma tutti poi a meno di esse posero quelle de' Forestieri.

FOLLI. *Foli*; *Follis*, *Phollis*, in Greco φολλὶς ed anco φολὶς. Moneta antichissima coniata primamente da gli Imperadori Romani, e nominata da S. *Agostino*, da *Lampridio* (in *Elagabal*), e da altri. Pretendesi così detta per la sua picciolezza. φολὶς significa squama, e φολίδα τῦ χαλκῦ squame di rame, abbiamo in *Ippocrate*. Altri pretendono, che venga dalla Borsa, *Follis*, in cui un dato numero di monete si conteneva; dal che potrebbe dirsi derivato il costume de' Turchi di contar a *Borse*; ma siccome

folle

folle fu, sin dagli antichi tempi, nome di moneta e non di un dato numero di monete, coniata in tutti i metalli, cioè d'oro, d'argento, e di rame; così non ci sembra ammissibile l'etimologia della *Borsa*, tuttochè la borsa, che conteneva 250 danari si chiamasse *Folle*. Il *Du Fresne* (*De Inferior. Aevi nummis mat.* num. XC) parlò a lungo di questa Moneta. *Folles Aeris* nominò *Lampridio*; e *Follares Marcellino Conte*. Nel Codice Teodosiano (L. 3. *de Pistor.*) si â, che venticinque mila *Folli* corrispondevano a 50 libbre d'argento; venti mila, a 40 Libbre; e finalmente quindici mila, a libbre 30. Il che fa, che 500 *Folli* di rame valessero una libbra d'argento.

Il *Folle* d'argento pesava *Dramme* 4, se vero è, che fosse lo stesso, che il τετράδραχμον nominato da *s. Epifanio*.

Ma sotto il nome di *Folle* ordinariamente s'intendeva il Tributo Senatorio; sopra di che veggansi le leggi registrate

nel Codice Teodosiano e i Repetenti. Conghiettura il *Du Fresne*, che alle volte significasse due libbre d'oro.

Da un Razionale Greco della Regia Biblioteca di Parigi ricavò il *Salmasio* (Ad lib. *Tertul. de Pallio* p. 112) che il *Soldo d'oro* valeva 12. *Milliaresi* d'argento, e il *Milliarese* 24 *Folli*; la qual cosa è confermata nelle Glosse delle Basiliche (*Eglog.* 23) ove si legge, che il *Cerazio* valeva 12 *Folli*, cioè mezzo *Milliarese*. Dall' istesse *Glosse Nomiche* pretende il *Savoto* di rilevare, che il *Folle* pesasse un' *Oncia*; ma troppo per verità è confuso quel Passo. Pure, che tale fosse il di lui peso può provarsi piuttosto con l'autorità di *Zonara*, con le *Leggi Georgiche* (Tit. IV. *De Furtis*) con le *Novelle di Giustiniano ec.* Quel che precisamente dalle suddette *Glosse Nomiche* si rileva, si è, che il *Folle Milliaresio* d'oro valeva 125 *Lepte* d'argento; e che ogni *Lepta* pesava *Silique una*, e *Quadranti*

tre; il che fa, che 125 *Lepte* d'argento corrispondessero a 218 *Silique* d'oro, con più 9 *Nummi*. Sicchè ogni Folle *Milliarese* d'oro corrispondeva a *Soldi* 9 d'oro con più *Nummi* 9. Delle *Lepte* menzione si fa da s. *Marco* (Cap. XII), e da s. *Luca* (Cap. XXI).

Sembra, che *Ottone Sperlingio* (*Dissert. de Nummis non cusis p.* 10) non abbia avuto notizia che de' *Folli* di rame: ma più graziosa è l'opinione di *Giovan Gaspero Eisenschmidio* (*De Ponderibus* p. 141) cioè, che il *Folle* non sia stato mai Moneta Reale, ma immaginaria.

Vero è, che di codesti *Folli* durò per molto tempo il nome ed il commercio; avendosi sin dal principio del Secolo XIV menzione di essi ne' Paesi di Constantinopoli. E li conobbe anco il *Pegolotti* sotto il nome di *Folleri*; e di essi scrive così: *Spendesi nella Tana una Moneta, che è tutta di rame senza ariento, che s' appella Folleri, che li 16 Folleri si contano*

R ij

per uno Aspro : e i detti Folleri non si danno, nè si spendono in pagamento di Mercanzia, ma solamente in erbe, e cose minute, e bisognevoli per la terra. De' *Folleri* se ne coniò finalmente anche in Italia, scrivendo *Falcone Beneventano*, che *Ruggeri* Re di Sicilia nell' an. MCXL fe' coniare de' *Folleri* del valore istesso de' *Romesini*; di una tal cattiva qualità, che tutta la Puglia e Calabria furono a misèria estrema ridotte.

FRIGUENTO. *Friguentum*. Unica menzione di codesta Moneta si â nella Nota del *Cabrospino*; in cui si legge *Friguentum, & duodecim Denarii valent unum Grossum antiquum & medium*.

GIGLIATO. *Liliatum*. Con tal nome si chiamò dapprima una Moneta d'oro coniata da *Carlo I* Re di Puglia e di Sicilia; perchè in essa espresso il Giglio stemma di Francia. Con tal nome di *Gigliato* fu pure chiamato il *Carlino*. *Francesco di Dino* (Cap. 154) scrive così: *A Napoli*,

et Gaeta corre una Moneta d' ariento, che si chiama Karlino, o vuoi dire Gigliati di peso, che dieci Gigliati fanno uno Ducato (d' oro).

Nello Statuto di Tortona, pubblicato in Milano l' anno 1573 (p. 177) si chiamano *Zuliati*, e si pongono al valore di *Genovini* dicianove e mezzo. *Zuliati argenti justi ponderis Jan. XVIIII, & medius*. Poscia così fu detto il *Fiorino* di Firenze anch' egli per l' insegna del Giglio. Gigliati in Rodi pure coniaronsi dalla Religione de' *Frati Ospitalieri* di S. Giovanni, e codesti erano d' argento. Così d' essi scrive il *Pegolotti*: *Spendesi a Rodi una Moneta d' argento, che si batte a Rodi, che si chiamano Gigliati, e sono di lega d' once XI e Sterlini tre d' argento fine per libbra: ed entrane in uno Marco di Rodi 57. a conto, e la Zecca di Rodi ne rende pure 55 ½ a conto per marchio, e spendesi per Carati 16 l' uno di Danari due di Rodi per uno Carato;*

e di Carati 24 per uno Bisante, e di Soldi 4 di Piccoli per uno Bisante .... Ragionati che vaglia il Fiorino d' oro a Rodi comunemente Bisanti 6, e Carati 16. E perchè dal *Dino* (Cap. CI) abbiamo, che in Rodi l' oncia era in *Sterlini 20* divisa; così il *Gigliato* viene a pesare *Sterlini 83.* $\frac{1}{17}$; e aver d' intrinseco 77. $\frac{81}{118}$

INFORZIATO. *Infortiatus.* Vedremo noi, che l' Inforziato era lo stesso che il Proveniense, ove di questa moneta si parlerà nella seguente Dissertazione.

IPERPERO. *Perpero, Hyperperus, Pèrperus, Perperum, Hyperpyrum.* Famosa Moneta fu questa per tutta Europa, e particolarmente ne' Paesi di Costantinopoli, e d' Italia. I Greci dissero ὑπέρπυρον: ὑπέρπυρος; significa *infuocato*, cioè tormentato dal fuoco, che vuol dire oro sommamente purgato dal fuoco, o sia oro cotto e obrizo, come dicevano. Molti Scrittori trattaron di codesta Moneta; ma più di tutti il *Du Fresne* (*De Infer.*

aevi nümmis num. LXXX) e 'l Padre *Paoli* (ad *Beverini Sintagm. de Ponder.*); ma siccome di varj metalli in varj luoghi ed in diversi tempi coniaronsi de' *Bisanti*; così intorno al loro valore si confusero e si contraddissero.

Menzione frequente di codesti *Iperperi* si fa particolarmente nelle Carte Veneziane. Dall' Archivio de' Monaci Benedettini di s. Giorgio di Venezia (Proces. num. 516. cart. 6.) nell'anno 1150. *Mense Decembri Indictione* XIV si legge *octingentos viginti duos Perperos auri, bonos, novos*. Iperperi del peso di Costantinopoli abbiamo in Carta dell' Archivio suddetto anno MCCXLIV. *Mense Octobr. die XV exeunte, Indictione* III. (Ibidem p. 21.) *Domino Abati Sancti Georgii Majoris de Venetiis & successoribus annuatim solvere triginta trium Iperperorum auri recti ponderis Constantinopolis*. Iperperi poi del peso di Negroponte ò veduto in altra autentica Carta dell' anno 1275, che

dice così. *In nomine Dei eterni Domini Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Xti Millesimo Ducent. Septuages. quinto, mense Jun. die Sept. exeunte, Indictione* III. *Manifestus sum ego Barsandinus de Trave cum meis heredibus tibi namque Presbitero Gysi de Confinio s. Simeonis Path. cum tuis heredibus, quod recepi a te Yperpera septuaginta ponderis Nigropontis &c.*

Scrive il *Sanudo* (*Rer. Ital. script.* T. XXII), che due Iperperi valevano un Ducato d'oro di Venezia. Al contrario *Giovanni Leunclavio* (*Pandect. Hist. Turcic. in Byzant.* T. XVI. p. 309) crede, che un Iperpero non valesse più d'un *Marcello* di Venezia. Ma, come avvertimmo più sopra, degl' *Iperperi* ve n' erano di più sorti, e forse il *Leunclavio* quelli d'argento con quelli d'oro confuse. Che però due *Iperperi* valessero un *Ducato* si prova pure da una Cronica MS. di *Raffael Caresino* (*Libreria pub. di s. Mar-*

co Cod. XVIII. Armad. C. Th. II)
nella vita di *Michel Morosini* all' anno
MCCCLXXXII; ove, narrandosi una Sentenza contro un tale *Zanachi*, si legge:
è statuida Taja de' Iperperi ventimillia, de Costantinopoli, li quali è dò per Ducato a quel che'l desse vivo, e de' Yperperi dìexemilla a quel che'l desse morto.

Ma prima di passare alle varie spezie e valori degli Iperperi d'oro e d'argento, vuolsi notar quì esserci gran sospetto per credere, che se ne coniassero ancò di piombo. Nasce il sospetto da un documento pubblicato dal *Villeharduin* (*Histoire de l' Empire de Costantinopl. P. II. à Paris* 1657 fol. p. 2). Il Documento è dell' anno 1238, e comincia *Nos Anselmus de Kacy ec.*, ed è quello, con cui s'impegna la Corona di Spine di N. S. nelle mani d' *Albertino Morosini*, Potestà di Costantinopoli, *pro Yperperis tredecim millibus centum triginta quatuor*; e perchè un cotale esborso fu fatto da *Niccolò Qui-*

rini: così si pattuisce con lui *infra quatuor menses* di ricuperarla, pagando de *tot libris denariorum Venetialium, quot in summa advenerit tantum plumbum, quæ valent tua dicta Yperpera*. Nel Francese si legge nella forma seguente: *en pajant autant des liures de deniers de Venise, que le Plomb des Perpres seroit estimé*. Quì certamente pare, che d'Iperpieri di piombo si parli.

Conviene ora raccorre tuttociò, che ànno lasciato di notizie in un tale proposito *il Balducci, Pegolotti*, e *Francesco di Dino*. E, per primo, diremo degl'Iperperi d'oro. Di codesti così scrive il *Balducci*. *Perperi d'oro ingiallati a Carati 18.*

Perperi d'oro Paglialoccati a Carati 15½; *e conoscesi, che una delle due figure dell'un lato à uno viso nel petto, e l'orecchio della grande figura, che è dall'altro lato, non è tondo anzi è lungo.*

Perperi Latini d'oro a Carati 16½, *e conosconsi che le due figure, che sono*

dall' uno lato, l'una tiene uno pestello in mano pendente a basso tra amendue le figure, e l'una figura, che è dall' altro lato si à dal lato manco sopra alla Carriera dove siede quattro punti così fatti ⁘ attale che è tale ⁘ e de questi alquanto piggiore ragione che gli altri.

Perperi Comunali d'oro sono a Carati 16 ½, e conosconsi, che il pestello, che tiene in mano l'una delle due figure, e di sotto un punto, e la figura sola dall' altro lato â uno punto sopra la Carriera, che siede dal lato manco, ed è uno Conio, che è più novo degli altri, ed è peggiore Danari 1 d'oro alla oncia.

Perperi buoni, e conosconsi a questo, che lì la Maestra d'ogni lato ha sopra la Carriera ove siede in sul braccio diritto una lunetta con tre punti così fatti ⁖(. e questi cotali sono migliori che oro da Terì da Soldi 20 a Fiorino l'oncia all' oncia di Puglia in Firenze, perocchè tutti i predetti si vendono in Firenze all' oncia di Puglia.

Perperi d' un' altra ragione, che ânno in sul braccio una lunetta, e uno punto così fatto), *ed è peggio de' 6 a Fiorino l' oncia di quelli della quinta ragione detti di sopra, ma mescolate con queste le altre due ragioni sopraddette, corrispondono come buono oro di Terì 20 ed a Curati 16 $\frac{2}{3}$ d' oro fine per oncia.*

Perperi d' un' altra ragione, che ânno sotto il braccio diritto una Crocellina, e in un sol braccio non ânno segnale niuno, ed è peggio degli altri detti addietro di 6 a Fiorino l' oncia.

Perperi inginocchiati sono a Carati 18.

Perperi vecchi tre Santi a Carati 16. $\frac{1}{2}$.

Perperi nuovi di Rosa, e di Stella a Carati 11 $\frac{1}{4}$.

Perperi di Filadelfe a Carati 12.

Perperi nuovi a Carati 11.

Vedi quante varie spezie di Iperperi, e di quante leghe, o titoli! Come mai può ragguagliarsi il loro valore? E, di fatto, variamente si pregiarono: sempre;

come lasciò scritto *Francesco di Dino*. Primamente in Candia (Cap. XL) il *Ducato* Veneziano valeva *Perperi* quattro, e tre quarti di *Fiori* 32: *il Perpero, di Tornesi tre per Soldo*. In Ragusi (Cap. LXXVIII.) il *Perpero* valeva *Soldi* 30, cioè *Grossi* 12 e'*l Ducato* di Venezia valeva *Grossi* 43, che vuol dire *Perperi* 3 $\frac{7}{12}$. Ma codesti *Perperi* il *Dino* suddetto non gli trovò che a *Carati* 11 per libbra.

Per conto di quelli di Costantinopoli, il suddetto *Pegolotti* ce ne dà altrove una più distinta relazione. *In Costantinopoli* (dice e') *e in Pera si spendono di più maniere Monete, che parimente in tutti i pagamenti di mercanzia si spendono, e si danno in pagamento a peso di Bilance una Moneta d'oro, che si chiama Perperi, i quali sono di lega di Carati* 11 *d'oro fine per oncia, e lo rimanente della lega infino in* 28 *Carati* (*forse* 24) *si ne sono li* 6 *Caratti d'argento fine, e li* 7

di rame per ogni oncia. Ogni Perpero si conta per 28 Caratti .... e 28 Caratti sono un Perpero. E similmente il Perpero si conta per uno Saggio peso .... Sicchè chi dee avere cento Perperi, si mette cento Saggi pesi dall' una Bilancia, e dall' altra Bilancia si mette tanti pezzi di Perperi d' oro. Sicchè il pagamento di Perperi si fa a peso, e non a numero di conto .... e spendivisi Grossi Vinigiani d' argento di Vinegia, e vanno per uno Perpero secondo che l' argento è caro, o vile da dodici e mezzo in tredici, e contasi il detto Grosso di Vinegia per Danari 8 Tornesi piccoli l' uno.

LANAIOLI. Moneta Erosa di Firenze, di cui il *Pegolotti* ci dà particolare notizia. Essa era d'once due d' argento fine per libbra, e a numero per ogni libbra Soldi 21, Danari 9. Spendevasi per danari 4. Innoltre ci avvisa il suddetto benemerito Scrittore della spesa di Zecca così. *Chi mette argento nella detta Zecca di*

Firenze, per aver della detta Moneta piccina chiamata Lanajoli se ne rià dalla detta Zecca Soldi XX de' detti Lanajoli piccoli per conto per ciascuna libbra, e rimane alla Zecca del Comune Soldi 1 *Danari* 9 *de' detti Lanajoli per libbra, de' quali se ne fa le spese a fare la detta Moneta, e se v' â di rimaso, si è del Comune*. Soggiunge in oltre, che i detti soldi 1 e danari 9 di *Lanajoli* fanno soldi 7 di *Piccoli minuti*. Codeste Monete erano alla bontà di once 1, e a soldi XLV per libbra. Sicchè il *Lanajuolo* pesava Grani $27\frac{61}{83}$, ed aveva d' intrinseco Grani $4\frac{52}{83}$.

LIONI. *Denarii auri cum leone*. In Francia si videro, per la prima volta, sotto Filippo VI, detti *Deniers d'or fin au Lion*. Erano del peso di Danari 3 Grani 20, e per Editto de i 14 Novembre 1338 valevano *Tornesi* 25. Si videro anco *Tornesi* d' argento col Leone in detto tempo. Ma *Leoni* propriamente

detti nel Secolo XV, e che ebbero corso in Italia, erano di Fiandra; de i quali ci dà notizia il *Dino* (Cap. CXCI.) alla bontà di Carati 23. $\frac{11}{16}$.

MAIORCHINO. Moneta di Majorca, di cui il *Pegolotti* scrive, che era in lega d'once 11 danari 2, e che ve n'erano di *Grossi* e di *Piccoli*: che i *Piccoli* erano a once 2 danari 13, e n'entravano in un Marco Soldi 23 danari 8; e de' *Grossi* per ogni Marco soldi 11 e danari 6, ognuno de' quali valeva 18 danari di *Piccoli Majorchini*. Sicchè il *Grosso* pesava Grani 33. $\frac{9}{23}$, ed avea d'intrinseco Grani 30. $\frac{58}{69}$; e 'l *Piccolo* pesava Gani 16 $\frac{16}{71}$, e d' intrinseco avea Grani 3 $\frac{31}{71}$. In Costantinopoli s'usò pure la *Majorina*, la quale fu proibita da Costantino, come abbiamo dal *Codice Teodosiano* (Leg. *Si quis pec. confl.*) e ciò pel suo troppo peso. Altri la confusero col *Centenionale*, che valea cento *Nummi* di rame.

MA-

MALACHINO. *Malachinus*. Varie sono le opinioni degli Eruditi intorno all' *Etimologia* di codesta Moneta. Il *Muratori* crede (Diss. XXVIII) derivar essa da *Mèlech*, che in Saraceno vuol dir Re; e i Continuatori del *Du Cange* (v. *Bysant. Melech.*) da *Melchino*, ove credono, che si coniassero. Il *Cabrospino* dice, che valeva un *Malachino Grossi* d'argento otto, cioè *Danari Scipioni XII*; e *Girolamo Rossi* (*Hist. Raven.* p. 828) lo fa uguale al Fiorino: *Milichinus* (dic' e') *valet sex Turonenses argenti, alias unum Florenum*. Un' oncia d'oro di Malachini abbiamo nel Libro de' Censi della Chiesa Romana, cavato da *Cencio Camerario*: *Monasterium Sancti Benedicti super Padum unam unciam auri Malachinorum*.

MALGURIENSE. *Malguriensis*. Il *Cabrospino*: *duodecim Malgurienses* (valent) *unum Grossum*.

MANCOSO. *Mancusus*. *Mancosus*. Incerta ed oscura è l'etimologia di tal

Moneta, quanto frequente e familiare nelle Carte Italiane è l' uso e la menzione di essa. Non mancò chi credesse tal voce derivare da gli Anglosassoni, e significare Moneta *manu cusa*, come *Cajo*, e *Watsio*. I Continuatori del *Du Fresne* dicono, che *Mancusa* non era Moneta, ma peso: altri per reale Moneta d' oro e d'argento la riconobbero. *Mancusa* veramente presso gl' *Inglesi* significò talvolta anche una Marca. L' *Ecardo* nelle Glosse Fiorentine lesse *Maneusa* (come accenna il *Muratori*) in vece di *Mancusa*. L' *Ughelli* (T. V. p. 706) all' anno DCCCXV scrisse *Manculos* per *Mancusos*; e il Padre *Gian Domenico Mansi* nel Concilio Romano dell' anno DCCCC à forse per errore di stampa *Monachos auri*, in vece di *Mancosos auri* (T. I. *Supplement. Concil.* pag. 1096). De' graziosi equivoci per verità intorno ad una tal Moneta s' incontrano presso gli Scrittori; ritrovandosi per fino di quelli, che francamente asse-

rirono esser essa Moneta di Roma de' tempi bassi; altri di Lucca; ed altri di Francia, perchè menzione di essa ne' Documenti di Francia e di dette Città si ritrova.

Moneta era il *Mancóso*, coniata in Costantinopoli; perchè Moneta di tributo: il che non fu da niuno avvertito. Si prova ciò col parlamento fatto nel bel principio del Secolo IX nella Provincia dell' Istria per ordine di *Carlo Magno* contro *Giovanni* Duca di detta Provincia, alla presenza de i Messi da esso mandati colà, pubblicato dall' Abate Colletti. (*Ughelli* T. V. *in Gradens.* p. 1097). Nella numerazione adunque che fa la Provincia de i Tributi, che pagava a' tempi de' Greci, dice *de Civitate Polensi Solidi Mancosi sexaginta, & sex. De Ruvingio solidi Mancosi XL. De Parentio Mancosos* LXVI ec. e termina: *Qui faciunt insimul Mancosos* CCCXLIV. *Isti Solidi tempore Græcorum in Palatio eos portabant.*

Sicchè i Mancosi erano soldi coniati dagl' Imperatori d'Oriente. Che fossero poi d' oro fine ed obrizzo; cioè dell' istessa qualità degli altri soldi d'oro correnti, può provarsi con un Documento del DCCCXXXIV, appartenente al Monistero di *San Zenone* di Verona, pubblicato dall'*Ughelli* (T. V. p.717), ove si legge, per pena *Sciat se compositurum mille Mancusos auri obrizi*.

La più antica Carta, che il *Muratori* nella citata Dissertazione adduca intorno a i *Mancosi*, è del DCCCLVII. Nel Cronico Augusto di Farfa (*Rer. Italic.* T. II. P. II. p. 353) si veggono nel DCCXCIV. Noi li faremo vedere anche prima; cioè nel DCCLXXVIII, in Documento esistente nell' Abazía di Sesto in Friuli, favoritomi gentilmente dal sig. Abate *Bini* Arciprete di Gemona, da noi altrove giustamente lodato (*a*).

(*a*) In Nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Xti, Regnante viro excellenti Domno nostro Carolo

Questo documento è dato nel mese di Gennajo, nell' anno terzo dopo il riacquisto

---

Regi, ex quo Austriam preoccupavit anno tertio de Mense Januario per Indict. prima feliciter. Domna nostra, & ad me cum timore, atque tremore nominanda Beata Sancta Maria Genitrice Domini nostri Jesu Xti.

Ego Masselio prestante Domini Misericordia Dux si merior donator & offertor vester do, dono, atque offero predictæ Sanctæ Ecclesiæ sitæ loco Sexto, seu vobis beato Abbati, & Monachis ibidem commanentibus propter mercedem pro domno nostro Carolo Regi. & anime ejus remedium villam unam que sita est in montanis que dicitur Forno cum omni adjacentiam vel pertinentiam suam ut est terr .... casaleis pratis pascuis silvis pomisferis montibus aquis astallariis casis curtis ferro & ramen peculio majore & minore mobile & immobile de quantum ad ipsas casalias pertinere videntur vel quidquid nostri homines ad manum suam habere dignoscitur sicut ad Curtem Regiam nobis cum missa pertinuerant per mercedem anime mee seu ad luminaria vel ad stabilitatem Regni Domni nostri Caroli proficiant in augmentis nam ut supra statuimus liceat ipso Sancto venerabili loco a presenti die habere & possidere nullum hominem inquietantem aut contradicentem. Si aliquis autem presumpserit inquietare predictam donationem subjaceat persolvere XX *moncoseos auri* Domno Regi qui tunc tempore erit & tamen donatio rata & firma permaneat. Ego orssus Notario jussus a Domno Masselione Dei adjutorio Duce hanc pagina donationis adque offersionis scripsi M. &c. & in cujus presentia relegi, & complevi. Sicut nostris & futuris temporibus

Documento segnata; quale appunto in detto anno correva.

Altra osservazione convien quì fare. *Carlo Magno* nel 774 creò Duca del Friuli *Rotgaudo*; e nel 776, per ragione della sopraccennata ribellione, lo punì col privarlo di vita. Dopo *Rotgaudo*, non s'ebbe notizia d'altro Duca successore, fuorchè di *Marcario*, accennato nell'Epistola d'*Adriano Papa a Pipino Juniore* (Cod. *Carol.* Epistola 57); al qual *Marcario* Duca prega *Adriano*, che dia commissione *Pipino* suddetto di rimettere con la forza nel suo Vescovado nell'Istria, d'onde era stato scacciato da' Greci, un tale *Maurizio* Vescovo. Strano è, che il Padre *Beretti* nella sua Dissertazione Corografica d'Italia abbia dubitato se *Marcario* fosse Duca del Friuli, oppure dell'Istria. Quest'ultima Provincia era ancora a' Greci soggetta, e nella suddetta Epistola d'*Adriano* si rileva anzi, che i Greci abbacinarono, e poi cacciarono *Mau-*

dell'Austria fatto da *Carlo Magno*. Sotto il nome d'Austria intende ognuno il *Friuli* e la Marca Trivigiana. Questa Provincia si ribellò da *Carlo Magno*, unitamente a i Ducati di Spoleto, di Benevento, e di Chiusi per sollecitazione de i Greci, e di *Adalgiso* figlio di *Desiderio* nell'anno 775. Carlo Magno, avvisato di ciò da Papa *Adriano*, venne in Italia a farne vendetta. Bisogna credere, che egli ricuperasse il Friuli sul bel principio dell'anno 776. Imperciocchè, dopo d'aver sottomessa questa Provincia, si portò all'assedio di Trevigi, che prese; e quivi celebrò la Pasqua, che in quell'anno cadde nel giorno de' 14 Aprile. Sicchè il nostro Documento sarà stato scritto nell'anno 778 nel mese di Gennajo. Vi corrisponde anche l'Indizione prima, in detto

---

liceat vobis Beato Abbate vel Successores vestros, quieto ordine possidere quem vero paginam offersionis manum nostram signum Sanctæ Crucis factum sumus acta.
Actum est hoc in eodem loco feliciter.

Documento segnata; quale appunto in detto anno correva.

Altra osservazione convien quì fare. *Carlo Magno* nel 774 creò Duca del Friuli *Rotgaudo*; e nel 776, per ragione della sopraccennata ribellione, lo punì col privarlo di vita. Dopo *Rotgaudo*, non s'ebbe notizia d'altro Duca successore, fuorchè di *Marcario*, accennato nell' Epistola d'*Adriano Papa a Pipino Juniore* (Cod. *Carol.* Epistola 57); al qual *Marcario* Duca prega *Adriano*, che dia commissione *Pipino* suddetto di rimettere con la forza nel suo Vescovado nell' Istria, d'onde era stato scacciato da' Greci, un tale *Maurizio* Vescovo. Strano è, che il Padre *Beretti* nella sua Dissertazione Corografica d'Italia abbia dubitato se *Marcario* fosse Duca del Friuli, oppure dell' Istria. Quest' ultima Provincia era ancora a' Greci soggetta, e nella suddetta Epistola d' *Adriano* si rileva anzi, che i Greci abbacinarono, e poi cacciarono *Mau-*

rizio Vescovo, sul dubbio che egli tenesse pratica, per dar la Provincia in mano a' Francesi. Sicchè *Marcario* era Duca unicamente del Friuli. Ma diremo noi, che egli sia stato l'immediato successore di *Rotgaudo*? Il Padre *Rubeis* (*Mon. Ecclesiæ Aquil.* p. 331) niun dubbio â d'affermarlo; ma l'unica notizia, che di *Marcario* si abbia, sta nell' Epistola suddetta d'*Adriano* Papa: e questa fu scritta tredici anni dopo la morte di *Rotgaudo*; cioè nel 789. Il nostro Documento altro Duca ci fa conoscere nel 778, e codesto è *Masselione*. Egli è chiamato *Masselio prestante Domini misericordia Dux*, semplicemente, senza nota di qual Ducato. Ma anche *Marcario* leggiamo nell' Epistola d'Adriano, chiamato unicamente *Marcarium Ducem*. Di più *Masselione* dona una Villa all' Abazia di Sesto, e la dona pel rimedio dell' anima di Carlo Magno. Queste ed altre riflessioni, che potrebbero farsi, c' inducono a credere di po-

ter supplire alla lacuna de' Duchi del Friuli, ponendo dopo *Rotgaudo*, *Masselione*; e dopo questo, *Marcario*.

Nel suddetto Documento si ânno *Mancosi d'oro*. Ora siaci permesso di farne vedere un altro estratto dal medesimo Archivio; in cui si leggerà anche l'espressione di *Libbre*, di *Soldi Mancosi*; ed in cui qualche altro punto Istorico potrà porsi in chiaro (a).

(a) *Cartula de Fundo Galliano*.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Anno Deo propitio Pontificatus Domno Leoni Summo Pontifice, & Universali PP. in Apostolatu Sacratissimi Beati Petri Sede anno XIII Imperante Domno Carlo pyssimo perpetuo Augusto, pacifico, magno, victore Imperatore a Deo coronato anno VIII die VIII Mense Maij Indict. prima Senegallia. Secundum hanc dono venerabile Monasterio Sancte & intemerate semperque Virginis Dei Marie qui fundatum est infra Territorio Forojulensi in loco ubi vocatur Sexto. Ego quidem Thomas Filius condam Serius Duci Civitatis Senogallie donator presens presenti salute. Credo in Dei Divinis eloquiis quod inquam minuetur substantia, sed propter remedium anime mee & remissionem peccatorum meorum, quamque pro amore & desiderium ipsum Sancte semper Virginis Dei Genitricis Marie ut ipsa facinora mea intercedere

Questo Documento fu scritto il giorno 8 di Maggio l'anno XIII del Pontificato

---

dignetur. Ideo ad hujus pagina donatione a presente die cum majore desiderium pervenire festinavi. Nullius me penitus cogente, neque compellente, vel vim inferente. Sed promoto animo ac spontanea mea voluntate do & dono cedo trado mancipio de mea jura in jura & dominiumque supradicto Monasterio Sancte Dei Genitricis Marie fundato in Territorio Foroyulii in loco qui dicitur Sexto, ubi Regula Monacorum constituta est. Idem in Fundo, qui vocatur Clariano territorio Senogallie terra hoc est vualdo Tramanelo.... & alia circa ipso vualdo se jacente a prossimo mesello ascendente per una Cava usque in fundus Galliano & latus ipso fundum Galliano revolvente se circa fundus Casaledo usque in riva qui currit inter ipso fundus Clariano & infra fundum Galliano, & jannula pro ipso rivo veniente usque ad supradicto pontisello quantocumque infra nominatis lateribus habere videtur aquis arboribus pomiferis fructiferis cultis vel incultis cum omnibus a se pertinentibus integris. Simul & terra plus minus modiorum XXX se jacente ubi dicitur ad aquam *Salsola* cum omnibus infra se habente. Seu in Fundo Papiano qui vocatur Curte. Similiter terras Senogallie vineas quanto habere visus sum. Ex jura quod Serio duci Genitori meo vel comparatione quod mihi ibidem obveni in integrum una cum vacua intra sua mensura sua & omnibus a se pertinentibus & omnia suprascripta cedo & dono modo a presente die infradicto Monasterio Sancte Marie in Sexto in perpetuum possidendum & defensandum. Reliquod quantocumque mihi in

di Leone Papa, l'anno VIII dell' Impe-
rio di Carlo Magno, nell' Indizione pri-

---

suprascriptum fundum Gellariano remansit deprenso Pon-
tesello per ipso rivo currente usque in fluvio nevula
seu cona qui foris ipso rivo rejacet veniente latus ipso
fluvio usque ad lamatricie, & inde ascendente usque
in via que vadit ad casa obstandi & jura ipsa via ve-
niente usque in predicta via cava, & per ipsa via ca-
va descendente usque in viam nominato pontisello sic
ita tamen dum usque ad vivere potuero ego qui supra
Thomas donare ipsa reliquid in meas potestates utendi
fruendi possidere transitum meum ipsa reliquid vineis,
terris seu casis & omnibus a se pertinentibus revertat
in suprascripto Monasterio Sancte Marie qui edificatus
est in loco, qui dicitur Sextus in territorio Forojulii
in tali tenore hec omnia largivi in supradicto Mona-
sterio per hanc cartula Donationis a presenti die pro
remedio anime mee ut non liceat ipsam rem vendere
nec donare vel comutare nec pro ullo ingenio ab ipso
Monasterio extraniare, & pro amplioris firmitatis hujus
cartule donationis spondeo Ego qui supra Thomas do-
no qui neque per me neque pro Testamento meo ne-
que per successores & heredes meos neque per sumissa
persona neque per ullo ingenio contra hanc meam do-
nationem vendere promitto quod absit & alteri facere
voluero de ea que superius adscripta leguntur daturo
me expondeo vel meos Successores in suprascripto
Monasterio aut quispiam personam qui hac mea dona-
tione disrumpere vel evacuare voluerit ante omnis
litis initium aut interpellationem pene nomine *auri
Mancusios & Solidos lib. XII* & pro pene solutionis
ac mea donationis cartula in sua maneat firmitate &c.

ma. E tali note Cronologiche unitamente convengono all' anno DCCCVIII.

Contiene una donazione di un fondo situato nel Territorio di Sinigaglia all' Abazía di Sesto in Friuli fatta da *Tommaso* figliuolo di *Sergio* Duca di Sinigaglia medesima. Parmi, che sin ad ora sia stato creduto, che *Sergio* Duca si ritirasse in Brondolo con *Margherita* sua moglie senza prole da un tal Matrimonio. Ma quì abbiamo che *Tommaso* era figliuolo di *Sergio* Duca. Potrebbe essere, che codesto *Tommaso* fosse figliuolo d'altra moglie, o d'altra Donna di *Sergio*. Comunque sia, basti a noi l'indicare l'ultime espressioni del Documento, cioè *auri Mancusios, & Solidos libras XII*, dalle quali espressioni si ricava, che i Mancosi d'oro erano della natura de' Soldi; e che ugualmente che i Soldi d'oro si pesavano a libbre.

Conviene ora notare al nostro proposito ciò, che anche il *Muratori* notò; ed è

la gran quantità di Mancosi, che si prescriveva per pena delle frazioni de' patti, e per l'inobbedienza a gli ordini de' Sovrani. Mille *Mancosi* d'oro abbiamo in Documento del DCCCLVII; due mila in altro del MXC (*Rer. Italic.* T. II. P. II. p. 410); così in tre altri Documenti del *Muratori*; così pure due mila in Documento scritto in Firenze nel MLX pubblicato dal P. *Mansi* in seguito all'Istoria del *Fiorentini* (p. 83); e così finalmente altrove frequentemente. Ne viene quindi il sospetto, che codesta Moneta non fosse del peso degli antichi *Soldi Imperiali* d'oro, benchè col nome di *Soldi* chiamati fossero. In fatti anche i *Bisanti* si chiamarono *Soldi*; eppure, come osservammo, valevano la metà dello Zecchino Veneziano.

Nota è la decadenza delle Monete, a' tempi del Basso Imperio; e sappiamo, che il Soldo si divise in metà, in terzo, e in quarto ancora. *Foca*, al dire di *Zonara* (p. 162) ed altri, ridusse i Soldi

alla quarta parte del loro peso; e questa quarta parte si chiamò *Soldo*. I Greci dissero Τετάρτηρον. Gli Scrittori Latino-barbari *Tartarones*. Sin dall'anno MLXIV., carta abbiamo presso l'*Ughelli* (Tom. V. p. 1505) in cui si computano otto Soldi interi d'oro per Soldi 35 detti *Tartaroni*: *Dimisit in vestro Episcopio Solidos* III, & *Solidos* V. *ad s. Erasmo de Fore . . . totì sunt Solidi* XXXV. *Tartaron*. In cotesti tempi i *Tartaroni*, erano anco di Rame, come i Bisanti: *distribui fecit de Nummis suis aeneis, quos vocant Tartarones*, scrive *Fulcherio Carnotense* (*Gesta Dei per Francos* Tom. I. p. 387) all'anno MXCVII.

Quindi penso io, che *Solidi Mancosi* fossero di codesta sorte, cioè calanti dal giusto peso del *Soldo*; e che così si appellassero per esser essi minorati e mancanti. La voce *mancare* per *mutilare* s'usò in que' Secoli. Nella Carta di Divisione di Carlo Magno (c. 13. 18) abbiamo *aut occidere, aut membris mancare, aut excaecare*. Nelle

leggi *Saliche* (Tit. XXXII. §. III) *in ipsa manu mancatus*, e altrove; e così finalmente si disse anco *Manca*, in vece di *defectus*; d'onde venne *mancanza*, come si à nell' Epistola di *Urbano* II ad *Ivonem Carnotensem Episcopum*; cioè *oves Dominicas .... sine morbo, vel manca perducere*.

Sicchè *Solidus Mancus, e Mancusus* potè agevolmente derivare dalla mancanza del peso, che in esso si ritrovò. Ed in fatti *Mancus*, e non *Mancosus* si dice nel placito de i Messi di *Carlo Magno* in Spoleti l'anno DCCCXIV. (*Rer. Ital.* T. II. P. II. p. 362): *& ponderavit eis* CXC. *Mancos*. Potè perciò passare per la ragione medesima la voce di *Manca* in Inghilterra, ed esprimere il peso della *Marca*; perchè fu minore della libbra corrente (*a*).

(*a*) Il sig. *Guido Antonio Zanetti* nel Tom. II della sua Raccolta, ove parla delle monete di Faenza p. 373.

Del loro valore qualche cosa traspira da un MS. citato da i Continuatori del *Du Cange*, e da due Documenti de' quali faremo uso nella seguente Dissertazione. Nel detto MS. all'anno DCCCXLVIII si legge, che *Mancusa est pondus duorum Solidorum sex Denariorum*; cioè del valore di *Denari* XXX. Così nel Documento di Verona del DCCCXV si legge doversi dare *aut Mancusos viginti*, *aut quinquaginta Solidos argenti*; il che è ripetuto nel

MXIV;

porta tutto intero questo articolo, parlando de' *Mancosi*; ma (p. 378) conchiude che fossero così denominati perchè *manu cusi*, cioè *coniati a mano*, *come i zecchini Veneti piuttosto che per esser mancanti*, *cioè di minor peso*, *e di minor bontà degli antecedenti soldi*, *perchè la voce* mancante, *per spiegare* diminuzione *a que' tempi non era in uso*. Questo vuol dire che le suddette ragioni non bastarono a persuaderlo. Pure dovea ricordarsi, che tuttavia in Napoli due monete d'oro ci sono, una di *carlini* 60, ed un'altra di *carlini* 40; la prima delle quali si denomina *Oncia*, e la seconda, ch'è due terzi di quella, si chiama *mancanza*. Ma queste son troppo piccole cose per arrestarci nel gran cammino, che abbiamo intrapreso.

MXIV; e quivi pure rinvengono *Danari* XXX per *Mancoso*. Non vi sarà quistione, che i *Denari* d'Italia fossero dell'istesso peso e qualità di quelli di Francia, dopo quanto dimostreremo noi nella Dissertazione che segue. E perchè si dimostrerà ugualmente, che il *Danaro* di codesti tempi aveva d'intrinseco argento fine Grani 28 $\frac{2}{3}$; così i *Danari* 30, prezzo del *Mancoso*, avranno dato Grani 860. Siccome poi la proporzione d'allora, come vedremo, fra oro e argento era come 1 : 10, o pure come 1 : 10 $\frac{1}{4}$; così il *Mancoso* verrebbe a Grani d'oro 80 $\frac{1}{4}$ circa. Dato vero un tal computo, il *Mancoso* veniva ad essere quasi la metà del *Soldo d'oro*, a' tempi di *Carlo Magno*. Imperciocchè provato da noi il peso della Libbra di cotesti tempi, e provato pure che 72 *Soldi d'oro* entravano anche allora in detta Libbra; ne viene, che il Soldo d'oro di *Carlo Magno* pesasse, all'incirca, Grani 130 $\frac{2}{3}$; che vuol dire quasi il doppio del *Mancoso*. Da questo calcolo dimostrasi

pure sempre più l'assurdità d'alcuni, per altro Uomini insigni (vedi *M. de Saint Maur*, *Essai sur les Monnojes* p. VI. e seg.) di credere, che nelle Leggi di *Pipino*, di *Carlo Magno ec.* si parlasse di *Soldi d'oro*, allorchè il valore di essi si esprimeva in *Danari* tre, in dodici, ed in quaranta; quando il detto *Soldo* ne doveva valer sessanta. Così la *Libbra* del detto *Carlo* era il doppio della Marca d'Inghilterra, detta perciò *Manca*. Confrontato poi il *Mancoso* con i settantadue *Soldi d'oro* della *Libbra* Romana, veniva a stare a due terze parti del detto Soldo; e questa veramente è da supporsi, che fosse la sua prima relazione, d'onde origine la sua denominazione traesse.

Così abbiamo tutte le divisioni e le nomenclature corrispondenti *del Soldo d'oro*. Imperciocchè la metà detta era *Semissis*; la terza parte *Tremissis*, e *Triens*; la quarta parte *Tetrartaron*; e le due terze parti *Mancosus*; ch' era l'ignota voce, e

la sola divisione che ci rimaneva da riconoscere.

Ed infatti dal suddetto *Du Cange* impariamo, che in *Barcellona* settemila *Mancosi* equivalevano a *Once* mille; che vuol dire a computo di sette all' *Oncia* di Spagna; cioè a Grani 82 $\frac{4}{17}$ l'uno. C'è ignoto il rapporto del peso d'argento e d'oro tra Barcellona e Venezia: pure il *Dino* ci dà (Cap. CXXIII) quello di Venezia con Siviglia; e quindi impariamo, che *Marche* 100 di Venezia facevano in Siviglia *Marche* 105; che vuol dire era più leggero d'un 5 per cento. Questo basti per far vedere, che il nostro computo non va lontano dal vero.

Ma non solamente in oro v'erano *Mancosi*; ve n'erano ancora d'argento. Ciò s'appara da due Documenti del Cronico di *Vulturno* (*Rer. Ital.* T. I. P. II. p. 410 e 471): l'uno è del DCCCLXXXXIV, e l'altro del MCLXXXIV. Comincia il primo: *In Dei Nomine. Scriptum preca-*

rie, e dice, *& sic debeamus qualescumque de nobis dare, & persolvere censum tibi Maconi Venerabili Abati, vel ad tuos successores annualiter de argento Mancosos duos*: ed il secondo â: *Componamus tibi suprascripto Johanni Abati, vel ad posteros successores tuos argentum penam Mancosii octuaginta*. Così pure *Anastasio* Bibliotecario (in *Vita Leon.* IV) scrisse, che *multos ei in argento Mancosos præbuit*. Sicchè v' erano ancora i Mancosi d' argento; ma del loro peso e valore nulla possiamo conghietturare.

MARABIZIO. *Marabitius*; lo stesso che *Marabotino*, *Marabotinus*; detto anche *Marabutinus*, *Maravedinus*: Moneta di Spagna, che ora si chiama *Maravedis*. Dal P. *Mariana* (*De Ponder. & Mensur.* p. 144) abbiamo presso poco la Storia di codesta Moneta. Dic' e' primamente, che a' tempi de' Goti erano i *Marabutini d' oro* detti anche *Solidi*, e del peso d' uno *Scrupolo* e alquante *Silique*; creduti per-

ciò da lui eguali a i *Tremissi*. Passa egli quindi a i *Marabutini* d'Argento, a' tempi d'*Alfonso* XI: ma noi ci fermeremo un poco più sopra codesti d'oro. Prima però proporremo un dubbio; cioè se si debba credere al P. *Mariana* che a' tempi de' Goti fosse in corso una moneta denominata *Marabutino*. Io, per me, non esiterei punto a giudicarla Araba; *Marbuth* in Arabo significa *religiosissimo*. La Dinastía degli *Almoravidi*, i quali dapprima erranti, in breve tempo sotto la condotta di *Giusef* occuparono la parte occidentale dell' Africa, fabbricarono Marocco e conquistarono tanta parte dalla Spagna, si chiamò con particolare denominazione la *dinastia dei Marabuti*. *Marabuti* però erano anche gli Arabi esistenti in Ispagna prima del mille; e perciò le loro monete potevano prender tal nome. *Girolamo Rossi (Hist. Raven.* Lib.V.) all' anno MLXXVI fa menzione d' una pensione pagata di dodici Marabotini all' anno, e vi soggiunge, che sette doveano

pesare un' oncia: *qui ejus essent ponderis, ut septeni unciam conflarent*. Lo stesso ragguaglio si legge pure nel MXLIV ne' Registri dell' Arcivescovado di Ravenna, estratti dal sig. *Giuseppe Antonio Pinci* (*Appendix* P. IV. *De Monetis Ital.* p. 16); cioè *pro pensione duodecim Marabotinos bonos non minus pensantes; sed sint septem per unciam &c.*, cioè del peso di *Scrupoli* 3 $\frac{3}{7}$ per ciascuno; e non già *Scrupolo* uno, come scrive il *Mariana*. In fatti, dobbiamo credere che il loro peso fosse molto più d' uno *Scrupolo*, se valevano poco men d' un *Fiorino* d' oro anco quasi trecent' anni dopo il tempo assegnato dal *Rossi*; cioè a' tempi del *Cabrospino*: *Pro Marabutino* (dice e') *solvitur unus Florenus minus decem Denarios*; e altrove, XXV *Marabitii valent Duplam Maroquitanam, & XXV valent Sciliatum veterem*. Avendo Alfonso II Re di Portogallo da pagare per 28 anni trascorsi 56 *Marche* d' oro, giusta lo stabilito Tributo, a *In-*

nocenzo III. PP. nel 1213, soddisfe' al detto suo debito con 3360 *Maravedini* (*Op. Innoc.* III. L. I. *Epist. Decret. Cap. Serenitatem*). Fatto il computo, appare che in detto anno pesassero i *Marabutini*, *Scrupoli*, o Danari $3\frac{1}{5}$ l'uno; che vuol dire più del *Fiorino* medesimo (*a*). Quì però dobbiam far riflesso alla lega. Imperciocchè, a' tempi del *Balducci*, *i Marabotini* d' oro erano a Caratti XXI l'oncia, e i *Fiorini* a Carati XXIV. Variarono poi di peso e di lega; onde col Fiorino si ritrovarono ora in parità ed ora in pregio minore.

Per conto poi di quelli d'argento, lo stesso *Cabrospino* ci avvisa, che ve ne

(*a*) Il sig. Zanetti (T. III p. 369 nota) non si accorse, che, per errore di stampa, invece di Maravedini 3360, era corso il numero di 3260. Per accorgersene bastava l' osservare che il computo di danari $3\frac{1}{5}$ nel peso di ciascuno corrispondeva a 1360, e non a 1260; e però s' egli calcola il Marabotino a grani 77; s' accorda meco nel peso assegnato di danari $3\frac{1}{5}$.

volevano 24 per uno d'oro. Ora, seguitando col P. *Mariana*, diremo primamente, che sotto *Alfonso* XI in 8 once d'argento si coniavano *Maravedini* 125; sotto *Giovanni* I 250; sotto *Arrigo* III, 500; sotto *Ferdinando* il Cattolico abbiamo anco la lega (pag. 147 e seg.) cioè Danari 1 $\frac{1}{2}$ d'argento per Marco; e in numero Maravedini 96. A' tempi poscia dello stesso *Mariana*, quasi dugent' anni fa, non v' era in un Marco più di danari uno d'argento, e si coniavano *Maravedini* 100. Quindi nota egli, che la *Castigliana* sotto *Arrigo* II valeva XXX *Maravedini*; e sotto *Arrigo* III, CXX. Così il *Marco d' Argento* sotto *Giovanni* II valeva *Maravedini* M., e sotto *Arrigo* IV, MM., ed anco MMD; che poi sotto *Ferdinando* fu ridotto a MMCCLXXVIII.

Con codesta serie di decadenza della Moneta Ispana s'intende la ragione per cui in Roma alla metà del Secolo XVI fu posto il Ducato d'oro al pregio di

400 Maravedini (*Pratica Cancellar. Apostolicæ Venetiis* 1572. p. 263).

MARSIGLIESE. In Marsiglia si coniò Moneta da i Conti e da i Vescovi. Negli Statuti di detta Città nel 1257 si legge in Moneta grossa, *quae vulgariter Marsellez vel minuta, quae similiter appellatur Marsellez, habeat Dominus Comes duodecim Denarios Massilienses Minutos*. E questa Moneta, al notar del *Balducci*, era a lega d'once XI Danari 6 ½. Le monete di Marsiglia continuarono a così denominarsi, e correre in Italia sino al secolo XVII, e ognuna d'esse valeva più di lire 1 ½ di Bologna.

MASSAMVTINO. *Massamutinus*. Col rapporto pure del *Fiorino*, annunziato viene il *Massamutino* dal *Cabrospino* suddetto, dicendo, che valeva due terze parti di esso: *pro Massamutino solvuntur duae partes unius Floreni*. In Carta presso l'*Ughelli* (T. III. p. 486) si chiamano *Bysantii Massamutini*; e di fatto il *Bi-*

santo, come assicurano il *Cabrospino* stesso e *Girolamo Rossi*, valeva *duas partes unius Floreni*.

Nel Libro de' Censi Ecclesiastici di *Cencio Camerario* all'anno 1192 si â, che *Ecclesia s. Mariæ de Sanctalejo vel d' Aqua formosa* (in Reggio di Calabria) pagava *unum Massemutinum*: e più sotto *in Episcopatu Tranensi .... unum Obolum Massemutinum*.

MASSATRAZIO. *Massatratius*. Forse lo stesso che il *Massamutino o Bisanto*; avendo avuto anch' esso il valore medesimo. Il Cabrospino *Massatratius auri* (valet) *duas partes unius Floreni*.

MATESINO. *Matesinus*. Dal *Cabrospino* viene questa Moneta nominata col rapporto del valor del *Fiorino* d'oro: *Mantesinus, & decem solidi valent unum Florenum*; ed anco *novem Solidi, & V. Denarii*.

MILIARESE. *Miliarensis*. Moneta d'argento di Costantinopoli, di cui prima

menzione si fa nella notizia *utriusque Imperii* a' tempi d'*Onorio*. *Giustiniano* ne fe' cenno nella Novella CV, e così in seguito. Fu così appellata codesta Moneta, secondo *Cedreno* ἀπὸ τῆς μιλιτίας *dalla Milizia*; della qual etimología non è persuaso *Gioseffo Scaligero*; pretendendo, che in tal caso doveva appellarsi *Militarensis*, non *Miliarensis*. Il *Du Cange* però, osservando che i Greci Bizantini chiamavano Μιλὶυς i Soldati, sembra inclinato a sostenerla. Comunque sia, certo è, come abbiamo dalle *Glosse Nomiche* nelle Basiliche, e da *Suida*, dodici Folli valevano un *Cerazio*; due *Cerazi*, un *Miliarese*, e dodici *Miliaresi*, un Bisanto d'oro (*a*).

(*a*) Avendo noi così precisamente asserito che *dodici Miliaresi* corrispondevano ad *un Bisanto d'oro*, non si arriva a comprendere cosa abbia voluto dire il sig. Guido Antonio Zanetti (Tom. II p. 366 nota I) allorchè scrisse che *il Miliarese valeva la duodecima parte del soldo d'oro, e non già i danari d'argento, che* 25 *equivalessero al soldo d'oro, come si dà a credere il Conte Carli*

Menzione de' *Miliaresi* abbiamo nell' anno 1133 (*Ughelli* T. IX. p. 45) in Sicilia *qui reddant singulis annis ... centum Miliarenses*; e più anticamente ancora nel Cronico *Vulturnese* (*Rer. Ital.* T. I. P. II. p. 410) cioè all' anno 882 *spondisti nobis dare censum per unumquemque annum Miliarensem unum usque ad completos 24 annos*.

Mon bisogna confonder però codesti *Miliaresi* con i *Millaresi*, o *Millereis* di *Spagna*; i quali, secondo lo *Scaligero*, sopralodato (*De Re Nummar.* p. 55) furon coniati da *Mullay Rais* Arabo Re, che non si sa, che vi sia mai stato al Mondo. *Mollahasan* Re in Africa fu a' tempi di *Carlo* V Imperadore. Certo è che i *Millereis* si coniarono in Ispagna e in

---

Tom. II p. 255. Qui non si parla de i 25 danari d' argento, equivalenti per ragione di computo, al soldo d' oro; e nel luogo, dal Zanetti citato, non si parla di *Miliaresi*. Sicchè non si comprende cosa voglia dire, accennando una cosa, che non esiste.

Francia ancora, come si prova dalla Bolla di *Clemente* IV Papa nell' anno 1266 (*Garriell.* p. 219 *ad Episc. Magalonensem*), in cui si lagna parlando *De Moneta Miliaresi, quam in tua Diecesi cudi facis*, che si usi in essi la forma de' Maometani; *Quis enim Catholicus Monetam debet cudere cum titulo Mahometi?* Ma codesta propriamente, *Millarense* si chiamò, come osserva il *Du Cange*.

Sotto il nome di *Miglioresi* d' oro e d' argento si conservò codesta Moneta sino al Secolo XIV in Soría, e d' essa così scrive il Balducci: *Spendesi a Zaffi Doble d' oro, e Moneta d' argento, che si chiamano Migliorest .... Migliorese d' argento* (sono) *di once* 11 *danari* 15 *per libbra; ed entrane in uno Marchio di Zaffi* 62 $\frac{1}{2}$ *a conto*.

Sicchè il *Migliorese*, al nostro modo di computare, pesava Grani 73 $\frac{3}{4}$; ed aveva d' intrinseco Grani 71 $\frac{57}{128}$.

Altrove il detto Scrittore ci avvisa,

che i *Migliorese* vecchi erano a once 9 danari 12; e i *Migliorese* nuovi di Tunisi, a once 11 danari 6. In Italia pure si coniarono i Miliaresi, e particolarmente nella Zecca di Pisa.

MEDAGLIE. *Medalliae*. *Gioseffo Scaligero* pretende che sia voce Araba; perchè gli *Arabi* alle Monete de' Cristiani che avevano il volto impresso de' *Sovrani*, diceano *Methalia*. Più fondatamente il *Du Cange* suppone, che tal voce non da gli Arabi a noi, ma da noi a gli Arabi sia passata. Menzione di Medaglie si à in Carta del 1103 e del 1136. Forse anticamente dette *Metalliae*, da *Metallum*. *Metallum Delmaticum*, *Metallum Noricum* si legge in qualche antica Moneta di *Trajano*; e *Metullo*, forse *Metallo*, si legge in Moneta di *Carlo Magno* e di *Lodovico*. Monete col nome di *Medaglie* si coniavano pure in Inghilterra, a tempo del *Balducci*. *L' altre Monete* (dic' e') *si chiamano Medaglie Sterline, che le due*

vagliano, e si spendano per uno Sterlino., ed entrane in una libbra com' escono dalla Zecca Soldi 40 a conto, o Soldi 26 Danari 8 *in uno Marchio*. Altrove ei dice pure, che le *Medaglie Segugine* erano a once 3 danari 18. Ma il più osservabile si è, che altrove il suddetto Scrittore nomina le *Medaglie* d'oro, e a queste ci dà l'aggiunto di *Massamutine*: *Metaglie Massamutine* (dic' e') sono a Carati 24 per oncia. Col nome di *Medaglie* finalmente egli chiama i Grossi *Tornesi*, e perfino i *Terzaroli* di Milano. In fatti, in una Investitura del Monistero di s. *Eufemia* di Brescia a' 10 Aprile 1198 si legge *Medhalliam vel Cremonensem* (*Notizie della Zecca di Brescia* p. 15). Cosa fosse codesta Medaglia Lombarda si appara dal Concordato delle Città Lombarde, che noi porteremo nella Dissertazione quinta del 1254. 3 Giugno; ove si à, che le Medaglie sieno al fino di once 1 ½ per libbra, e in num. 816, che rileva il

peso di ciascheduna Grani $8\frac{3}{13}$; e di fino Grani $1\frac{1}{3}$; che viene a stare meno del *Danaro Imperiale*. Pure l'Autore della *Notizia delle Monete di Brescia* (p. 18) prova, che alle volte si usavano per un' ottava parte del *Danaro*. Nel 1295 equivalevano a un' *Asse*; che vuol dire alla parte quarta. Dallo *Statuto* di *Tortona*, pubblicato in Milano nel 1573, e compilato negli anni 1327. 1331 si fa nota (p. 177) delle Medaglie d'oro così; *Medaliae auri justi ponderis Solid. octo, & Denarii tres Imperial*: e perchè il *Ducato* d'oro è posto a *Soldi* $37\frac{1}{2}$. Imperiali, e il Fiorino 36, così la Medaglia d'oro era meno della quarta parte del *Fiorino*, e *del Ducato*. Pure da principio sembra, che veramente alla quarta parte corrispondesse.

NOBILI. In Inghilterra si coniò una Moneta d'oro col nome di *Nobile*; che non so, se sia lo stesso, che il *Nobile Rosato*, di cui parlò il *Du Cange* (*De*

Infer.

Infer. ævi Nummis numer. LXXXVIII) fabbricato per la prima volta da Odoardo III. Codesta Moneta ebbe corso in Italia; e nel 1465, secondo una Grida dell' ultimo Ottobre, si valutò in Milano a Lire 6. L' Originale di codesta Grida porta Lire 6. 5, allorchè il Ducato di Venezia fu posto a Lire 3. 5. (*Obs. Siton. De Monet. Ital.* T. II p. 27.). Di codesta Moneta ne parla pure *Francesco di Dino* (§. CLXXXVIII). Ma quello, che è da osservarsi, si è, che nel Capitolo antecedente ci fa avvertiti, che *Nobili* si battevano pure in Bologna: *Nobili d'Inghilterra, e di Bologna a Carati 23 ¼.* *Nobili* si coniarono anche in Francia; e particolarmente in Fiandra ed altrove.

OBOLO. *Obolus:* in Greco Ὀβολός ἀπὸ τῦ ὀβελίσκυ, della figura dell'obelisco impressa nelle antiche Monete, al dir di *Plutarco* (in Lysandro). Al dire di *Suida* dugento e dieci *Oboli* si permutavano con un *Aureo*.

Ma *Oboli* d' oro erano in corso ne'

Secoli posteriori, e nel Libro di *Cencio Camerario* abbiamo *in Episcopatu Moranensi Monasterium S. Salvatoris &c. unum Obolum Aureum*. Più sopra dal Libro medesimo s' appara anche di qual sorta di Moneta fosse codest' *Obolo*; cioè *Massemutino: in Campania unum Obolum Mussemutinum:* vedi questo articolo. *Girolamo Rossi: Obolus auri valet sex Toronenses argenti:* e perchè il Ducato d'oro ne valeva 12, così l' *Obolo* veniva a stare la metà del *Ducato*. Codesta Moneta fu pure adottata dall' Inghilterra nello stesso tempo che il *Nobile della Rosa*, di cui parlammo più sopra. *Enrico Knyghton* all' anno 1344 scrive, che nel tempo istesso cominciarono a fiorire in quel Regno il *Nobile*, l' *Obolo*, e 'l *Ferthing* d' oro. Il *Du Cange* (V. *Obolus*) da una Carta del 1270 ricava, che l' *Obolo* d' oro valeva *Turonesi* cinque. I di lui Continuatori con un passo della Storia del Delfinato nell' anno 1324 dimo-

strano, che quivi si valutava per *Soldi 12*; sarebbero *Grossi 6*, come dice il *Rossi*.

Nello stesso Delfinato si coniavano gli Oboli d' argento, e ve n' erano di *Grossi* e di *Piccoli*, come si à dall' ordinazione del 1340 nella Storia suddetta. *Oboli Albi* v' erano pure in Francia nel 1327, nominati nel *Necrologio* della Chiesa di Parigi. Dell' *Obolo Piccolo* parigino parlarono i Continuatori del *Glossario*, ragionando della Moneta d' argento di Filippo VI. Nel Delfinato suddetto v' erano finalmente *Oboli* di rame, detti *Oboli nigri Delphinales*. Vedi l'Ordinazione dell' anno 1340, accennata di sopra.

PIEREALI e *Perriali*, detti talvolta *Raonesi*, d' oro e d' argento. Moneta di Sicilia, che si coniava in Messina. Esattamente dell' una e dell' altra sorte scrive il *Balducci Pegolotti* nel modo, che segue: *In Cicilia si batte Moneta d' oro e Moneta d' argento, e Moneta piccola, e battesi pure in Messina, ciascuna della*

Lega e peso, come si dirà quì appresso. Le Monete dell'oro di Cicilia si appellano in Cicilia Piereali, e alcuni dicono Raonesi d'oro, e sono di lega di Carati 24 d'oro fine per oncia, ed entrane sei in oncia a peso, e di quanto oro tu vogli mettere nella Zecca di Messina si ne ha dal Maestro della Zecca dell'oncia dell'oro fine. La Moneta dell'argento di Cicilia simigliantemente si chiama Piereali, e chi gli chiama Raonesi d'argento, e sono di lega d'once 10, e Sterlini 17 d'argento fine per libbra, ed entrane per libbra di Messina 96 a conto. Sicchè Tarì 48 ne viene ad entrare per libbra a ragione di Tarì 3 e Grani 15 peso per l'uno; e la Zecca di Messina dae d'argento fine Tarì 37 Grani 4 del Marchio... La Moneta piccola di Cicilia si è tenuta di mezz' oncia d'argento fine per libbra; ed entrane in una libbra Soldi 40 di Danari fatti a conto, e ispendesi Soldi uno Danari 6 de' detti Piccoli per uno Grano; e li dieci

Grani vagliono uno Raonese d' argento; e gli due Raonesi vagliono un Tarì; e gli 30 Tarì vagliono un' Oncia.

Alle notizie del *Balducci* io aggiungerò un Documento favoritomi dal sig. Dottore *Domenico Schiavo* di Palermo, molto benemerito della sua Patria e di tutto il Regno ancora. In questo Documento si rileva il giusto peso del *Perriale* d' argento nel 1315, cioè in ragione di *Tarì 3*, e Grani 13 per libbra; e non Tarì tre, e *Grani 15*, come calcolò il *Pegolotti* (a).

(a) Fridericus Dei Gratia Rex Siciliae, Justitiario Civitatis Panormi, Familiari, & Fideli suo gratiam suam, & bonam voluntatem. Damnis, quae in expendendis Perrialibus de argento ob muthilationem, & tonsuram Perrialium eorundem fideles nostros subire contingit, opportuno remedio volentes occurrere, nuper deliberate providimus, quod per omnes Terras, & Loca Siciliae Perriales ipsi comuniter expendantur, recipiantur, & valeant modo, & forma inferius designatis; videlicet quod quilibet Perrialis de argento, ponderis Tarenorum trium, & Granorum tresdecim de Libra valeat, & expendatur comuniter ad rationem de Granis

Computata quindi l'*Oncia* Siciliana secondo la divisione presente; il *Perriale*

---

decem ponderis generalis. Item quod quilibet Perrialis de argento, qui invenietur esse minoris ponderis dictorum Tarenorum trium, & Granorum tresdecim de Libra, valeat, & recipiatur minus denario uno pro quolibet grano ipsius minoris ponderis. Item quod quicumque habuerit satisfacere alicui, ab eo vel recipere a quantitate Tarenorum quindecim supra ratione cujuscumque mercationis, seu Contractus aut debiti, quo Perriales exhibendi, vel solvendi ab ipsa quantitate supra ponderentur confuse vel semotim, tam videlicet qui fuerint dicti, & ordinati ponderis, quam minoris, ut dictum est, quam etiam qui ponderis majoris existunt, secundum pondus olim ordinatum, & factum in Sicla Messanæ, sit, & esse debeat contentus pondere unciarum septem, & Tarenorum decem eorundem Perrialium argenti de libra pro satisfactione, & solutione uncæ auri unius, & in prædicta forma teneatur, & observetur modus in exhibitione cujuscumque quantitatis pecuniæ in hujusmodì Perrialibus argenti, ut superius est expressum. Propter quod fidelitati tuæ mandamus, quatenus per prædictam Civitatem Panormi, & Civitatem Montis Realis prædictam provisionem nostram super expendendis, & recipiendis prædictis Perrialibus de argento per nos in modo, & forma prædictis, ut præmittitur, factam, facias voce præconia publice divulgari, ac ab universis singulis Personis ipsam in dictis Civitatibus observari tenaciter, sub pena unciarum auri quatuor a quolibet, qui contra prædictam ordinationem nostram excesserit, quoties in hoc delique-

d'oro pesava *Tarì 5*, a Carati XXIV; e d'intrinseco avea, per conseguenza, *Tarì 5*. Questa moneta, al parere di alcuni, si appellò anche *saluto*. Il *Perriale* Grosso d'argento pesava *Acini 75*, alla bontà di Once X e *Sterlini 17*, rilevava l'intrinseco di esso *Acini 67 $\frac{11}{16}$*. Il *Perriale piccolo*, o sia

---

rit, per te irremissibiliter extorquenda; nihilominus per Civitates ipsas publicari facias, & expressius inhiberi; quod nullus cujuscumque condictionis existat denarios veteres alterius cunei, quam cunei Siclæ prædictæ expendere vel recipere quoquomodo præsumat, pæna dimidii Augustalis a quolibet delinquente in hoc quoties in pænam ipsam commiserit, per te pro parte nostræ Curiæ extorquenda; quam pecuniam pænarum postquam eam extorseris, & receperis ad Cameram nostram mittas, & gerenti locum Thesauri ejusdem nostræ Cameræ, familiari, ac fideli nostro facias assignari, ac inde recipi sub Sigillo nostri culminis apodixam. Pondera vero quorumlibet, videlicet dictorum Tharenorum trium & Granorum tresdecim de libra, signata signo, quo fieri fecimus in prædicta Sicla Messanæ, cum quibus Perriales prædicti ponderari debent per Magistros Siclæ prædictæ, fideles nostros, tibi mandamus, & facimus destinari, ut pondera ipsa Campsoribus, & aliis Personis Civitatum prædictarum, quos ex eorum ministeriis Perriales ipsos expendere, & recipere oportet, sepius distribui facias, & propterea assignari. Datum Messanæ XII Decembris XIV Indit. 1315.

Soldo di peso di *Acini 15* alla bontà di *Starlini 10*, avea d' intrinseco $\frac{5}{8}$. Per conseguenza il *Soldo*, *Acini* $7 \frac{1}{2}$. A un *Soldo* e mezzo corrispondeva il *Grano*. Sicchè un *Grano* avea d' intrinseco Grani $11 \frac{1}{4}$. Quì però convien dire, che ci sia qualche equivoco: imperciocchè, se 10 *Grani* corrispondevano ad un *Raonese*; in detti dieci Grani si sarebbe avuto più argento, che in detto *Raonese*. Innoltre due *Perriali* ad un *Tarì* corrispondevano; e 18 *Perriali* piccoli valevano un *Grano*. Ma siccome codesto è stato poi dopo il valore, ed il rapporto de i *Gigliati* e *Carlini*; così possiamo concludere aver avuto codeste tre Monete la medesima rappresentazione. Ecco che a' tempi di *Francesco di Dino* (Cap. CLV) non più *Perriali*, ma *Carlini* s' usavano con la medesima relazione di quelli: *In tutta Sicilia si fanno e pagamenti a Karlini d' argento ... Once s' intende Fiorini 5 di Karlini 12 il Fiorino, e Tarì 30 et un' On-*

cia è Grani 20, et un Tarì, et duo Karlini fanno un Tarì, & LX. Piccoli fanno un Karlino, et sei Piccoli vale un Grano, et dieci Grani vale un Karlino.

Il nome di *Periali* io credo corrotto da quello di *Imperiali*. Non solamente in Milano coniavansi Monete con tale denominazione, ma in Delfinato, e in Savoja per ordine di *Carlo IV* Imperadore, come si rileva da un suo Editto pubblicato dal *Lunig*. Anzi *Imperiali* si coniarono anche in Brindesi del 1225, dopo che si bandirono gli *Imperiali vecchi*; così *Ricardo* di s. *Germano*: *Denarii novi, qui Imperiales vocantur, cuduntur Brundusii, & veteres cassati sunt*. Facile è pertanto, che l'*Imperiale* siasi in *Periale*, e *Perriale* corrotto (a).

PROVISINI. Di questa Moneta si

(a) Il Principe di Torremuzza è con noi perfettamente d'accordo intorno alle notizie date di questa moneta *Pereale*.

parlerà nella Dissertazione IV, e se ne parlerà nella VI. Era Moneta di Roma, di cui niuno seppe trovarne conto. Basti ora l' accennare la lega, giusta le osservazioni antiche del *Balducci: Provisini di Roma, a once 3 danari 15 ½. Detti Nuovi fatti nel 1270, a once 3 danari 9 ½: Provigini, fatti a tempo del Re Carlo, a once 3 denari 8; Detti fatti* (nella suddetta Città) *nel 1280, a once 2 danari 8. Detti Nuovi, fatti nel 1285, che ânno due punti nella Croce, once 2 danari 1.*

RAGONESI. Così dette erano le Monete d' oro d' Aragona. Il *Balducci*: *Ragonesi d' oro sono a Carati 24 meno un quarto per oncia*. Si coniarono anche in Sicilia, allorchè gli Aragonesi vi dominarono; e, a detto dello stesso *Balducci*, erano a Carati 23 $\frac{7}{8}$

REALI. *Regalis*. Moneta d' oro di Francia coniata nel MCCCLXIV da *Carlo* V. Questa Moneta nel diritto rappresentava la figura Reale in piedi con l' asta e

con lo Scettro, posta sotto un Trono a guisa di due Torri; il Campo ornato di gigli: all' intorno KAROLVS DEI GRATIA FRANCOR. REX., e dal rovescio una Croce in Campo contornata, e gigliata; e all' intorno XPS. VINCIT. XPS. REGNAT. XPS. IMPERAT. Valeva 20 *Soldi Tornesi*; e pesava, secondo il *Du Cange*, Denari 3 Grani 1. *Reali* si coniarono in seguito; ma sempre di peggior lega, e di peso più leggero. *Il Balducci* li pone a Carati 23 ¼; ma nel MDXL si ridussero soltanto a Carati 23, e al peso di Danari 2 e Grani 20.

Tre sorta di *Reali* nomina il *Balducci*; e questi d' argento. *Reali primieri* (dic' e') *sono a Danari* IV e *Grani* 18 *di Lega: Reali secondi sono a Danari III Grani* XVIII: *Reali terzi sono a Danari* III.

Carlo IV con un Editto pubblicato da *Giovan Cristiano Lunig.* (Cod. Diplom. Ital.) ordinò per uso del Delfinato, e della Savoja la battitura de' *Reali* d' oro

nel MCCCLXIII; e questi gli stabilì *alla* bontà di Carati XXIV, ed al peso di LXIII per Marca. Codesti Reali si chiamano anche nell' istesso Editto col nome di *Fiorini*.

Reali in Valenza rammenta *Francesco di Dino* (Cap. CLXVII) al peso di LXXII al Marco; ed erano di argento. Questo stesso Scrittore (Cap. CLXX) fa menzione de i *Reali* pure d'argento di Lisbona; soggiungendo, che quivi 140 *Reali* valeva la *Dobbla*, e 130 il *Ducato d'oro*. Di codeste Monete ne parlò distintamente il Padre *Mariana* (*De Ponder. & Mens.* p. 149) dicendo, che in Ispagna il *Reale* pesava una *Dramma*, e valeva *Maravedini* 3. Soggiunge poi che per legge di *Ferdinando il Cattolico* nel MCCCCIIIC in un Marco si batteron *Reali* 67: al Titolo di once XI. Sicchè il *Reale* d'argento del 1497 pesava Grani 70 $\frac{58}{67}$, ed avea d'intrinseco Grani 64 $\frac{198}{[illegible]}$. . . . .

Ma Reali di diverse sorti si coniarono in un sol Regno in una volta sola; e per prova io darò la nota di quelli di Spagna nel MDXC; come si rileva da i Registri della Zecca di Napoli di quell' Anno.

Reali del Messico peggio Sterlini 2 dell' argento justo a Carlino.

Reali di Siviglia peggio Sterlini 2 $\frac{1}{2}$, ut supra Reali del Messico peggio Sterlini 1 $\frac{1}{4}$.

Reali con la Stampa delle Frezze d' argento giusto a Carlino.

Reali di Siviglia peggio Sterlini 1 $\frac{1}{2}$,

Reali Nuovi di Siviglia peggio 2 $\frac{1}{2}$.

Reali di Toledo peggio Sterlini 1 $\frac{1}{2}$. e 2.

Reali di Granata peggio 3 $\frac{1}{2}$. e 4.

Reali di Segovia peggio Sterlini 2.

ROMANATO. *Romanatus.* Accennammo noi altrove due Carte del MCL, in cui per ricompensa di tener libera la navigazione s' obbligavano di dare ogni anno *ad operam s. Marci* di Venezia, la Città di Parenzo, e i luoghi di Rovigno, e

Umago nella Provincia d' Istria *Romanatos quinque*. Moneta era codesta di Costantinopoli, d'oro; così detta da *Romano Diogene* per testimonianza d' *Anna Comnena*, e di tutti gli altri Scrittori.

Facile è il credere che null' altro fossero i *Romanati*, che *Bisanti* d' oro, i quali ora da uno, ed ora da un altro Imperadore prendeano la loro denominazione; e quindi ne vennero i *Michelati*, i *Costantinati*, *e Manuelati*, che in sostanza non erano che *Bisanti*. In fatti in un Documento esistente presso li sigg. *Conti Scoti* di Trevigi, che diamo quì scritto, nell'anno MLXXVI, si legge: *Auri optimi Bisanti Romanati trex (a)*.

(*a*) Documentum XXXV pag. 103. Ex Archivo S. Mariæ Majoris autographum. Venditio Terrarum facta ab Eccelino De Aunerio & Romano quondam Arpo.

In Nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jhesu Xpi anno ab incarnatione eiusdem nostri redentoris mellesimo setuagesimo sexto. in undecimo die. intrante

Romanati si ânno pure nel Libro di *Cencio Camerario: Ecclesia S. Thomae III*

---

mense December, indictione quintadecima; constad me. eccelli filius quondam arpo de loco aunerio, & romano. qui professo sum ex nacione mea legem vivere Salicha; Accepisse sicuti & in presentia testium. manifesto sum quia accepi ad te Johannes filius quondam Ugoni de cavaxo, & loci pussogno. *auri obtimi bissanti romanati trex* finitum precium. Sicut inter nobis convenit pro pecia una de terra aratoricia iuris meis, quam ego habere visso sum in comitato tarvinens. foras civitate tar. in ejus territorio ad locum ubi dicitur coda lido. & est pro mensura iusta ipsa iam dicta pecia de tera iugia una tal. qual. usum & consuetudo est inlius locas omines iugia facere pro die arandi coerit ei de uno latus via. & de allio lat. in isto comparatore. & de uno capite fossato publico de ista civitate. de alio capite acelli comes abet si & ...... qui alij sunt coerentes. Quod autem ista pecia de terra aratoricia in eodem locas iuris meis supradictas. una cum accessionibus & ingressoras earum seu cum superioribus & inferioribus suis qualiter supra legitur in integrum ab ac die tibi cui superius Johannes pro isto precio vendo trado & mancipo nulli allijs ut ditas (*forsan venditas aut datas*) donatas allienatas obnonsiatas traditas nixi tibi, Insuper per coltellum sistu cum notatum uuam tonne & uuassoni terrae ad quaecod ramum arborum tibi exinde legiptimam facio tradicionem & vestituram, & me exinde foris expelli uuerpivi & ab sasito feci & tibi ad tuam proprietatem abendum reliquium faciendum exinde ad presenti die tu & haere-

Romanatos. Nel *Cronico* di *Farfa* (*Rer. Italic. Script.* T. II p. 626) si à *auri optimi Romanatos mille*.

Non

dibus. vel habere, statueris iure proprietario nomine quiquit volueritis. Sine omni mea & heredum ac proheredumque meorum contradictione vel repeticione; Si quis vero quod futurum esse non credo si ego ipse ecelli quod absit aut ullus de heredibus ac proheredidibus meis seu quislibet obpossitam personam contra anc cartula vinditio ire quandoqui tentaverimus. aut eam per covis ingenium infrangere quixierimus tonc inferamus ad illa partem contra que exinde litem intulerimus multa quod est pena auri obtimi. uncias duodecim. argentum ponderas viginti quatuor, & quod repetierimus vindicare non valleamus. Set presens anc cartula vendicionis dioturnis temporibus firma & stabilis permanead adque persistad & ad me *qui* sum ecelli meisque heredibus ac proheredibus *tibi* tui supra Johanes tuisque eredibus aut cui tu dederis: ista vendicio qualiter supra legitur in integrum ab omni omine defensare, quot si defensare non potuerimus aut si vobis exinde alliquit per covis ingenium subtraere quesierimus. tonc in duplum eadem venditam ut supra legitur vobis restituamus sicut pro tempore fuerit melioratas aut valluerint sub estimacione ipsa pecia de terra in consimiles locas; & nec mihi qui sum ecelli liceat ullo tempore nolle quod volluit, set quod ad me semel factum vel conscriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promitto; bergamenarum actramentario de terra levavi pagina. adam Notarius sacri pallatij & iudex tradidit & scribere rogavi. in qua etiam

Non so, se i *Romanati* fossero poi lo stesso che i *Romanini* d' oro, de' quali parla il *Balducci*, ponendoli a Carati 24 meno $\frac{1}{12}$ per oncia; quando non abbia egli inteso di parlare delle Monete d'oro di Roma col Senatore. Di una tal Moneta *Marquardo Frehero* (*De Re Monet.* Lib. II. Cap. III) scrive così: *Romanini Moneta usualis pro quo dum Curia residebat Avenione Grossus Turonensis succe-*

---

ic subtus confirmans testibus quae obtulit roborandum. Actum in loco bragida feliciter.

Signum ✠ manum isto ecelli qui anc cartula vindic. sicut supra legitur scribere rogavi & isto precio accepit.

Signum ✠✠✠ manibus bernardo. & item qui bernardo seu girardo viventes legem Salicha rogati testes.

Signum ✠✠✠✠ manibus Uuido. & gerusalem. & paganello. seu ecelli, rogati testes Tar. ibi fui.

Ego qui supra adam notarius sacri pallatij & iudex scriptor uius cartula vendic. sicut supra legitur scripsi post tradita complevi & dedit.

debat .... sic dicti ut Bisantini, Sultanini, Pagatini. Sarebbe stato desiderabile, ch' egli più chiaro si fosse espresso. Se al *Romanino* fu sostituito il *Grosso Turonese*, pare che fosse d' argento, e non d' oro: circa l' etimologia poi, sembra, che voglia dire essere stata veramente Moneta di Roma. Il suddetto Scrittore, cioè il *Balducci*, dà pure la lega de i *Romanini* d' argento; cioè a once XI danari XVIII per libbra.

Codesti *Romanini* d' argento erano al certo di Roma, e non di Costantinopoli. Noi abbiamo osservato nella seconda Dissertazione, che la Moneta di Roma si chiamava *Moneta Romana*. Nel Cronico di *Farfa* si â Diploma di *Lotario* (*Rer. Italic. Script.* T. II. P. II p. 398) in cui leggo: CC. *Romaniscos Denarios spendibiles*. Quindi è, che nelle antiche Carte di Roma pubblicate dal P. *Abate Nerini*, del Secolo XI e del principio del XII, si nominano soltanto *Soldi*, e *Danari*,

senz' altra espressione, o caratteristica; onde per Monete Romane debbonsi riconoscere.

ROMESINA. *Romesina*. Menzione fa di questa Moneta *Falcone* Beneventano all' anno MCXXXIX; ove, descrivendo l'assedio sostenuto da i Baresi contro *Ruggeri* Re di Sicilia, scrive, che un pane solo valeva *sex Romesinis*. In seguito aggiunge che nell'anno MCXL il detto Re fe' coniare de' cattivi Ducati del valore di otto *Romesine* l'uno; e de' *Follari* di Rame, *Romesinam unam appretiatos*. Non saprei decider io, se codesti *Romesini* fossero lo stesso che i *Romanini*, o i *Romanati*; de' quali s' è parlato negli Articoli antecedenti. Il *Du Cange* varj esempj porta dell' uso di questa Moneta; ma niuna notizia ci dà intorno al suo peso, o valore.

SANTALENE. Moneta di Costantinopoli, così detta, perchè in essa vi sta l' effigie di S. Elena. Ve n' erano d' oro

e d'argento; ed anco a dì nostri fra il Popolo d'Italia son codeste Monete riconosciute con particolar oggetto di devozione verso l'effigie della Santa rappresentata, e si chiamano ancor *Santelene*. Il *Balducci* ne fa particolar menzione: *Santelene fini sono a Carati 24 (a)*.

SCIFATO. *Schifato*, *Scyphatus*, *Schifatus*. In dubbio è il *Du Cange* (*De Infer. ævi* Num. IC) se questa Moneta coniata fosse in Costantinopoli; ed, in vero, non ne abbiamo sicura testimonianza. Se gli *Schifati* erano della figura de' *Cauci*;

(a) Neppur quì si arriva a comprendere cosa voglia dire il sig. *Zanetti* (Tom. II p. 384 nota 16), allorchè come in aria di rimprovero scrive così: *Anche il sig. Conte Carli vuole*, che tali monete sieno così dette perchè in esse vi sta l'effigie *di S. Elena*, *senza riflettere che al tempo di detta Santa*, *che fu madre del Gran Costantino*, *non si battevano monete in tal forma*. Certamente fu egli che senza *riflettere*, credette che queste monete si battessero a' tempi di *Elena* madre di Costantino, nel qual tempo essa non era dichiarata *Santa*, nè il *Conte Carli* si sognò mai di dire, che le *Santelene* fossero coniate in tal tempo.

cioè ellittici, e convessi concavi, come dice il *Cujacio*; della qual forma io pure Monete conservo nel mio Museo; facile è il credere ch' essi avessero origine da colà. Tutti gli Etimologisti tirano lo *Schifato*, dalla figura di *Schifo*, che corrisponde a quella del *Cauco*. Di più nell' anno MXXIV. Carta dell' *Ughelli* (T. VII p. 1361) ci assicura, che gli *Schifati* erano ammessi al Tesoro Imperiale di Costantinopoli.

Comunque sia, in Italia gran corso ebbero codeste Monete, e particolarmente in Puglia e in Calabria. Il *Muratori* porta una Carta estratta dall' Archivio del Monistero di *Patiro* in Calabria dal Padre *Paoli*, dell' anno MCXII, in cui si legge: *Recepi a supradicto Ammirato quingentos Schifatos & tres Destrerios*; e pretende egli, che fosse Moneta Scodelata, come quelle, che si usavano in Lombardia. *Schifati* frequentemente si leggono nelle Carte di Calabria e di Pu-

X iij

glia presso l' *Ughelli*, *il Baronio*, *Leone Ostiense*, ed altri; e *Schifati* pure si registrano nel Libro di *Cencio Camerario*. Giova leggere il passo intero: *Tempore, quo Robertus Viscardus ultramontanus cepit Regnum Siciliae juravit dare, tactis Sacrosanctis Evangeliis, pro se, & pro suis heredibus Domino Nicolao Papae, & suis Successoribus pro unoquoque jugo Boum duodecim Denarios Papiensis Monetae. Processu vero temporis dum Papa Innocentius iret Gallutium, Rogerius tunc Rex Siciliae constituit ipsi dare annualiter pro Apulia, & Calabria* DC *Schifatos. Postmodum vero Willielmus Rex, ejus filius pro Marsia, quam occupaverat tempore ipsius Innocentii PP. superaddidit* CCCC *Schifatos tempore Adriani*. Il *Cabrospino* scrive che XXII *Marabitii valent Schifatum veterem*. Non sa il *Muratori* (Diss. XXVIII) se vada letto *Liliatum*, oppure *Schyphatum*: ma siccome il Gigliato non si vide prima del Re *Carlo* d' Angiò, ed era

d'argento e non d'oro; così sicuramente va letto *Schyphatum*. Da codesto computo s'appara, che lo *Schifato* era presso poco come una *Dobbla*; perchè questa valeva XXIV Marabizj, come dicemmo. Degli Schifati ve ne erano pure d'argento; ma non ne sappiamo il rapporto (*a*).

SIPIONE. *Scipio*. Di questa Moneta menzione fa il *Cabrospino* dicendo, che XII d'essi valevano un *Malachino*. *Duodecim Denarii Scipionum* (valent) *unum Malachinum*.

(*a*) L'ingenuo sig. *Canonico Schiavo* in P. S. alla Dissertazione *del Tarì d'oro* inserita nel Tom. XVI degli *Opuscoli Siciliani*, a me diretta, scrive così p. 258: *Nel Tom. II della vostr' opera .... molte cose mi riuscì di notare molto giovevoli al mio intrapreso lavoro. Voglio ora soggiungervene una, che al sommo mi fece trasecolare, e non picciol contento arrecommi, veggendo con essa chiaramente confermato il mio sistema del Tarì d'oro. Dopo aver voi con somma erudizione parlato distesamente dello Scifato, conchiudete alla fine.* Da Codesto computo si appara che lo Scifato era presso poco come una dobla. *Ora io mi trovavo aver letto ec., e per conseguenza è più che vera la vostra proposizione intorno allo Scifato.*

SCVDO. *Scutum*. Gran quantità *di* Scudi ebbe corso in Italia; ma i più comuni furon quelli di Francia. Io credo, che il primo a batter Moneta con questo nome sia stato *Filippo* VI nell' anno MCCCXXXVI; il quale Moneta coniò, nel di cui dritto sta in Trono sedente il Re medesimo, che nella destra â l'Asta, e nella sinistra uno *Scudo* coi Gigli. Codesta Moneta non si chiamò Scudo dapprima, ma *Danaro d'oro con lo Scudo*, come osserva il *Du Cange*: *Deniers d'or a l'Escu*; e valse 20 *Soldi Tornesi*; *e fu* del peso di Danari 3 *Grani* 13. Nel MCCCXLIII ne valeva Soldi XVI e Danari VIII (*Laurier* T. II. *Ordinat.* p. 192). Nel 1347 si coniarono i secondi Scudi; e questi al Titolo di Carati 23, e valsero Soldi parigini XV. Chi vuol vedere la serie del peso e del valore in Francia di tal Moneta, ricorra al *Du Cange*. Basti a noi l'osservare, che in Francia anco in argento si coniò lo Scudo sotto *Carlo* VI

nominato in Editto del MCCCLXXXIV, del peso di Danari 2 Grani 13, ed alla bontà di Danari VI, al prezzo di Soldi 10 Turonesi.

Per ciò, che riguarda all' Italia, diremo, che secondo una Grida del MCCCCLXV ultim. Ottobre in Milano, *gli Scudi d' oro di Francia con calo di Grani 2 per Pezza* valevano Lire 3; e 'l Ducato d' oro di Venezia di giusto peso, Lire 3 Soldi 5. E' da sapersi, che in tal tempo gli *Scudi* in Francia pesavano Danari due, Grani 16, così nel MCCCCLXXIV valevano pure in Milano lire 3. 15, e lo Zecchino lire 4. 2. E perchè, alla simiglianza degli Scudi di Francia, se ne coniarono anco altrove; così in detto anno que' di Savoja si pongono al prezzo di lire 3. 12.

Ma i più famosi furon gli Scudi del Sole (*Ecus au Soleil*) coniati sotto *Lodovico* XI, che, a principio, pesarono danari II Grani 11, e questi per Grida del MCCCCLXXXVII 12 Luglio in Milano valevano lire 4.

4. ---. Gli *Scudi d' oro del Sole buoni di peso del Ducato d' oro*; ma il Ducato d'oro è a lire 4. 10.

Scudi del Sole si coniarono pure in Milano e in Genova; come *Scudi* semplicemente detti in Venezia, Mantova, Ferrara, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Lucca, Urbino, Sicilia ec.; i quali tutti, in Grida del MDXXXVIII. 5 Ottobre in Milano, si valutarono a lire 5. 10 e si pongono a Carati 22. Così in Siena, in Reggio, in Parma, in Piacenza; come si à per bando di Firenze del MDLII: e così finalmente *anco* in Massa: avendosi da Grida di Milano del MDLXXXV. 26 Novembre (*De Monet. Ital.* T. II. p. 213) che lo *Scudo d' oro* di Massa pesava quanto quello di Milano, Savoja, Parma, e Mantova; cioè Danari 2. 17 valutati nel MDLXXXIII (ivi p. 217) tutti a lire 6. 4. In Genova lo *Scudo* d'oro si coniò nel MCCCCXC, e valse lire 2. 17. Quello d'argento,

detto poi *Genovina*, senza corona nel MDLXIII, e valse lire 4.

In Milano nel MDIIL gli *Doppj Scudi* erano a bontà di Carati 22, e in peso a Num. 34 $\frac{3}{4}$ al Marco, del valore di lire 5. 12. Quel d' argento si coniò nel MDLI alla bontà di Danari 10. 22, del valore di lire 5. 12, che fu poi detto *Filippo*.

In Roma lo *Scudo d' Oro* Romano nel MDVL a 12 Ottobre valeva *Pavoli* 11. Quel d' argento fu posto a *Paoli* 10 pochi anni dopo.

In Venezia si coniò lo Scudo d' oro nel MDXXXV del peso di Grani 66 $\frac{1}{4}$, al Titolo di Carati 22, del valore di lire 7. Quel d' argento poi sotto *Niccolò da Ponte*, Doge, pur del valore di lire 7. In Firenze si coniò lo Scudo d' oro nel 1533, secondo una Provisione de' 7 Novembre; e fu posto al valore di lire 7. 4. Quello d' argento, cioè la Piastra, nel 1568 circa, del valore di lire sette.

In Napoli si coniò lo Scudo d'oro nel MDXXXVIII del peso di Trappesi 3, Acini 16, a bontà di Carati 22, e valse sino al MDXXXXII Carlini XI. Prima c'era il Ducato d'oro; a cui fu il detto Scudo sostituito.

Ma per conoscere il peso, o la bontà di molti Scudi d'oro, che in Italia erano in corso nel Secolo XVI, giova riferir quì quanto sta notato ne' Registri della Zecca di Napoli, addotti da *Giovan Donato Turbolo* nella Operetta MS. intorno alle Monete.

Scudo di Spagna di peso *Trappesi* 3, *Acini* 15 $\frac{1}{3}$: a bontà di Carati 21 $\frac{7}{8}$; ma comunemente a Carati 22 essendo annoverato fra gli *Scudi, o Dobble delle cinque Stampe*: cioè di Spagna, Venezia, Firenze, Napoli, e Genova.

Scudo di Genova pesa Trappesi 3, Acini 15, a Carati 22.

Scudo di Milano pesa Trappesi 3, Acini 15, a Carati 21 $\frac{7}{8}$.

Scudo di Urbino pesa Trappesi 3, Acini 14 $\frac{7}{12}$, a Carati 21 $\frac{1}{2}$.

Scudo di Ferrara pesa Trappesi 3, Acini 15, a Carati 21 $\frac{1}{2}$.

Scudo di Lucca pesa Trappesi 3, Acini 15, a Carati 21 $\frac{1}{2}$.

Scudo di Bologna pesa Trappesi 3, Acini 14 $\frac{1}{2}$, a Carati 21 $\frac{5}{8}$.

Scudo di Savoja, lo stesso che il Bolognese.

Scudo di Francia pesa Trappesi 3, Acini 15, a Carati 21 $\frac{6}{8}$.

Scudo Siciliano pesa Trappesi 3, Acini 15, a bontà di Carati 20.

STERLINO. *Sterlinus*, *Sterlingus*, *Esterlingum*. Moneta particolarmente d'Inghilterra, la di cui denominazione dura tuttavia.

Dagli Storici Germani si pretende che si cominciasse codesta Moneta in Lubecca, allorchè nel MCLXXXI circa fu da *Federigo* I dichiarata Città dell' Imperio, ed onorata del Diritto della Moneta: che

poi, facendo gl' Inglesi Società e Commercio con le Città Anseatiche, l'abbiano adottata come Moneta della miglior lega di tutte le altre. Di questo sentimento è pur Mons. *De Voltaire* ne' suoi Annali dell' Imperio: ma tutti, per verità, s' ingannano; imperciocchè menzione di *Sterlini* in Inghilterra abbiamo nel Secolo X nello Spicilegio d'*Acheri* (T. II. p. 690): *dedit etiam Decimam Sterlinorum suorum de redditibus, quos habebat in Anglia*. In Inghilterra ed in Iscozia indicava dapprima anco il peso, cioè la vigesima parte *dell'* oncia; perchè ad un tal *peso* ragguagliavasi la Moneta, detta *Sterlino*, cioè Danaro. Vedi il *Du Cange* ad una tal voce (*Esterlingum*) dove varie opinioni si ritrovano intorno all' incerta etimología. L' *Hickesio* (*Dissert. Ling. veter. Sept.* T. II) vuole, che in Inghilterra si coniasse dapprima un solo genere di Moneta, detta *Penning*; e che cinque di questi *Penning* valessero uno *Scyllingo*.

Comunque sia, corso ebbero certamente codeste Monete in Italia, e il *Muratori* ci dà Documento del MCCXXXII, cavato dal Codice di *Cencio Camerario*, in cui si legge così: *Septuaginta Marcas bonorum novorum, & legalium Sterlingorum, scilicet tresdecim Solidis, & IV Sterlingis pro Marca qualibet computatis*.

Lo stesso *Cencio* nel Libro de' Censi scrive pure, che l' Abazía di Kaelkr. in Iscozia pagava alla Camera Apostolica *unum Aureum*, *vel duos Solidos Sterlingorum*. *Matteo Paris* gli fa nel MCCIL uguali al valore degli Imperiali. Della qual cosa notizie più precise abbiamo dal *Balducci*, che d'essi scrive così: *Ispendesi in Inghilterra una Moneta d' Argento, che si chiama Sterlini, che sono di Lega d' once XI d' ariento fine per libbra; e battene la Zecca d' Inghilterra di tre maniere, che l' una maniera si chiamano Sterlini, che ne vanno in una libbra peso com' escono dalla Zecca Soldi* 20 *a conto*, *e Soldi* 13 *Danari* 4

a conto per un Marchio. *E l'altra Moneta sì si chiamano Medaglie Sterline, che le due vagliono, e si spendono per uno Sterlino, ed entrane in una libbra com' escono dalla Zecca Soldi* 40 *a conto; e Soldi* 26 *danari* 8 *in uno Marchio; e l'altra Moneta sì si chiama Sterlini, che li* 4 *di detti Sterlini si mettono per uno Sterlino*. Sicchè nel MCCCXXV lo Sterlino pesava Grani 24, e d'intrinseco aveva Grani 22.

La Medaglia Sterlina. pesava 12 Grani, e d'intrinseco 11.

Il Soldo Sterlino pesò 6 Grani, intrinseco 5 $\frac{1}{2}$.

La Lira Sterlina, intrinseco 440 Grani.

Ma per conoscer meglio l'intrinseco di codesta Moneta, esposto secondo le variazioni seguite da *Odoardo* I sino al fine del passato Secolo, porterò quì una Tavola quale sta nel Libro del *Locke* (*Ragionamenti sopra la Moneta ec.* in Firenze MDCCLI p. 134) cavata da i Calcoli del

del Lowndes, e sopra i Contratti della Zecca.

Anni			Argento fine Grani
28.	Odoardo I in un Scellino	-	264.
18.	Odoardo III.	- - - - - - - -	236.
27.	Odoardo III.	- - - - - - - -	213.
9.	Arrigo V.	- - - - - - - - -	176.
1.	Arrigo VI.	- - - - - - -	142.
4.	Arrigo VI.	- - - - - - -	176.
49.	Arrigo VI.	- - - - - - -	142.
1.	Arrigo VIII.	- - - - - - - -	118.
34.	Arrigo VIII.	- - - - - - - -	100.
36.	Arrigo VIII.	- - - - - - -	60.
37.	Arrigo VIII.	- - - - - - - -	40.
3.	Odoardo VI.	- - - - - - - -	40.
5.	Odoardo VI.	- - - - - - - -	20.
6.	Odoardo VI.	- - - - - -	88.
2.	Elisabetta	- - - - - - - -	89.
43.	Elisabetta	- - - - - - - -	86.
	Poi fu rimesso a	- - -	89.
	E finalmente come è al presente, a	- - - - -	85 $\frac{25}{31}$.

che vale a dire dal MCCCII sino al MDCI, cioè nel periodo di tre secoli, la Moneta d'Inghilterra peggiorò, o, per dir meglio, diminuì quasi d'un 67 $\frac{1}{2}$ in circa calante per cento; e, da *Odoardo I* sino a noi, d'un 67 $\frac{1}{2}$ crescente.

Bisogna dire, che la *Lira Sterlina* si calcolasse a *Medaglie Sterline*, e non a *Sterlini Grossi*; perche, come sopra abbiamo veduto, l'intrinseco di questi era il doppio.

TORNESI. *Turoni*. Osservammo noi (Tom. II p. 88) che s'aprì la Zecca nella Città di Tours al ritorno della *schiavitù* di *Luigi il Santo*; e che dette Monete dalla Città il nome presero di *Turoni*. In memoria di detta schiavitù vi si espressero in esse i Ceppi e la Torre: e queste furon le famose Monete, che ebbero corso per tutta Italia. Ve n'erano di più sorti, *di Grossi*, e di *mezzi Grossi*; di *quarti di Grosso*, di *Danari*, di *Piccoli ec.*; sembrando, da i varj ragguagli che noi fatto abbiamo, che avessero

le stesse divisioni dell' *Imperiale*. Nell' anno MCCCXXXV addì 18 d'Ottobre *Benedetto* PP. XII. decretò in Avignone, che il *Fiorino* valesse XII *Turonesi Grossi* (*Decr. & lib. VI Extravag. Com. le* III.). Anco *Girolamo Rossi* notò, che XII *Turonenses valent unum Florenum*. Vedremo noi nella seguente Dissertazione, che intorno a codesti tempi il *Fiorino* si computava a dodici Imperiali Grossi; sicchè il Turono sembra d'ugual valore dell' Imperiale. E perchè questo era il doppio del *Grosso Veneziano*; la stessa ragione deesi pur ritrovare tra questo e il *Turono* medesimo. E di fatto nello Statuto di Tortona, compilato nel MCCCXXXI, e da noi varie volte citato, si ritrova fra codeste due Monete la ragione suddetta; ponendo il valor del *Turono* a Genovini 21, e 'l Veneziano a 10 $\frac{1}{2}$. *Turoni argenti justi ponderis Januinos XXI Veneti Grossi justi ponderis Jan. X & medium*. La stessa prova si ricava da una

Grida di Milano del MCCCXV 18 Aprile (*Sitoni de Monet. Ital.*, T. II p. 24), dove leggo: *Tornesi grossi d' argento a Soldi 2. 4. Veneti Grossi d' argento in peso di Danari 2. -. -. Soldi 1. 2.* L' istesso ragguaglio ritrovasi e prima e dopo di detto tempo; cioè in Grida del MCCLXXXXII 23 Marzo. *Veneti Grossi d' argento Danari 10. Turonese Grosso d' argento Soldo 1 Danari 8.* E così pure in Grida del MCCCXXXII 22 Ottobre: *Veneti Grossi Soldi 1 Danari 3. Turonese Grosso Soldi 2 Danari 6.* Prima del MCCCXXXV, non dodici *Turoni*, ma soltanto dieci equivalevano ad un *Ducato*; i quali dieci *Turoni Grossi* facevano 20 *Turoni Piccoli*; cioè Lira 1, come in Milano. Dopo poi il detto tempo crebbe il pregio del *Ducato* d' oro in proporzione della minorazione dell' intrinseco d' essi *Turoni*; cosicchè alla metà del Secolo XVI trenta *Turoni Piccoli*, o siano quindici *Grossi*, equivalevano ad un *Ducato* (*Practica Can-*

celler. Apostolicae &c. Venetiis 1572 p. 263).
In detto tempo il *Balducci* assicura, che il *Turono* era a Lega d' once XI Danari XII; e 'l *Bodino* scrive, che pesava una Dramma: cosicchè la proporzione fra l' oro del *Fiorino*, e 'l fine argento di 12 *Turoni*, o *Tornesi*, veniva a stare come I dell' oro a 11 $\frac{1}{7}$ dell' argento. In Milano pure, come vedremo nella Dissertazione VI, la proporzione fra l' oro del *Fiorino* e l' argento dell' Imperiale era come 1: 11$\frac{2}{7}$. Sicchè cammina tutto a dovere.

Noi tali fatiche abbiamo fatto intorno alle Monete Venete, e Milanesi, che ben posson servire d' illustrazione a questa Socia Moneta. Vedasi adunque da chi n' è curioso quanto abbiamo scritto sopra d' esse. Resta soltanto che noi avvisiamo il Leggitore di osservare nel Glossario Latino-Barbaro la serie de i Pesi e de i Titoli di detta Moneta; la quale soffrì, come tutte le altre di *Francia*, i danni d' un' arbitraria alterazione. Quel, che noi

caveremo da codeste notizie si è la conferma di quanto detto abbiamo di sopra da un Editto de' 3 Maggio MCCCV, cioè che il *Grosso Tornese* era di lega a Danari XI; ma del peso di LVIII per Marca, a peso di Parigi. Quest' è peso maggiore che d'una Dramma; ma è da sapersi, che sotto *Filippo il Grande* nel MCCCXVII era il *Turone* ridotto a Danari 3 Grani 5.

Ora vuolsi avvertire aver io pure fatto nella Zecca di Venezia saggiare un *Grosso Tornese* di Luigi X del MCCCXV *circa*, e d'averlo ritrovato del peso *di* Grani 77, e peggio per Marca Çarati 60, cioè al Titolo di Danari XI. IX; che vuol dire, secondo il peso di Venezia, avea d'intrinseco argento fine Grani 72 $\frac{1010}{1152}$. Non sappiamo precisamente in detto tempo qual fosse l'intrinseco de' Grossi di Venezia; perchè eran molto consumati dal tempo e molto calanti. Sappiamo bensì, che nel MCCCLXXXII il detto Grosso

non aveva più che Grani 34 $\frac{3}{4}$; cosicchè due di detti *Grossi* davano Grani 69 $\frac{1}{2}$. Quindi può veramente credersi, che a' tempi di *Luigi* X Re di Francia, il *Grosso* Veneto fosse di Grani d'argento fine 36 in 37, e così corrispondere alla metà del valore del *Grosso Tornese*, come fu allora da tutta Italia pregiato.

Ma Tornesi si coniarono pure in oro; ed il *Pegolotti Balducci* ce ne dà la lega, cioè a Carati 23 $\frac{1}{4}$.

TVLLENO. *Tullenus*. Il *Cabrospino* ci dà la seguente notizia: *Tullenus octo Solidi, & IV Denarii valent unum Florenum*.

TVRPIZIO. *Turpitius*. *Il Cabrospino* scrive, che dieci Soldi e Danari 1 de' *Turpizi* valevano un *Fiorino* Censuale: *Florenus Censualis debiti valet decem Solidos, Denarium unum Denariorum Turpitiorum antiquorum. Grossus unus* (valet) XII *Denarios Turpitios*.

Peso, Bontà, e Tenuta del Fino.

Anni	Denominazione delle Monete.	Peso Assoluto delle Monete.	Titolo, o sia Bontà delle Monete.	Fino contenuto in ciascheduna di esse Monete
1329	Agostano grosso d' Ancona - - - -	Gra. 48 -	On. 11.14	Gra. 46 $\frac{2}{5}$
	Detto Piccolo - -	- - 13 $\frac{5}{7}$	- - 2. 4	- - 2 $\frac{10}{21}$
	Anfrusini - - - -	- - 96 -	- - 11 -	- - 88 -
	Aspri di Persia - -	- - 36 $\frac{36}{95}$	- - 11.17	- - 35 $\frac{47}{95}$
	Bisante Grosso di Cipro - - - - -	- - 96 -	- - 11 -	- - 88 -
	Detto Piccolo - -	- - 48 -	- - 11 -	- - 44 -
	Bisante di Rodi -	- - 83 $\frac{1}{37}$	- - 11 $\frac{1}{10}$	- - 77 $\frac{81}{550}$
	Boemi Grossi - -	- - 96 -	- - 7.6	- - 58 -
	Castigliana d' Oro -	- - 70 $\frac{58}{85}$	a Ca. 23 $\frac{1}{2}$	- - 69 $\frac{27}{65}$
	Lanajolo di Firenze	- - 27 $\frac{63}{83}$	Onc. 2 -	- - 4 $\frac{52}{83}$
	Majorchini Grossi -	- - 33 $\frac{9}{23}$	- - 11.2	- - 30 $\frac{57}{69}$
	Detti Piccoli - - -	- - 16 $\frac{16}{71}$	- - 2.13	- - 3 $\frac{11}{71}$
	Migliorresi di Zaffi -	- - 73 $\frac{1}{4}$	- - 11 -	- - 67 $\frac{29}{48}$
	Medaglia Lombarda	- - 8 $\frac{8}{17}$	- - 1 $\frac{1}{2}$	- - 1 $\frac{1}{17}$
	Medaglia Sterlina -	- - 12 -	- - 11 -	- - 11 -
	Pierreali Grossi d' Argento - - - - a peso di Sicilia -	Aci. 75 -	- - 10 $\frac{17}{20}$	Acin. 67. $\frac{13}{16}$
	Detti Piccoli - - -	Den. 15 -	- - - - $\frac{1}{2}$	- - - - $\frac{5}{8}$
	Soldi di Pierreale -	- - -. -	- - - - - -	- - 7 $\frac{1}{2}$
	Grano di Soldi 1 $\frac{1}{2}$	- - -. -	- - - - - -	- - 11 $\frac{1}{4}$
	Pierreale d' Oro -	- 100 -	a Ca. 24 -	- - 100 -
1497	Reale di Spagna -	Gra. 70 $\frac{58}{67}$	Onc. 11 -	Gr. 64 $\frac{198}{201}$
	Sterlino d' Inghilterra - - - - - -	- - 24 -	- - 11 -	- - 22 -
	Detto Piccolo - -	- - 6 -	- - 11 -	- - 5 $\frac{1}{2}$
1315	Turono Grosso a peso di Venezia	- - 77 -	- - 11.9	72 $\frac{7}{8}$ circ.

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

FINE DELL' INDICE.

CORREZIONI E GIUNTE

del Tomo II e III.

TOMO II.

Pagg.	lin.		
65	7	talmante. *Leggi*	talmente
74	18	disordini producessero	disordini ci producessero
77	20	Mina, soldo, Talento	Mina, Talento
97	2	e ritrovasi	e ritrovarsi
110	4	dodeci	dodici
169	5	*sei mille*	*sei mila*
175	20	alterare la Zecca	alterare la Moneta
180	1	Isabella	Elisabetta
209	4	*resterà priva*	*resterà privo*
227	10	veramente quale sia	veramente ci sia
239	23	cioè $\frac{1}{6}$	cioè $\frac{1}{8}$
245	2	quanti soldi	con quanti soldi
261	6	monete mobili	monete nobili

TOMO III.

Pagg.	lin.		
77	16	gliela confermò	glielo confermò
98	8	si abbadarono	si abbandonarono
146	1	vedere nel MCCC	vedere anco nel MCCC
192	14	*Tregiana*	*Tregianæ*

209 *dopo* ritrovarsi *aggiungi*. Il sig. *Francesco Bellati* Autore d' una bella Dissertazione *sopra varie antiche monete inedite spettanti all' Austriaca Lombardia* alla pag. 14 notizie più precise ci dà della sopra descritta Moneta del Conte di Vignate. Vi aggiunge innoltre un pezzo del Diploma dell' Imp. Sigismondo, con cui esso Conte viene investito della Signoria di Lodi, e d'altre Castella; ed altra Carta, per mezzo di cui il medesimo cedè nel 1413 all' Imperadore, per un anno, la Città di Piacenza.

Pag. 216 lin. ultima. *Per isbaglio è stata ommessa la nota seguente* (*a*) MONZA. Al sig *Francesco Bellati* siamo debitori della notizia che in Monza pure si coniasse Moneta. Nella *Dissertazione* p. 17 descrive una Moneta d' *Estore Visconti* figliuolo naturale di Barnabò, e Signore di Monza; che da una parte à in campo H E, ed all' intorno H E.... OR VICECOM., e dall' altra una Croce, ed intorno DO... S. MODOETIE.

Pagg.	lin.		
268	7	*Curatî*	*Carati*
273	8	coniassero	coniasse.
289	16	quasi la metà	i tre quinti
	22	quasi	meno.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

A

B

D

F